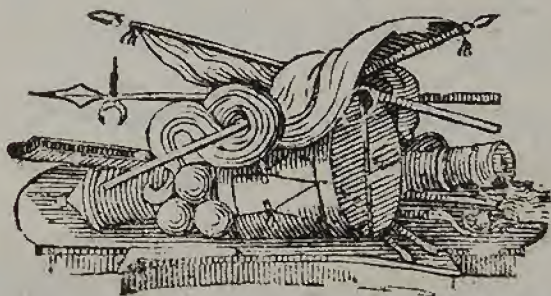
# STORIA
## DELLA REPUBBLICA
## DI VENEZIA
### DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L'ANNO MDCCXLVII.

## DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

Proseguita da dotta penna sino all'anno 1792.

---

### TOMO VIII.

VENEZIA, MDCCXCIII.

** ∽ ** ∽ ** ∽ ** ∽ ** ∽ ** ∽ **

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

*Con Licenza de' Superiori.*

# STORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA DI GIACOMO DIEDO SENATORE.

## *LIBRO PRIMO.*

Giovanni Bembo Doge 92. 1623

QUanto pericoloso era lo Stato della Rezia, combattuta dalla sagacità de' Spagnuoli, e dall' armi di Leopoldo Arciduca, a cui era riuscito nella sovverchia credulità de'Grigioni occupare i Forti e le Piazze, di dar legge alle dieci Diritture, con al-

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

trettanta sollecitudine vegliava il Senato, nell' impedimento frapposto alle leve di Truppe, di provedersi di pronte Milizie, accordando il Mansfelt, nome celebre per le vicende della Germania, di accorrere a pubblica richiesta con venticinque mila Fanti, e cinque mila Cavalli, col titolo di Generale d'Oltramontani. Si riscvegliavano eziandio gli altri Principi agl'insidiosi trattati, che levavano a' Grigioni la libertà, sciolta già la Francia dalla guerra interna cogli Ugonotti, intervenendo in un congresso in Avignone per il Cristianissimo il Marescialło di Sciomberg, e di Pisieux, il Contestabile Dighieres, ed il guarda Sigilli; per i Veneziani l' Ambasciadore Giovanni Pesaro, e per la Savoja il medesimo Duca, ove fu deliberato con uniforme consentimento di assistere con vigore i Grigioni, muover guerra agli Austriaci, rimettendo al principio del seguente anno la conchiusione de' capitoli.

Si disponevano in tal maniera nuove disgrazie a' Cristiani, de' quali in presente offeriva tragica scena la Germania, lacerata con esercito numeroso, ma senza paghe, dallo Mansfelt, che licenziato dal servizio passò in Olanda in soccorso delle Provincie unite contro i Spagnuoli di modo che liberata l' Allemagna dal grave peso, ed esercitando Cesare predominio

minio sopra le Provincie, e sopra gli emuli suoi, potè togliere il voto Elettorale al Palatino dopo averlo spogliato de' Stati, ed investire della dignità Massimiliano di Baviera coll' autorità in altri tempi praticata da' Precessori.

Giovanni Bembo Doge 92. 1623

La felicità degli Austriaci consigliava a' Principi di vegliare, e provedere alla propria difesa per attraversare le loro macchinazioni dirette ad una Monarchia universale, devenendo la Francia, la Repubblica di Venezia, e il Duca di Savoja a più sodi trattati, con conchiudere, e specificare la Lega maneggiata sul fine del decorso anno. Era dichiarato, che la Lega dovesse durare per anni due, o quel di più ricercasse il bisogno per far restituire a' Grigioni la Valtellina, e le Terre occupate da' Spagnuoli nella Rezia; il piede delle forze aveva ad essere di trenta in quaranta mila Fanti, e sei mila Cavalli con respettivo compartimento; le Artiglierie dovevano allestirsi da più vicini a spese comuni; era disegnato l'esborso di trecento mila Scudi all' anno per indurre il Mansfelt a valida diversione, e se alcuno degli Alleati fosse attaccato ne' proprj Stati, aveva ad essere assistito colla metà delle forze differendosi ad altro trattato disporre degli acquisti, per far comprendere, che la risoluzione di muover la guerra derivava dal solo oggetto di

Lega tra il Re di Francia, Veneziani, e Savoja.

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

pace, di difesa, e per sollevare gli oppressi. Invitati i Svizzeri a concorrervi, benchè si trattasse del proprio loro interesse, lasciarono cadere l'esibizione, o perchè confusi nelle interne discordie, o per le insinuazioni del Nunzio Appostolico, e de'Spagnuoli. Apprendendo però questi l'unione de' Principi, diedero mano alle solite arti di coonestare la loro causa col manto della Religione, cercavano sotto pretesto sì specioso d'indurre al loro partito il Pontefice, con esibire di depositare in sua mano i Forti, per far credere, che ad altro fine non tendevano i disegni del Re Cattolico, che a conservare la quiete universale, e a sostenere la Religione insidiata, e periclitante.

Il progetto promoveva varietà di opinioni nella Corte di Roma. Piaceva, che da' Principi fosse prestata al Capo della Chiesa confidenza e rispetto; si lusingava il Pontefice, che a vista delle insegne Ecclesiastiche si lasciassero i Popoli cader l'armi di mano; che avesse a rendersi celebre il suo Pontificato colla pace universale tra Cristiani, e che rifiorisse la Religione Cattolica in un Paese, in cui per l'introduzione dell'Eresie era da qualche tempo conculcata, e negletta.

Alcuni però, che con indifferente riflesso pesavano le conseguenze di risoluzione sì grande,

cre-

credevano, che fosse lo stesso accettare il deposito, e disperar della pace per l'impegno degli Eretici, e per l'odio che concepivano contro il Romano Pontefice, di modo che l'impegno incontrato con gloria terminarebbe con indecoro, e schernita da'Protestanti l'autorità senza forze del Capo della Chiesa calarebbero dall'Elvezia, e dalla Germania turbe di genti Eretiche per scacciare dal Paese le insegne odiate del Pontefice. Non poter isfuggire la Santa Sede uno de' due pericoli pur troppo evidenti, ed inevitabili, o di aprire la strada per la propria debolezza a gente ferocissima, che si tentasse di stuzzicare nelle sue Terre, onde rinovasse all'Italia le antiche calamità, o per resistere al di lei empito gettarsi in braccio a' Spagnuoli per dipendere dal loro arbitrio, rendendo il Vicario di Cristo Ministro dell'ambizione, e delle vaste idee che nutrivano di dominar la Provincia.

Giovanni Bembo Doge 92.

A fronte di tali considerazioni, e dell'altre molte avanzategli da' Collegati, e specialmente da' Veneziani, si lasciò rapire il Pontefice dalla vana apparenza, e dalle insinuazioni de' Spagnuoli, da' quali, ridotti alla propria volontà i nipoti, che nel corso breve del Pontificato del Zio avevano maneggiato gli affari più coll'oggetto del particolare interesse, che per i vantaggi del Cristianesimo, fu con sollecitudine

1623

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

grande eseguita la consegna de' Forti al Duca di Fiano fratello del Papa, acquietate dall' autorità del Governator di Milano le sollevazioni de Popoli, pronti già ad opporsi all' ingresso delle milizie Ecclesiastiche.

Forti della Valtellina depositati in mano del Pontefice.

Morte di Gregorio Decimoquinto Pontefice.

Elezione di Urbano Ottavo.

Non toccò tuttavia a Gregorio veder gli effetti della poco cauta risoluzione, colto dalla morte in tempo, che si andavano condensando i maligni umori a travagliare l' Italia, lasciando la cura della Santa Sede à Maffeo Cardinale Barbarino di Patria Firentino in fresca età di anni cinquantasei, che in di lui luogo fu eletto, e che assunse il nome di Urbano Ottavo.

Non mancavano gli Ambasciadori Veneziani, Francesco Erizzo Cavaliere, e Procuratore, Reniero Zeno, Girolamo Soranzo Cavaliere, e Girolamo Cornaro destinati secondo il costume della Repubblica a prestargli ubbidienza, di eccitare il nuovo Pontefice cogli uffizj, perchè prendesse ripieghi adattati alla dignità della Santa Sede, ed alla salute d' Italia; ma detestando egli l'impegno assunto nel decorso Pontificato, non conosceva facile la maniera di svilupparsi, ed era costretto a prestar il nome alle sagaci deliberazioni de' Spagnuoli. Gemeva perciò sotto duro giogo la Rezia; continuava Leopoldo nel possesso dell' occupato; godevano i Spagnuo-

gnuoli i vantaggi, e comodi della Valtellina, e rivolto il Mansfelt a più ricche prede nella Contea d'Oldemburgo, nella Vestfalia, e nel Vescovato di Munster, benchè avesse ottenuti gli esborsi pattuiti da' Collegati, non si curava di eseguire la diversione promessa.

GIOVANNI BEMBO Doge 92. 1624

Ciò che meritava maggior riflesso, era la dilazione mendicata ad arte dal Pontefice per la consegna de' Forti; ricercava d'essere redintegrato delle spese; ma concorrendo agli esborsi con prontezza gli Alleati, purchè fossero spianati i Forti, e restituita al pimiero Stato la Valtellina, temeva di far dispiacere a' Spagnuoli, proponeva di unirla a' Cantoni Cattolici dell' Elvezia, o di aggiungerla per quarta Lega alle tre de' Grigioni.

Conoscevano gli Alleati di mancare all' impegno; se non fossero restituite le cose alla prima condizione, temevano, che non potendo la Valtellina sussistere da sè sola si sarebbe finalmente assoggettata alla protezione di Spagna, e proponendo il Pontefice, che dovesse essere libero il passaggio per la Valle alle Milizie, che fossero levate dal Re Cattolico, appariva ad evidenza, che non i riguardi di Religione; ma del particolare interesse spingevano i Spagnuoli a tenerne il possesso per aver

aper-

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

aperta la porta, onde poter a talento innondar con Eserciti la Germania, e l'Italia.

La proposizione, avvegnachè contraria all' interesse de' Principi Alleati, fu accordata dal Silerj coll' assistenza del Gheffier; ma imputandosi la principal colpa al Pisieux favorito del Cristianissimo, alle doglianze de' Ministri de' Principi, e specialmente del Veneto Ambasciadore Giovanni Pesaro, che rappresentò con efficacia al Re Lodovico il pregiudizio, e indecoro, che veniva a riffondersi nella Corona di Francia, fu il Pisieux allontanato dalla Corte, richiamato il Silerj da Roma, e sostituito il Bettunes, che dimostrando aperto dissentimento a quanto era stato accordato senza cognizione del Cristianissimo, e de' Principi Alleati, ricercò, che fosse data mano a un trattato, che sciogliesse i Grigioni dall' apprensione, li restituisse al primiero stato, e sovranità ed escludesse i Spagnuoli da' passi.

Al risentimento degli Alleati contrapponevano i Spagnuoli le più scaltre insinuazioni per vincer l'animo del Pontefice, e come avevano saputo acquistarsi il favore del Lodovisio nel passato Pontificato, così al presente offerivano a' nipoti di Urbano il matrimonio della Principessa Stigliana erede di ricchi Stati nel Regno di Napoli, e della forte Piazza di Sabioneda.

Era

Era eziandio suggerito per affettata adulazione che potevasi aggiungere la Valtellina al Dominio Ecclesiastico, o pure investire i nipoti del Papa; ma non potevano piacere i progetti a' Confederati, e perchè si rendeva sospetto l'ingrandimento secolare de'Pontefici, e perchè costituendosi un Principe particolare nella Valtellina, avrebbe questi dovuto dipendere dall' autorità de' Spagnuoli, dominatori del Milanese.

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

Piegavano perciò le cose ad aperta rottura, tanto più, che sciolto il Cristianissimo da qualunque sospetto, assicurato alle spalle coll'amicizia degl' Inglesi, ed a' lati con mantener viva (con esborsi di denaro all' Ollanda) la guerra a' Spagnuoli nella Fiandra, poteva fissare i pensieri, e le forze alle cose d' Italia; ed i Veneziani non mancavano sollecitare i Principi della Provincia a risvegliarsi alla comune difesa. Spedì perciò Lodovico nell' Elvezia il Marchese di Coure, che unito a Girolamo Cavazza Residente per la Repubblica in Zurich, a fronte delle opposizioni de' Ministri Pontificj e Spagnuoli indusse i Cantoni Cattolici a prestar la cauzione richiesta nel trattato di Madrid, ed i Protestanti à dar mano all'armi eccitando nel tempo medesimo i Grigioni a sollevarsi, e ad unire le proprie forze a quelle de'

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

de' Collegati, dirette al solo fine di restituirli in libertà. Disposte le cose fu deliberato di muover l'armi sotto nome de' Svizzeri, e de' Grigioni, levando da cadauna delle Nazioni tre mila uomini, che dovevano essere rinforzate con mila duecento Fanti, e quattrocento Cavalli Francesi, e con altro Corpo di Milizie Veneziane, mentre il grosso delle forze confederate doveva fermarsi a' confini del Milanese.

1624

Varietà de' pensieri ne' Principi Alleati.

Poteva ritrarsi frutto dalla deliberazione, se nelle menti de' Principi confederati fossero state uniformi le massime; ma la Francia bramava di trattar la guerra con forze ausiliarie, e sotto altrui nome, senza aperta rottura co' Spagnuoli. Credevano i Veneziani, che per aver a stabilirsi ferma e sicura pace, fosse opportuno trattar l'armi senza riguardi, e Carlo Duca di Savoja cercava di concorrere più col nome, che colle forze, perchè attaccata sanguinosa guerra tra le Corone rimanesse egli arbitro della pace, onde raccogliere le spoglie da' vincitori, e da' vinti, con accrescimento di qualche appendice a' suoi Stati. Suggeriva perciò alla Francia, e al Senato, che trattandosi l'armi negli angusti limiti della Rezia, non venivasi ad ottenere altro frutto della vittoria, che stuzzicare a maggiori risentimenti i Spagnuoli, dominatori di sì gran parte d'Italia, e mentre

si

si procurava la salute, e la libertà de' Grigioni, si poneva in contingenza la sicurezza dell' intiera Provincia. Convenire perciò attaccare con magnanimo sforzo il Milanese, e troncando la radice de' scandali liberare con un solo colpo la Rezia, e preservare l' Italia. Non poter attendersi più propizia occasione, potendosi spingere il Mansfelt ad invadere la Borgogna. Essere già acceso il fuoco nelle Provincie di Fiandra, disposta la Danimarca co' Principi della Bassa Sassonia a muover l' armi all' Imperio, ed assaltata l' Ungheria dal Transilvano, scorsi i Mari di Spagna dalla flotta Britannica, quali speranze poter restare al Re Cattolico di resistere, se a mantenere in tante parti, e così distanti la guerra non sarebbero state bastanti le rendite de' suoi Regni, non i tesori estratti dall' Indie! Questa essere la maniera di maneggiare, e di finire la guerra; per altro stuzzicare la fortuna del Re Cattolico con leggiere perdite non essere, che accrescergli la gloria, ed il fasto, non dovendo riuscir difficile alla sua possanza risarcire a tempo opportuno con usura gl' insulti.

1624

Non era lontano il Senato di aderire al progetto; ma conoscendo il Duca, che la Francia non amava devenire ad aperta guerra colla Spagna, propose al Re Lodovico l' acquisto di Geno-

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

nova, che ridotta in potere di Principe forte sarebbe stata bastante a tener imbrigliati i Spagnuoli, ed a reprimere le loro idee di dominare l'Italia. Ma perchè all'impresa vi concorresse la Lega, fu fatta la proposizione al Senato unitamente da'Francesi, e da' Savojardi, ed a primo aspetto era da molti applaudita la massima nella speranza di accrescere il commercio della Città, e di porre argine alle vaste macchinazioni degli Spagnuoli.

Propone il Re di Francia l'espugnazione di Genova. Opposizioni nel Senato.

Prima però, che si devenisse alla deliberazione, insorse Giovanni Basadonna Senatore, che con maturo discorso fece conoscere: Essere il progetto diverso dal fine, per cui il Senato aveva poco prima eccitato i Francesi a portar l'armi nella Provincia, per restituire in libertà la Rezia insidiata dagli Spagnuoli. Che se il vero bene d'Italia era stato in ogni tempo considerato nella sussistenza de' Principi suoi naturali, perchè si cercava al presente di concorrere all'oppressione di una Repubblica di antico Stato, per investir del medesimo una nazione straniera? Non esservi strada più certa per accrescere la possanza de' Spagnuoli nella Provincia, che quella di far cambiar aspetto alle reliquie de' Principati, che vantavano indipendente dominazione, benchè di ristretto Stato, e se fosse obbligata Genova a ricever

ver presidj di Francia, per l'indole della nazione egualmente sollecita ad abbracciare la pace, che risoluta ad incontrare la guerra, e per il contegno cauto, e sagace de' Spagnuoli, essere cosa facile discernere di chi avessero in fine ad essere le vittorie sussistenti, e le spoglie. Non potersi bensì comprendere, come la Repubblica, che si era cotanto impiegata per togliere di mano a' Spagnuoli la Valtellina col speciale oggetto, che non prendessero maggior piede in Italia i stranieri, volesse concorrere all' oppressione di un innocente Dominio, non infesto ad alcuno, e che ne' limiti della propria moderazione, e di ristretto Imperio, non insidiava la quiete altrui, e non prestava motivi di gelosie

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

Che se la meta de' comuni voti era di veder un giorno sciolta l' Italia dalla servitù de' stranieri, e che non poteva attendersi il gran bene, che dal concorso de' Principi suoi naturali, perchè cercare al presente l' oppressione di una Potenza, che unita agli altri poteva essere ministra della comune felicità?

Oltre di che non essere sì facile la caduta di Genova col Mare aperto a' soccorsi; col Milanese vicino; co' Spagnuoli pronti a difenderla; ma se questi col pretesto di renderla in avvenire munita, se la facessero soggetta, perchè

Giovanni Bembo Doge 92.

chè concorrere la Repubblica a costituirli dispositori del Genovesato, mentre fissava a scacciarli dalla Valtellina? Che finalmente era cura del Senato riflettere al presente, ed all' avvenire, e con prevenzione degna di Principe tutore, propugnacolo della comune libertà, considerare, ch' era il medesimo tentar l' oppressione della Città, e Stato di Genova, che stringere co' più duri nodi le catene all' Italia.

1624

Concorrendo il Senato nell'opinione, fu deliberato di non ingerirsi nell' affare, anzi di spedire in Francia Ambasciadore straordinario Girolamo Priuli Cavaliere per dichiarare al Re la ragione del pubblico dissenso, e per dissuaderlo di accingersi all' impresa. Fermatosi il Priuli in Torino per la morte di Lorenzo Paruta Ambasciadore al Duca, convennero in Susa il Duca medesimo co' figliuoli, il Contestabile Dighieres, col Maresiallo di Crichì, e col Presidente Buglione Ambasciadori straordinarj della Corona; ma dopo lunghe questioni fu sciolto il congresso col pretesto della vicina stagione del verno, per ripigliarlo poi a primo tempo, non senza risentimento del Duca, che conosceva troncato il filo a' disegni.

Ricusa il Senato di aderirvi.

Ma si conchiude segreta tra la Francia, e Savoja.

Tali furono le pubbliche rimostranze, ma con segreto concerto fu conchiuso tra la Francia, e Savoja di attaccare il vicino anno il

Ge-

Genovesato, con dichiarazione, che la Riviera di Ponente dovesse restare al Duca di Savoja, ed a' Francesi quella del Levante, trascurando il Duca i progetti de' Spagnuoli per dissuaderlo.

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

Risuonando perciò da ogni parte apparecchi d'armi, giudicò il Senato opportuno di premunirsi per sicurezza dello Stato, sì alla parte di Terra, che a quella del Mare, ordinando ad Antonio Pisani Provveditore dell'Armata di tener unite le forze, ed inseguire intanto i Corsari Barbareschi, che avevano di notte posto a sacco Perasto, riuscendo al Pisani raggiungere, e sottomettere quattro Fuste Corsare di Santa Maura.

Sebbene fosse la stagione avanzata, e che fosse dispiaciuto alla Savoja, e alla Francia, che la Repubblica non avesse applicato all'impresa di Genova, fu stabilito di muover l'armi a sollievo della Rezia, restando in momenti a vista delle insegne Alleate occupato il paese, ed i luoghi men forti, per aver i Grigioni risvegliati gli spiriti sopiti di libertà, per vacillare nella costanza i Presidj Ecclesiastici attesa la debolezza delle forze, e per non accender guerra tra le Corone, qualora ricercassero a' Spagnuoli soccorsi.

Fremevano gli Austriaci agli applausi de' po-

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

poli restituiti alla primiera libertà, fissando per scopo del loro sdegno la Repubblica di Venezia, come quella che aveva dato l'impulso alla deliberazione, ed interessata nell'impresa la Francia, accrescendosi l'acerbità, allorchè diminuito l'Esercito per le distrazioni di Milizie ne' Presidj, furono da' Veneziani spediti due mila Fanti, e quattrocento Cavalli a rinvigorirlo. Era perciò minacciata l'invasione a' confini per divertire le pubbliche forze dalla Valtellina, ma differendosi l'esecuzione si sfogavano i Ministri Austriaci nell'apparenze, negando il Conte Chefviller Ambasciadore di Ferdinando in Spagna a Leonardo Moro Ambasciadore de' Veneziani la parità del titolo goduto a' Veneti Ambasciadori; da che ne nacque nell'Anticamera Reale non leggiero rumore, che fu però sopito sul fatto, restituendosi gli Ambasciadori reciprocamente il saluto senza altra uffiziosità di parole.

1625

Si doleva eziandio il Pontefice, esagerando il poco rispetto, che si praticava alle insegne della Chiesa; ma nel timore di dover dipendere da' Spagnuoli, vendicava colla voce il preteso torto.

Valtellina ridotta in libertà dagli Alleati.

Ridotta la Valtellina all'ubbidienza degli Alleati, non rimaneva, che sottomettere le due appendici di Bormio, e Chiavena, la prima

del-

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

delle quali fu dal Coure, e da Luigi Valaresso Cavaliere occupata, impadronendosi il Signor d' Arcourt di Chiavena col Castello, ceduto a buoni patti di guerra dal Presidio, che lo guarniva. Per dare l'intiero compimento all' impresa, non vi voleva che l'acquisto di Riva, posto creduto ignobile, ma che trascurato, fu il primo che facesse argine alla fortuna degli Alleati; per altro affezionati i popoli a' loro liberatori, confusi, e dispersi gli Austriaci, aboliti da'comuni convocati in Coira i trattati di Lindò, e di Milano, restituita al primiero vigore l' Alleanza della Francia coll' Elvezia sembrava, non poter esservi ostacolo all' armi degli Alleati, ed alla libertà della Rezia. Occupata la Terra di Vico fu eziandio espugnato Carpo, ove erano alloggiati ottocento Spagnuoli, che dietro le mura saettando cogli archibugi resero per qualche tempo sanguinoso l' attacco; ma superate con bravura dalle Milizie Albanesi le opposizioni, ed obbligati i Spagnuoli a ritirarsi verso Riva, ritrovati da questi nel viaggio altri mille Fanti, assaltarono le genti de' Collegati sparse, e fuori di ogni sospetto, astringendole ad abbandonare il posto occupato, che per non divider le forze fu poi da' Spagnuoli medesimi abbandonato, e 'posto dagli Alleati in difesa. Arrivati poco appresso tre mila Allemanni della

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

condotta del Papenain, cominciarono i Capitani della Lega a dubitare difficile l'espugnazione di Riva tanto più, che indebolito l'Esercito per i Presidj e per lo staccamento di due Reggimenti, benchè calasse dalla Francia il Reggimento di Normandia di mila settecento soldati, e che i Veneziani spedissero in Valtellina due mila Fanti, e duecento Cavalli, non erano tali forze in condizione di resistere alle genti Spagnuole, tenendo il Feria quaranta mila soldati alloggiati nel Milanese, ed ammassandosi Milizie nelle Provincie Austriache vicine a' Veneziani, e molte Truppe Pontificie in Ferrara. Sebbene erano languidi gli ajuti di Francia, e vantaggiose l'esibizioni de' Spagnuoli avanzate al collegio da Cristoforo di Benavides Ambasciadore del Re Cattolico in Venezia, ed insinuate da Ferdinando Duca di Mantova, che per compiacere al Feria si era trasferito in Venezia, qualora la Repubblica volesse accostarsi al partito degli Austriaci, non giudicò il Senato di suo decoro abbandonare l'assistenza de' Grigioni per aver impegnata la fede, e perchè tale credeva essere il comun bene della Provincia.

1625

Alle arti, ed alle minaccie aggiungevano gli Austriaci le gelosie, spedito dal Vice Re di Napoli a Costantinopoli Giovanni Battista Montalbano, ed altra persona per conchiuder Lega

tra

tra Spagnuoli, e Turchi, con esibizione di sospender gli esborsi, che dalla Spagna erano contribuiti a' Cosacchi per scorrere il Mar negro a sollievo della Polonia, d'interporsi per la pace tra la Porta, e i Persiani; e Ferdinando, battuti i Protestanti, portate l'armi ne' Vescovati di Alberstat, Magdembourg, ed Halla, dichiarato, e fatto pubblicare nell'Ungheria Ferdinando Ernesto suo figliuolo maggiore, confermata la pace co' Turchi per mezzo del Bassà di Buda, si dimostrava pronto a secondare gl'inviti della fortuna, che lo chiamava all'ampliazione dell'Imperio.

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

I maneggi de' Spagnuoli alla Porta abortirono tosto per l'odio de' Turchi al nome della nazione, licenziato dal Caimecan dopo i primi discorsi l'esibitore, e il progetto; che anzi impegnati i Turchi nella guerra di Persia, ordinarono al Bassà di Buda di spedire a Venezia un Sangiacco per partecipare al Governo in prova di amicizia, la pace stabilita con Cesare, e ad offerire a pubblici stipendj ventimila soldati.

Non fu accettata dal Senato l'esibizione, come insidiosa e sospetta; ma bensì la facoltà di ammassar Milizie al confine, di modo che per la facilità di unir soldatesche nelle Provincie oltre il Mare, e di là da' monti per i passi aperti della Valtellina, potè in breve tempo

GIOVANNI BEMBO Doge 92.

contar la Repubblica sotto le insegne ventimila Fanti, e mila Cavalli, oltre i numerosi presidj delle Piazze.

Conoscendosi perciò il Senato costituito in grado tale di forze che poteva sperare di vendicare l'ingiurie, e di far scudo alla propria, e all'altrui libertà, faceva insinuare al Re di Francia che se la Lega aveva preso impegno di togliere a' Grigioni la servitù, conveniva rendere il dono assicurato e perfetto con abbassare l'alterigia de' Spagnuoli, che non sarebbero stati oziosi a tramar nuove insidie alla libertà di que' popoli. A che consumarsi le forze, e profondersi l'oro de' Collegati nell'asprezza de' monti contro genti affidate da Trincee forti per natura, e per arte? Affacciarsi avanti gli occhi le pianure ubertose del Milanese, Stato più volte preteso, e più di una volta occupato dall'armi Francesi, che offeriva larga mercede a' dispendj, e che assicurando la felicità dell'Italia, accresceva la gloria del Re.

1625 Il Senato insinua alla Francia l'impresa del Milanese.

Poter allora con fondamento la Francia rivolgere i pensieri, e le forze all'acquisto del Genovesato; ma sin a tanto dominassero i Spagnuoli nella Stato di Milano, non doversi sperar facile la conquista di Genova forte per sè medesima, e fatta più sicura per la protezione del Re Cattolico, che prestandole soccorsi dagl'

dagl' insulti altrui, si appianava la strada per dominarla.

Giovanni Bembo Doge 92.

Era il consiglio approvato dalla Francia, e dalla Savoja, non già per concorrere ad effettuarlo; ma perchè obbligati i Spagnuoli a difendere il Milanese dall'armi de' Veneziani, somministrassero a'Genovesi più scarsi soccorsi.

Morte del Doge Giovanni Bembo.

In questo confuso stato di cose d'Italia, finì in Venezia di vivere il Doge Francesco Contarini, in di cui luogo fu eletto Giovanni Cornaro Procuratore di San Marco.

Giovanni Cornaro Doge 93.

La vicina stagione atta alle fazioni fece apparire l' intenzione occulta de' Principi, partecipando il Buglione in Torino all' Ambasciadore Priuli; Che essendo già tutto disposto per l' impresa di Genova, poteva sperarsi per le forze e per le intelligenze compiuta in brev' ora l' impresa, dopo la quale si sarebbero impiegate l'armi de' Collegati contro lo Stato di Milano, per sciogliere affatto i ceppi all' Italia, e per secondare i savj suggerimenti della Repubblica, ch' era al presente invitata a concorrervi per ottenere le più desiderabili condizioni.

Non lasciandosi il Senato abbagliare dalla supposta facilità, e dall' esibizioni, negò di prender parte nell' impegno nè pure coll'apparenza, commettendo all' Ambasciador Priuli di non entrare col Duca nel Genovesato, per non in-

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

volgersi in una guerra non ad altro diretta, che ad accrescere i comuni mali. Per la costanza della Repubblica non rallentandosi la vivacità de' Francesi, o l'ardore del Duca, stabilita in Asti la Piazza d'armi, si pose in movimento nel mese di Marzo l'Esercito composto di trentamila Fanti per la maggior parte Francesi, ed occupate con dolore del Duca di Mantova più Piazze del Monferrato per formarvi i magazzini da guerra, fu invaso il Genovesato con empito sì grande, che abbandonato per la maggior parte il Paese, cadde questo in podestà degli aggressori, essendo in loro arbitrio presentarsi alle Porte della Città Capitale. Tale appunto era il voto del Duca di Savoja; imputava il Dighieres di avarizia, o di dubbia fede, perchè negava assentirvi, dilazionandosi cotanto il compimento dell'impresa, che approdate a Genova venticinque Galere, e cinque Galeoni di Spagna con quattro mila Fanti levati al soldo de' Genovesi, ed avanzatosi il Feria in Alessandria con diciotto mila Fanti, e tre mila Cavalli, rivolta ad altre imprese contro i Spagnuoli l'Armata Inglese, che di concerto col Duca aveva a passare nel Mediterraneo, e veleggiando la Francese ne'Mari di Ponente contro i patti stabiliti, per reprimere li movimenti degli Ugonotti per-

Impresa di Genova senza frutto tentata dalla Francia, e Savoia.

1625

perdute le speranze alla parte del Mare, ed accresciute le difficoltà alla parte di Terra, furono obbligati i Collegati a restituirsi in Piemonte.

Giovanni Cornaro Doge 93.

Alla deliberazione mal intrapresa di opprimere i Genovesi susseguitò terrore, e danno agli autori, ridotto il Duca di Savoja all'estreme angustie per essersi inviscerate ne'suoi Stati l'armi de'Spagnuoli, diminuite le sue genti, e disposto il Dighieres a ripassar i monti colle Milizie Francesi, ridotte a soli duemila Fanti, e settecento Cavalli.

Sollecitavano perciò i Francesi, e il Duca i Veneziani con efficaci uffizj, perchè con attaccare il Milanese divertissero l'eccidio alla Savoja; ma il Senato, che a tempo opportuno aveva suggerita ed insinuata l'impresa, dalla quale poteva derivare la preservazione della Valtellina, e la salute d'Italia, era al presente lontano di stuzzicare colle sole sue forze la possanza di un Principe confinante, armato, e dominatore di sì gran tratto della Provincia. Tuttavia per non alienare da sè gli animi degli Alleati dichiarava prontezza ad attaccare a prima stagione il Milanese, quando concorressero gli altri a secondare i comuni consigli.

Ma nell'evidente pericolo del Duca di dover cedere all'armi Spaguuole l'intiero Stato, preval-

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

valse la di lui fortuna, nella deliberazione del Feria di accingersi all' espugnazione di Verrua; impresa, che sarebbe stata agevolmente compita, se vi fosse stata prevenzione ne' Comandanti; ma che per la lentezza potè snervare le Truppe del Re Cattolico, consumate per la maggior parte dall' armi, dall'infermità, e da' disagi a segno che fu costretto il Feria ridurre a' quartieri le reliquie di forbitissimo Esercito, deludendo la fortuna con eguale disgrazia la sagacità di due potenti nemici.

Non minor prova della varietà delle cose diede il cambiamento dell' armi al posto di Riva, intorno cui dimorando oziosi gli Eserciti, benchè superiore quello degli Alleati; ma distratto nella diversità di opinioni tra Comandanti, specialmente tra il Coure, e il Signor di Vobcour Maresciallo di Campo, di modo che correva una tacita sospensione d'armi tra i due Eserciti, provò l'uno, e l'altro gli effetti della stagione, e dell'ozio delle Milizie, altre perite, ed altre datesi alla fuga, convenendo al Senato spedire in rinforzo nella Valtellina mille cinquecento Fanti, e duecento Cavalli; sostituendo eziandio al Valaresso caduto infermo, Luigi Giorgio, ed al Barbaro Provveditor Generale in Terra Ferma, Francesco Erizzo Cavaliere e Procuratore.

Nell'

Giovanni Cornaro Doge 93.

Nell' irresoluzione del Campo Alleato aveva Leopoldo fatta attaccare alla parte del Tirolo la Valle di Partenz ; ma sollevato in armi il Paese, e levati al soldo della Lega duemila Grigioni, furono obbligati gli Austriari a sospendere i movimenti . Ritiratosi tuttavia il Milander colle genti Veneziane per non impegnarsi alla difesa di debili luoghi a fronte dell' Esercito nemico diretto dal Papenain , dubitando il Senato, che alle facilità de' primi acquisti prendessero cuore i Spagnuoli di avanzarsi, spedì con sollecitudine nella Valtellina il Duca di Candales figliuolo del Duca di Pernon arrivato in que' giorni col Reggimento dalla Francia, e con cento Cavalli, al di cui arrivo animato il Giorgio fece attaccare i posti occupati da' Spagnuoii con felicità sì grande di successo, che a vista dell' Esercito confederato abbandonò in fretta il Papenain, e gli acquisti e la Valle.

Per limite a' confini, o per separazione agli Eserciti era frapposto il Sasso Corbejo sin a tanto, che si mitigasse la stagione, o che riuscisse a' maneggi del Cardinal Barberino alla Corte di Francia rendere restituita la pace, che ricevuto con distinti onori, non ebbe però altra risposta, se non che fosse eseguito il trattato di Madrid ; consegnata dal Pontefice in po-

1625

GIOVANNI CORNARO Doge 93. 1625

podestà de' Spagnuoli la Riva, e dagli Alleati Chiavena per essere demolite, restituita la Valle a' Grigioni, spogliata de' Forti, che alternatamente dovevano esser distrutti, con condizione, che fosse rigorosamente osservata la Religione Cattolica.

Negata con uniforme parere degli Alleati la sospensione d'armi proposta dal Legato, come pregiudiziale a' comuni interessi, si risvegliarono nuovi umori a perturbare la tranquillità dell' Italia, dichiarando il Pontefice, o perchè ciò convenisse alla dignità della Santa Sede, o per lusingare gli Austriaci ( a' quali era vincolato per l' esaltazione di sua famiglia, nelle speranze del matrimonio della Stiglianà col Nipote ) di far entrare nella Valtellina le insegne Ecclesiastiche con sei mila Fanti, e cinquecento Cavalli diretti da Torquato Conti, sollecitava Leopoldo ad attaccarla dal canto suo; e colla spedizione del Priore Aldobrandino a Milano aveva accordato, che il Governatore somministrasse munizioni, vettovaglie, e Cannoni, sostituendo a spese del Re, ma però sotto le insegne Pontificie, le genti che mancassero nelle fazioni. Per coonestare i movimenti dell' armi fu in Roma partecipata la risoluzione a' Ministri de' Principi, dichiarando, che le forze non erano dirette che contro i Grigioni;

ma

ma rispondevano essi, che non diverso essendo l'interesse de' Grigioni da quelle de' Principi confederati, senza declinare dalla venerazione dovuta al supremo Capo della Chiesa si ritrovavano in necessità di difenderli.



A vista de' nuovi torbidi non era senza fondamento il timore, che avesse l' Italia tutta ad involgersi in sanguinosa guerra, mescolandosi ne' disegni de' Principi il Pontefice, che per l' uffizio suo doveva acquietare l'altrui amarezze; ma entrato il Conti nel Milanese, ed avanzandosi a picciole giornate coll' Esercito, lasciava perplessi i giudizj degli uomini, se la Corte di Roma volesse operar daddovero, o pure attendere l' esito degli occulti maneggi, che correvano tra le Corone. Lo costeggiavano i Veneziani con grosso Corpo di Truppe, disposti, se fosse entrato nella Valle a difenderla co' possibili sforzi; ma stando gli uni, e gli altri in osservazione degli andamenti, fu all' improvviso pubblicato, essersi stabilita la pace tra la Francia, e la Spagna per le vertenze di Valtellina, non senza grave risentimento degli Alleati, che dopo esser concorsi colle Milizie, coll' oro, e tra i pericoli de' proprj Stati a mantenere la guerra, fremevano nel vedersi esclusi dal trattato di pace.

*1626*

Dalla segretezza ne' maneggi era facile dubi-

bitare, che contenesseso condizioni pregiudiziali all' altrui interesse. In fatti se nel principio con larga esposizione si dimostrava la premura de' Sovrani nel voler incontaminato il culto della Religione Cattolica nellaVálle, e ne' due Contadi adiacenti; si restituivano a' Grigioni le cose, com' erano nel principio dell' anno mille seicento diciasette, era poi tutto alterato dalle susseguenti condizioni, colle quali si levava a' Grigioni qualunque sovranità nella Valtellina, lasciando agli abitanti di essa libera l' elezione de' Giudici, e Magistrati, senza che potessero ingerirsene le tre Leghe; ma che a' Signori di esse fosse corrisposta da' Valtellini annuale pensione, che doveva essere limitata da' Comuni deputati, dichiarandoli però sciolti da qualunque impegno, qualora non si acquietassero le tre Leghe al componimento, o se tentassero contro di essi cosa alcuna di nuovo, e pregiudiziale. Era demandata al Pontefice la cura d' invigilare alla custodia della Religione, e in di lui mano dovevansi consegnare i Forti, perchè quelli costrutti nell' anno mille seicento venti fossero demoliti, imponendosi a' Grigioni di depor l' armi come avrebbero fatto i due Re, che si costituivano eziandio interpositori delle differenze tra il Duca Carlo di Savoja, ed i Genovesi.

GIOVANNI CORNARO Doge 93

Maneggi segreti tra la Francia, e la Spagna con risentimento degli Alleati.

Ta-

Tale era il contenuto negli articoli che dovevano pubblicarsi; ma si rendevano più osservabili le segrete convenzioni, nelle quali si riserbavano le Corone la facoltà di assumere, e deffinire le controversie, nel caso, non si accordassero i Grigioni co' Valtellini, e che il Duca di Savoja non convenisse co' Genovesi nella causa di Zucarello.

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

Era cosa veramente degna di osservazione, che nel tempo medesimo in cui il Mondo formava a suo piacere giudizio dell'avvenire sopra la direzione de' due Re, si affaticasse il Signor di Aligrè Ambasciador Francese in Venezia di negare la verità de' fatti, e comparendo al Collegio facesse ampie proteste; Che la Francia non avrebbe dato ascolto a proposizioni, qualora non vi concorresse la cognizione, ed assenso de' Collegati.

Non prestando però fede il Senato alle asseveranze dell' Ambasciadore, anzi dubitando peggiori per la segretezza i maneggi, rifletteva con maturità allo stato delle cose, ed alla maligna condizione de' tempi, che minacciavano nuove calamità. Vedeva i Grigioni spogliati del patrocinio, che di loro aveva preso la Lega per porli in libertà, e nell' immaginaria felicità de' Valtellini commiserava i pericoli dell' Italia perchè costretti questi a dipendere dall'arbi-

GIOVANNI CORNARO Doge 93. 1626

bitrio de' Spagnuoli, dovevano lasciar loro liberi i passi, onde inondar la Valtellina, ed opprimere la Provincia.

Più manifesta si faceva conoscere la passione del Duca di Savoja; fremeva di veder sagrificati all'ambizione di due sagaci Ministri Richelieù, ed Olivares, gli affari comuni; esagerava la fede violata, l'insidiose lusinghe de' Francesi, la rottura de' Trattati conchiusi con sacri nodi. Indi accoppiando alle ingiurie universali le particolari jatture si lagnava della violenza praticatagli da' Ministri di Francia, ne' passati, e ne' vicini tempi, dell'opportunità rapite, e della sagacità usata nel più fortunato momento di cogliere colle Vittorie i frutti de' pericoli, e de' dispendj. Richiamato con risentimento da Parigi il figliuolo, dimostrava di non volere invendicata l'offesa; ma con appigliarsi a nuove aderenze, convertire le medesime a' danni degli amici infedeli.

Il Senato Veneziano, che con pesati riflessi prevedeva gl' incerti eventi de' precipitosi consigli, avvegnachè gli fosse acerba l' ingiuria, giudicava cosa confacente all' interesse, ed alla salute della Repubblica procedere con moderato contegno, e se l'altrui direzione gli dava argomento per fissare nell' avvenire, non credeva opportuno rimettere all' arbitrio della pas-

passione il discernimento di quanto conveniva operarsi.

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

Discorso nel Senato di Girolamo Trevisano per segnar il trattato.

In tale opinione fu confermato ognuno de' Senatori dal discorso di Girolamo Trevisano Cittadino tra più accreditati nell'amministrazione del Governo, che disputò: Essere risentimento degno di Principe non assoggettarsi alle ingiurie, che offendevano il decoro, la fede, e la sicurezza de' Stati; ma che conveniva a' Sovrani avveduti e costanti a voler mantenere la propria, e l'altrui libertà, riflettere, se vantaggio maggiore potesse ritrarsi dalle risoluzioni violente, o da prudente contegno. Non vi ha dubbio, disse, che i Francesi non abbiano mancato a' loro doveri, ed offesa l'integrità di fede, che è il vincolo più forte tra Principi; ma fu sempre massima di questo savio Consesso bilanciare, se più giovasse dissimulare l'ingiurie, e continuare almeno in apparente amicizia, o pure secondando gl'impulsi della passione più naturale a persone private, che a quelle destinate al Governo de' Stati, soddisfarsi nell'infelice piacere della vendetta coll' incertezza di quanto poteva accadere da risolute deliberazioni. Col temporeggiare, e col prendere opportunamente generosi consigli essere accresciuta, e conservata la Repubblica, e l'aspetto delle cose a prima vista valevoli a porre

*1626*

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

in movimento gli affetti non aver mai indotto le savie menti de' Maggiori a' partiti d'irritamento senza la scorta del più maturo consiglio. Se l'animo del Re Cristianissimo è avverso alla quiete, ed al vantaggio di questo Governo, non conviene dargli pretesti plausibili per inferirci molestie, e se lo crediamo differente, perchè irritarlo? Porge giusta apprensione la reciproca intelligenza tra la Francia, e la Spagna, e giustamente dovrebbonsi temere gli effetti, se vi fosse fondamento di crederla sincera e durabile.

I motivi medesimi d'ambizione, che gli hanno resi uniformi nell'affettare intiera sovranità, scioglieranno i nodi dell'amicizia, e s'è vero, che dagl'Imperj non sia mai disgiunta la gelosia, e l'emulazione, allorchè saranno più solleciti a sopraffar gli altri, temeranno scambievolmente di sè medesimi, cercando ognuno di attraversar all'altre i progressi, e la gloria. Che se mai cadesse in pensiero di risentirsene daddovero, quali saranno i compagni del nostro sdegno, quali de'pericoli, e degli accidenti? Non potremo certamente fissare, che sopra il Pontefice, e nel Duca di Savoja; ma forse il primo non vorrà farsi Ministro delle discordie, e già è pur troppo attaccato agli Austriaci per particolari riguardi, e per l'avan-

zamento di sua famiglia, e Carlo saprà bensì azzardare agli ultimi pericoli se stesso, gli Stati, e gli amici; ma saprà eziandio prendere consigli non disgiunti dal suo vantaggio. Se sarà dunque rischio, che cada sopra la sola Repubblica il peso dell'armi, e l'impegno di aspra guerra, a che gioverà l'ardita risoluzione, se non ad accrescere a' nemici gli Stati, imperciocchè non saranno certamente bastanti le nostre forze a resistere.

GOVANNI CORNARO Doge 93.

Se per il lungo corso di travagliose vicende abbiamo imparato a stancare l'avversa fortuna, serviamoci de' mezzi sinora praticati per vincerla, e dissimulando le offese attendiamo a cogliere il punto, che nella varietà delle cose umane apparisce un giorno favorevole, qualora sia dalla prudenza conosciuto, e abbracciato.

Persuasa già la maggior parte del Senato, non fu difficile al Trevisano indurre gli altri nell'opinione, di modo che fu creduto consiglio di prudenza approvare la pace, eccitando il Duca di Savoja a riguardare i proprj, e i comuni interessi, ed esibendogli a tempo opportuno forze, e denari a reciproca difesa de' Stati.

Ma perchè da buona parte de' Francesi, a' quali era odioso il Governo del Richelieù, era disapprovata la di lui direzione, che aveva sagrificato con sagace maneggio la fede, e i ve-

1625

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

ri amici della Corona, spedì il Cardinale estraordinario Ambasciadore a Venezia il Signor di Sciatoneuf, e a Torino il Buglione, per attestare ed entrambi la ferma volontà del Cristianissimo nel conservare l'amicizia co' Principi confederati, e per scusare la necessità del trattato per le turbolenze del Regno, pronta per altro la Corona di Francia ad assistere la causa comune, e a difendere la libertà d'Italia, mentre intanto avrebbe proccurato facoltà de' passi a favore della Repubblica appresso i Grigioni, ed allettava l'indole ambiziosa del Duca di Savoja tra le lusinghe de' Regj titoli, e con esibirgli vantaggi.

Poca fede avevano sì fatti discorsi appresso l'uno, e l'altro Principe, conoscendo il Senato non essere in potere della Francia disporre de' passi de' Grigioni, dopo aver rinonziato la Valle all'arbitrio de' Spagnuoli, e Carlo poco curava le lontane speranze a fronte delle ingiurie sofferte, e del presente abbandono, di modo che per l'odio contro il Cardinale s'indusse a fomentare i malcontenti del Regno, promettendo loro forze, e assistenze, e con colpo più pericoloso eccitò l'Inghilterra a muover l'armi contro la Francia.

Disponendosi le cose ad aspra guerra tra maggiori Principi, nel bollore degli altrui trat-

ta-

tati, non si ommetteva dalla Francia, e dalla Spagna di dar mano a quello di Monzone, e sebbene non volessero prestarvi assenso le tre Leghe, e i Comuni Protestanti de' Svizzeri si concertava la restituzione de' Forti della Valtellina, ed il ritiro dell' armi; ma perchè ricusava il Pontefice di assumere sopra di sè il peso della demolizione de' Forti, con perniciosa deliberazione era stato assentito dal Fargis alla Corte di Spagna, che fossero questi consegnati a' Valtellini, o pure a'Spagnuoli per demolirli.



Al risentimento della Francia, e de' Veneziani, fu in Roma accordato tra il Signor di Bettunes, ed il Conte d'Ognat Ambasciadori del Cristanissimo, e del Cattolico, che restituiti a Torquato Conti i vecchi Forti, allorchè ricevesse da' Spagnuoli scrittura della soddisfazione del deposito, dovesse uscire colle insegne Ecclesiatiche, e che ritirate l'armi degli Alleati da nuovi Forti, fossero questi da' Paesani spianati, cessando in tal maniera le ostilità, e potendosi dir l' Italia in intiera pace, se coll' allontanamento dell' armi fosse eziandio svanito dalle menti de' Principi il desiderio di perturbarla. Valendosi tuttavia il Senato del bene, che se non poteva giudicarsi durabile, era al certo presente, ordinò la riforma di molte Milizie, mantenendone in piedi un grosso Cor-

Esecuzione del Trattato.

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

po delle più elette, per maggiore facilità di rimettere ad ogni soppravvenienza l'Esercito.

Eguale alla sollecitudine per la preservazione de' sudditi, e dello Stato, era la gelosia del Governo, nel voler incontaminate le leggi, fondamento principale della libertà, che tenendo in rassegnazione i Cittadini divertivano gli abusi; presagj per lo più fatali alla decadenza delle Repubbliche. Correggendo perciò i trascorsi, ma interpretando talvolta con favorevoli rescritti i decreti a misura delle congiunture, e de' tempi, voleva il Senato, che dalla sola mano del Principe riconoscessero i Cittadini le grazie. Promosso in quest' anno al Cardinalato Federico Cornaro Vescovo di Bergamo, fu posto in questione se come figliuolo del Doge, potesse ottenerlo in vigor delle leggi, che gli vietavano di poter ricevere benefizj dalla Chiesa; ma ventilata la materia, e distinguendosi la dignità di Cardinale dagli altri benefizj soliti dispensarsi dalla Corte di Roma, fu a pieni voti dichiarato il Cornaro capace di riceverla.

Federico Cornaro figliuolo del Doge eletto Cardinale. E' interpretata favorabilmente la legge.

Non ebbe egual sorte Carlo Querini, che promosso al Vescovato di Sebenico con maneggi, e con modi dannati dalle leggi, gli fu prima negato il possesso, e poi bandito dal Consiglio di Dieci, restando dal Pontefice conferita ad altro soggetto la direzione di quella Chiesa.

Se

Giovanni Cornaro Doge 93. 1627

Se per brev'ora respirava l'Italia dalle gravi calamità, era in movimento la maggior parte di Europa, arridendo la fortuna agli Austriaci con corso non interrotto di vittorie nella Germania, nè rimaneva a Cesare, che stabilirsi colla pace la gloria acquistata, se allettato dal solletico di maggiore dominazione non avesse stuzzicato la fortuna a cambiargli aspetto. Fluttuava la Francia per la baldanza degli Ugonotti animati dalle assistenze, ad opprimere il partito Cattolico, ma superata dal Cardinale coll'arte la natura medesima nel fondare un argine, o sia Diga nell'Oceano alle bocche della Rocella, maltrattate le Navi Inglesi, ed obbligato il Bochingan a ritornarsene nell'Inghilterra con poche reliquie della grande Armata, costretti gl'Ollandesi a somministrare alla Francia i pattuiti soccorsi, benchè ansiosi, che sussistesse il nido, ch'era la sede della loro credenza, potevano con fondamento sperare i Principi dell'Italia, che acceso il fuoco nelle viscere de' Regni lontani, ed impegnate le nazioni tra sè nemiche per gelosie di Dominio, e tra pretesti di Religione a trattar l'armi, avesse a goder ferma e sicura pace la Provincia dalle invasioni, e da'danni.

Non essendovi tuttavia che la Francia, quale potesse far fronte nelle nuove sopravvenien-

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

ze alle vaste idee de' Spagnuoli, la vedevano mal volentieri involta in grand' impegni stranieri, che non le avebbero permesso d' impiegare le applicazioni, e le forze alle imprese oltre i Monti.

Nuove turbolenze in Italia per la morte di Vincenzo Duca di Mantova.

Mancato di vita nell' anno decorso Ferdinando Duca di Mantova, gli era succeduto il fratello Vincenzo, che sebbene in fresca età, logorato nella complessione faceva temere assai breve il periodo de' giorni suoi. Sazio delle proprie passioni, e degli amori della moglie Isabella di Bozzolo, si dichiarava disposto a sciogliere il Matrimonio per la di lei sterilità ed a sposar la nipote. Nella spedizione a Venezia del Marchese Paolo Emilio Gonzaga a partecipare l' assunzione sua al Ducato di Mantova, confidò l' intenzione al Senato; ma resistendo il Pontefice alla dissoluzione del Matrimonio, era da' Veneziani esortato a non riporre in speranze lontane il destino d' Italia, collocando piuttosto la nipote in Matrimonio con Carlo Duca di Rethel, figliuolo di Carlo Duca di Nivers discendente da Lodovico Gonzaga nato di Federico primo Duca di Mantova, che preferita ne' Stati paterni la successione de' fratelli, era passato in Francia, ove aveva potuto veder illustrata la sua famiglia con titoli, e onori, e con tre ampj Ducati di Nivers, Rethel,

fiel, e Mena. Favoriva la di lui causa il Re Cristianissimo; ma bramavano i Spagnuoli che la Principessa fosse piuttosto data in isposa a Ferrante Principe di Guastalla, nato pur egli della Casa Gonzaga, ma in grado più remoto, come discendente dal secondo genito di Francesco Marchese di Mantova, Padre di Federico Primo Duca, e per la superiorità, che vantava la Corona Cattolica nella Provincia, si dimostrava disposta a prendere formale impegno. Per rinvigorire le ragioni del Nivers alla successione del Ducato di Mantova, aveva il Re Lodovico spedito al Duca Vincenzo il Signor di Sansciomont, per accordare il Matrimonio della nipote; ma contrastando nel Duca egualmente la naturale lentezza, che l'immagine dolorosa di costituirsi da sè medesimo il successore, mentre in età ancora fresca poteva sperare di aver prole propria, la tardanza prestava argomento al Duca di Savoja di proccurare per il figliuolo i Sponsali della Principessa Maria, con far a' Spagnuoli vantaggiosi progetti nel Monferrato.



Ottenute dall' Olivares, e dal Governator di Milano promesse ed impegni, poco curava le insinuazioni della Francia, perchè non accrescesse di Stati l'emula Potenza, confidando an-

zi nelle gelosie di due gran Principi di aprirsi la strada, onde ottenere l' intento.

Nel mezzo agli occulti maneggi fu il Duca Vincenzo attaccato da grave infermità, in cui persuaso dallo Striggio Ministro suo favorito, ch' era stato coll' oro corrotto dal Re di Francia dichiarò il Rethel, (arrivato con sollecito cammino in Mantova,) Luogotenente suo Generale, chiamandolo con solenne testamento legittimo, e solo erede, che nel giorno, in cui era ridotto agli estremi di vita il Duca Vincenzo sposò la Principessa, assumendo tosto seguita la morte del Duca, il titolo di Principe di Mantova, con ottenere il giuramento da' popoli, il possesso dell' armi, e della Cittadella, che gli abitanti chiamano Porto, applaudito il di lui nome da' Mantovani, da Casalaschi, e da' Monferini, senza che avessero vigore gli sforzi, e le proteste del Guastalla munito di patente di Commissario Imperiale, e fiancheggiato apertamente da' Spagnuoli.

1627

Tolto il velo alle occulte macchinazioni era facile temere, che dalla forza più, che dalla ragione avesse a dipendere il destino della vertenza, impegnati già i maggiori Principi per abbattere, e per sostenere il partito del Nivers; ma era altresì facile comprendere, che le direzioni della Corte Cattolica tendevano ad avere

gli

gli Stati tutti d'Italia, o dipendenti, o soggetti. Rimirando i Veneziani con occhio attento gli altrui movimenti si credevano costituiti in necessità di prender consiglio. Riflettevano di comune utilità assistere con impegno il Nivers, a di cui favore, se si fosse dichiarata la Francia, potevasi por freno all' avidità de' Spagnuoli; ma troppo recente era la memoria delle ingiurie ricevute da quella Corona, per assicurarsi di prendere seco lei ferme deliberazioni.



Non potevasi fissar fondamento nel Duca di Savoja, che sin al segno, a cui giungevano i suoi interessi, ed il Pontefice Principe efimero, e soggetto alle vicende del cambiamento, o non si sarebbe impegnato apertamente in una guerra difficile, nel pericolo di veder attaccato il Paese Ecclesiastico, o debili sarebbero riusciti i di lui soccorsi.

Accomodandosi tuttavia alla costituzione delle cose presenti lo eccitavano con incessanti insinuazioni, perchè accorresse a divertire gl'imminenti mali. Suggerivano al Re di Francia l' impegno della Corona, ed i particolari riguardi pregiudicati, se fosse permesso a' Spagnuoli molestare senza contrasto il nuovo Duca, che spogliato di forze avrebbe dovuto cedere alla fortuna degli Austriaci le ragioni, e gli Stati; Rappresentavano al Duca di Savoja la necessità di

Giovanni Cornaro Doge 93.

unirsi con animo sincero per reprimere la sovverchia autorità de' stranieri, ed istillavano a Cesare con efficaci uffizj; Essere gloria non minore di sua grandezza deffinire le controversie coll' Imperiale sua facoltà a favore della causa più giusta, che costituire in nuovi sconvoglimenti l' Italia.

Da' dubbiosi concetti del Pontefice era facile al Senato comprendere, che si sarebbe egli interessato colla mediazione; ma che difficilmenta sarebbe devenuto a risoluti ripieghi. Si risentiva in fatti la Francia; dichiarava il Re di passar in persona i monti in ajuto di Nivers; si dimostrava disposto il Cardinale; esageravano i Ministri, essere questa l' opportunità di restituire alla Corona il candore di sua fede non poco offuscato da' passati maneggi; ma vedendosi impegnato il Richelieù a terminare l' impresa della Rocella, in cui fissava la gloria maggior del suo nome, e quindi se colla spedizione a Torino di Sansciomont s' industriava tra vantaggiosi progetti staccar la Savoja da' Spagnuoli, non apparivano però que' maggiori movimenti, che ricercavano le congiunture, e la sollecita necessità de' soccorsi.

1628

Con altrettanto decisiva deliberazione si avanzavano i Spagnuoli nel gran disegno, a cui valeva mirabilmente di pretesto la protezione

ver-

verso il Principe di Guastalla, di modo che accordato col Duca di Savoja il trattato con reciproca intenzione di alterarlo a qualunque sopravenienza, si divisero in carta le spoglie e Piazze del Monferrato, giungendo al Cordova Governator di Milano pronta la ratificazione da Madrid, con cento mila Scudi per rinvigorire di Milizie l' Esercito, e con eccitamenti, ed encomj dell' Olivares, che lo infiammava a vendicare colla distruzione de' Gonzaghi le ingiurie inferite alla possanza, e felicità del Re Cattolico, ed a cogliere l' opportunità coll' acquisto di Mantova di assogettare l' Italia.

Disposte dal Cordova le Truppe fece alloggiare un grosso Corpo verso Como per tenere in soggezione i Svizzeri, ed i Grigioni; altro ne spinse nel Cremonese, onde ingelosire i Veneziani; e per opporsi al Rethel, che superando il proprio potere teneva in Casale quattro mila Fanti Francesi, e con sei mila aveva guarnita la Piazza di Mantova. Erano pronti nella Svezia sedici mila soldati di Cesare per calare nell' Italia a disposizione de' Spagnuoli, da' quali riconosceva Ferdinando la grandezza, e l' Imperio; avevano spedito i Genovesi un grosso Corpo di Truppe al Governator di Milano, che entrate nell' Alessandrino innalzarono le Bandiere di Spagna, dalle quali forze, e dal-

Giovanni Cornaro Doge 93.

e dalle molte, che andavansi raccogliendo al soldo del Re Cattolico animato il Cordova deliberò di accingersi all'espugnazione di Casale, dal di cui destino conosceva dover dipendere l'esito della guerra.

Per tenere a bada i Veneziani, onde non si movessero prima, che ne seguisse l'acquisto, s'industriava di far credere al Senato con espressa spedizione: Esser a risoluzione del Re Cattolico prendere il possesso de'Stati devoluti al giudizio di Cesare per consegnarli prontamente a chi dalla giustizia di lui fosse creduto che appartenessero; devenendo il Re a tale risoluzione per divertire le calamità dall'Italia pur troppo minacciate da'Francesi, quali a tutto costo non voleva la Spagna, che fossero annidati a'confini del Milanese.

1628

Fu risposto per ordine del Senato: Che la Repubblica non aveva cura maggiore, che di veder in pace l'Italia; a tale oggetto essere da essa diretti gli uffizj alle Corti, e tale voler credere, che fosse l'intenzione religiosa del Re Cattolico.

Varietà d'opinioni nel Senato.

Ma perchè conosceva il Senato, che trascurati i pensieri di moderazione, e di pace avevano i Spagnuoli costituito il fondamento maggiore delle speranze nella forza, versava in pesate meditazioni della maniera, con che rego-

la-

lare le proprie direzioni in tempi così difficili a preservazione della propria, e dell' altrui libertà. Variando i Senatori nelle opinioni, era considerato da Simeone Contarini Cavaliere e Procuratore: Che non conveniva alla pubblica prudenza accelerare con violenti ripieghi i mali altrui, ed accrescere i proprj pericoli: Che se dall'aspetto delle cose si andavano stringendo le catene all' Italia, con prender parte nelle moleste vertenze, si attraeva sopra i pubblici Stati il fuoco al presente diretto ad incenerire i vicini. Impegnata la fortuna all' esaltazione degli Austriaci; possente la Spagna, e dominatrice de' migliori Stati d' Italia; armato, vittorioso, e vincolato al Cattolico l' Imperadore; incostante, ed incerta la fede del Duca di Savoja, ed attaccato nelle speranze de' promessi vantaggi a' Spagnuoli; ed attenti i Francesi a svellere dal proprio Regno le radici de' mali, che lo affliggevano, poca cura da essi prendersi degli affari d' Italia, la di cui salute avevano poco prima sagrificato al proprio fasto, ed alla vana pompa di stabilire la pace tra le due Corone, ad esclusione degli Alleati. Essere evidenti i pericoli della Repubblica, qualora avesse voluto sostenere apertamente la causa de' Principi debili a fronte de' più possenti, prestandone vivo argomento l' impegno preso a pre-

Giovanni Cornaro Doge 93. 1626

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

preservazione della Valtellina, la profusione de' tesori, e il dispergimento delle Milizie nell' infelice mercede delle prestate assistenze, che avevano esausti gli Erarj, ed oscurata la pubblica gloria coll'esclusion de' trattati. Si lasciasse perciò scoppiare il nembo, ove minacciava di spingersi, ed osservando gl'impegni, che fossero per prendere gli altri Principi in causa, che dovevasi dir comune, non s'attizzasse l'invidia a sfogarsi nelle devastazioni de' pubblici Stati, e a'danni de' sudditi. Che se il Duca di Savoja non contento della porzione ottenuta del Monferrato anelasse al possesso del rimanente, come pur troppo lo faceva credere la di lui ansietà di Dominio; essere quasi certo, che avrebbe chiamato in Italia i Francesi ad agevolargli l'intento, e allora dovevasi prendere consigli più fermi, spuntato il primo empito di tant'armi, ed indebolite le forze de' Principi. Con tali arti essersi da' maggiori acquistato, ed accresciuto l' Imperio, nè convenire scostarsi dalle savie direzioni, che erano stati i fondamenti più sodi del Principato. Non dover finalmente essere in alcun tempo inutili le pubbliche forze per dar sollievo agli oppressi; ma in una guerra oscura, che non permetteva chiaramente discernere i veri amici, ed i certi nemici, essere pericoloso quantunque

consiglio, che obbligasse la Repubblica ad interessarsi preventivamente in un impegno torbido nell' aspetto, e forse più spinoso nell'avvenire.

Govanni Cornaro Doge 93. 1628

Diversa era l'opinione di Domenico Morosini, esponendo egli; Non essere effetto di minor prudenza nelle congiunture difficili, risolvere con generoso consiglio, che attender dal tempo il momento a determinarsi, potendosi dalla lentezza cogliere bensì il frutto di pesate deliberazioni; ma talvolta dal troppo cauto contegno derivare il precipizio degli affari, e l'impotenza, onde applicarvi provvedimento. Nell' imminente invasione della Piazza di Casale, chi non vede dipendere dalla sua caduta il destino di Mantova, e arrivata questa in podestà del Re Cattolico, cosa mancargli al sospirato oggetto d' impadronirsi del rimanente d' Italia? Ignoto a Casalaschi il loro Principe naturale, perchè ramo lontano della famiglia Gonzaga, che sin ad ora ha conosciuto per Patria la Francia, qual fondamento potersi fissare nella costanza de'Popoli a sostenere un Principe debole, e d'indole incerta, che non potrà difenderli dagl' insulti, o pure, che allettati dalla sagace insinuazione, e dalla fortuna degli Spagnuoli non amino di assoggettarsi ad un Sovrano, che può loro assicurare la salute, e le facoltà? Se ciò accadesse, qual duro contrasto do-

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

dover incontrare chiunque cercasse di sostenere la libertà spirante della Provincia; come scacciare i Spagnuoli dalle Piazze occupate, e che saranno da essi fortemente munite? Che se imprime apprensione l'aspetto presente delle cose in tempo, che tuttora pende il destino e l'inclinazione de' Popoli, qual immagine di orrore dovrà affacciarsi allora quando, sottomesso il Monferrato, e caduta Mantova convenisse non solo resistere alle forze di Spagna in campo aperto; ma snidare un nemico sì forte dalle Piazze, che saranno ottimamente munite? La più ragionevole confidenza di difendere la propria, e la comune libertà essere collocata nella risoluzione, e nel promovere i mezzi, onde aver compagni ne'pericoli, e ne'dispendj, perchè la dilazione non diminuisca agli uni gli ajuti, e non accresca agli altri le dipendenze, e le forze. Eccitare i Francesi ad opporsi all'emula Potenza, benchè in apparenza confidente, ed amica; far comprendere al Duca di Savoja l'imminente sua perdizione nell' ingannevole vantaggio delle pattuite conquiste, e facendo scudo colle pubbliche forze agl' inermi, incalorendo le disposizioni de' vigorosi, sciogliere coll' armi il nodo, che va srringendo all' Italia la servitù. Colla prevenzione, e con far fronte a pericoli riuscire non di rado alla prudenza umana di-

ver-

Giovanni Cornaro Doge 93. 1628

vertire i mali vicini, dovendo forse a vista di valide opposizioni essere più cauti i Spagnuoli ad incontrare una guerra di fine incerto; e sospendere Cesare la spedizione nell' Italia di sedici mila soldati, che tiene pronti alle disposizioni del Re Cattolico nel timore, che nell' universale turbamento si sollevassero contro la sua fortuna gli umori sopiti, ma non estinti della Germania. Nel giusto equilibrio delle forze, non dover riuscire difficile dar mano a'trattati, ridurre al vero sentiero il Duca di Savoja, e disputare eziandio coll'armi il destino comune; ma dalle inutili ostentazioni, e dalla soverchia cautela non poter sperarsi effetto migliore di quello, che deve a forza succedere alla fatale costituzione de' disarmati, a fronte de' Principi possenti, ed ansiosi di dilatare l' Imperio.

Risoluzione del Senato di armarsi.

Nell'una, e nell'altra maniera conosceva il Senato esposta la Repubblica ad evidente pericolo d'incontrare molestie; ma convenendo determinarsi, e non lasciare in arbitrio di possenti vicini lo stato, e la salute de' sudditi fu stabilito di armarsi con sollecitudine, e vigore, eccitare la Francia alla difesa del Nivers, con risoluzione, impegnata che fosse la Corona, di spingere poderosi soccorsi in Mantova per sostenerla.

Giovanni Cornaro Doge 93.

A misura degli affetti, e degl' interessi variavano in Parigi i consigli per le imprese d' Italia, sostenendo coloro, che amavano la gloria del Regno, convenirsi per necessità e per decoro assistere il Nivers, far argine alla possanza de' Spagnuoli; e ricuperare appresso gli amici la riputazione, e la fede; ed altri, che nella ricordanza delle passate calamità, odiavano di veder impegnate oltre i Monti l' armi Francesi esageravano, che più giovasse alla grandezza della Corona espurgare il Regno dalla contumacia de' sudditi, per poter poi comparire a vista del mondo con fondato arbitrio a minacciare i possenti, ed a sollevare gli oppressi,

Il Cardinale però a fronte de' discorsi degli emuli suoi, e dell' avversione della Regina agl' impegni d' Italia per il di lei attaccamento a Spagnuoli, eccitava i Principi della Provincia, e specialmente i Veneziani ad assistere il Nivers sin a tanto, che compiuta dal Re l' impresa della Rocella, e debellati gli Ugonotti potesse accorrere a divertire i disegni de' Spagnuoli, non sembrando lontano il momento della interna tranquillità.

Difesa di Casale.

L' impegno della Francia a rendere ubbidienti i suoi sudditi agevolava al Cordova l'opportunità di espugnare Casale; ma cadutogli a

vue-

GIOVANNI CORNARO Doge 93. 1626

vuoto il disegno di occupar con inganno la Piazza, ed incamminato con poca direzione, e regola militare l'assedio, provvedutisi i Casalaschi di vettovaglie per la negligenza de' nemici; fortificate le mura a vista dell'Esercito Spagnuolo, cresceva negli assediati la confidenza egualmente, che la confusione nel campo. Si aggiungeva a far vacillare i consigli de' Spagnuoli la sollecitudine del Duca di Savoja nell'acquistare le Terre del Monferrato, facendo temere, che arrivato già alla meta, a cui tendevano le di lui viste, potesse con aderire a nuove amicizie confermarsi nel possesso, ed aspirare a maggiori vantaggi; nè minor cura imprimeva loro la dichiarazione di Cesare di esser sciolto dall'impegno col Re Cattolico, per esser passato ostilmente il Governator di Milano nel Monferrato senza il suo concorso, professando di voler deffiniti gli affari di Mantova per via di maneggio, non d'armi. Si dileguò tuttavia quest'ultima apprensione per la gratitudine di Ferdinando verso il Cattolico, e per le speranze dell'avvenire, che anzi per indubitato annunzio di guerra aveva l'imperadore spedito in Italia con titolo di Commissario il Conte di Nassau a prendere il possesso del Monferrato, e di Mantova, con ordine di assegnar al Duca certa pensione, ed allog-

Impegno di Cesare.

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

E' eccitato il Senato da' Francesi alla difesa del Nivers.

gio in parte del Palazzo, il quale ricercando con insistenza l'introduzione de' presidj Cesarei nelle Citadelle di Casale, e di Mantova, e negando al Duca il breve spazio di dodici giorni per consigliarsi, fu egli costretto di pubblicare appellazione a Cesare, e se ciò gli fosse vietato, agli Elettori dell'Imperio.

Poco da ciò miglioravasi la condizione del Nivers, che spogliato di ajuti, abbandonato dalle Milizie per difetto di paghe supplicava con efficaci istanze il Senato a proteggere la sua causa, appoggiando gli uffizj a' Signori d' Avò, e di Guron; l'uno Ambasciador ordinario di Francia in Venezia, l'altro spedito espressamente dal Re, perchè non permettesse la Repubblica l'ultima perdizione del Duca sin a tanto, che fosse la Francia in condizione di spingere nella Provincia suoi Eserciti per sostenerlo, ed assisterlo. Resisteva però il Senato egualmente all'esibizioni, e agl' inviti, dubitando, che mirassero i Francesi d'involgere la Repubblica in guerra co' Spagnuoli, per sostenere essi senza rompere la pace tra le Corone il destino della pericolosa insorgenza con assistenze apparenti, e senza formale impegno, o dispendio; e perciò prometteva agli Ambasciadori di muover l'armi, a favor del Duca, ed a preservazione di Mantova tosto, che fosse

se passato in Italia l'Esercito della Corona.

Giovanni Cornaro Doge 93.

Apparendo però interessato a favore del Duca di Mantova l'universale del Regno di Francia, cominciavano ad udirsi grandi movimenti, di modo che coll' assenso del Re si vide in brev' ora unito raguardevole Corpo di dodici mila Fanti, e due mila Cavalli sotto il Marchese di Uxel, che colle Regie insegne, e con sei Cannoni era in procinto di passare in Italia.

Amplificate dalla fama le forze Francesi, apprendevano i Spagnuoli il concorso della nazione a segno, ch'era deliberato il Cordova di levare l'assedio da Casale, tosto che avessero i Francesi passato i monti; ma superando più colla sommissione, che colle lusinghe, e con larghe esibizioni il Duca di Savoja, a di cui memoria erano tuttora presenti le ingiurie ricevute da' Francesi, e ardente l'odio contro il Richelieù, furono da esso muniti i passi, ed impedito all'Uxel l'avanzamento per la strada di Castel Delfino, si disciolse l'Esercito, lasciando il Duca di Savoja fastoso, di esser arbitro della guerra, e della pace, ed il Cordova in ferma sicurezza di acquistare Casale. Spinti tuttavia a Nizza quattro mila Fanti sotto Giovanni Serbelloni, nel timore che il Duca di Savoja gonfio di sè stesso, e sprezzatore

Il Duca di Savoia impedisce i soccorsi Francesi.

1628

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

di tutti aspirasse al possesso intiero del Monferrato, fu la diversione assai salutare a'Casaschi, potendosi provvedere di Vettovaglie, e riparare i danni delle batterie; ma non migliorava la condizione del Duca di Mantova ridotto ormai all'estreme angustie per deficienza di denaro, a segno, che non solo gli mancava il provvedimento per le Milizie, ma eziandio lo stipendio a' domestici. Spedito perciò a Venezia il Marchese di Pomar a ricercare piuttosto pietà, che soccorso, gli furono d'ordine del Senato esborsati venti mila Ducati, somministrandone nel progresso somme maggiori, perchè spogliato de' mezzi a mantenere il Presidio non precipitasse in risoluzioni decisive della salute d'Italia.

Sovenimento dato da Veneziani al Vers. I

Giovava sperare dal tempo il rimedio a' minacciati pericoli, tanto più, che la costanza del Presidio di Casale, e la penuria di vettovaglie nel Campo Spagnuolo per l'universale scarsezza della Provincia inondata in quest'anno dall'acque de' Fiumi nelle sue più fertili parti; impedite le tratte dalla Provenza; chiuso il Pò dal Duca di Mantova; intercetto da' Veneziani il transito a'grani nel Milanese, riduceva Milano ad estreme indigenze, tumultuava il Popolo, e potevano insorgere gravi niconvenienti, se approdati alla riviera di Geno-

nova alcuni Vascelli carichi di grani, non si fosse provveduto al pericolo di scandalosa sollevazione.

Nel mezzo alle difficoltà non erano lenti i Spagnuoli a porre in uso l' arti tutte, onde ridurre all'ultime calamità il Duca di Mantova, facendo abortire i progetti da esso fatti alla Corte di Vienna di depositare (quando ottenesse l' investitura) in mano di Principe confidente Casale, ed il Monferrato, pur che lo stesso facessero i Spagnuoli, ed i Savojardi delle Terre occupate; ma attraversato da' primi qualunque partito, gli fu risposto: Essere volontà di Cesare, che a suo nome fosse presidiato Casale dalle Milizie Allemanne; Che il Governator di Milano tenesse l'occupato per le pretensioni di Guastalla; e che i Savojardi rimanessero al possesso delle Terre, sin a tanto seguisse sentenza, o accordo, dovendosi per ora sospendere le offese nel Mantovano.

Se non furono dal Duca accettate le prescrizioni degl'Imperiali, valsero però le proposizioni a differire gli estremi mali; e a dar campo a' Francesi di perfezionare l' impresa della Rocella, unica remora addotta da essi per passare in Italia, dichiarando pubblicamente il Cardinale, che domata la ribellione de' sudditi, non conveniva, che la gloria del Re si restrin-

1628

ges-

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

gesse tra limiti della Francia; ma facendo risvegliare oltre l'Alpi il nome della nazione, preservasse l'Italia dall' imminente servitù de' Spagnuoli, confermasse i Principi amici della Corona, e costituisse le cose d'Europa in adequato equilibrio di autorità, e di potenza.

Confidato perciò il Cardinale nel favore della fortuna, che negl' incontri spinosi non l'aveva mai abbandonato, acceso d'odio acerbo contro i Spagnuoli, ed ansioso di opprimere il Duca di Savoja, non temeva le opposizioni nel passaggio de' monti; non la resistenza delle poche Milizie Savojarde disperse in più posti; non l'avanzamento, che tentassero i Spagnuoli perchè animato l' Esercito vittorioso dalla presenza del Re, si lusingava, che avrebbero ceduto le maggiori difficoltà, e se i Spagnuoli se gli fossero fatti in contro conosceva, che dal mondo sarebbe ascritto a gloria della Francia, essersi sciolto l'assedio ad una Piazza alla sola fama, che si fosse posto in marchia l'esercito per portarle soccorso.

Il Re di Francia vuole passare in Italia.

Decretata la massima fu spedito in Italia il Signor di Salodiè per eccitare i Principi ad unirsi alla Francia, giacchè il Re a comune loro vantaggio si avvicinava coll' Esercito all' Alpi; ma più che ad altri furono avanzati efficaci uffizj al Senato Veneziano, che fermo ne'

suoi

suoi consigli dichiarò esser pronto a concorrere colla terza parte delle forze, allorchè il Re fosse arrivato in Italia.



Alla fama, che di giorno in giorno accresceva delle forze Francesi era da gravi cure agitato il Duca di Savoja, ed il Governator di Milano. Rimirava il primo lo Stato suo esposto all' arbitrio di possente nemico, temeva lo sdegno del Cardinale, prestava poca fede a'Spagnuoli, il fasto de' quali aveva poc' anzi provocato con dispregio, e con mercantar l'amicizia. Valendosi perciò della naturale sagacità per divertire i Francesi faceva loro rilevare con segreti Messi: Che altro non proccurava il Senato Veneziano, che impegnar l'armi della Corona contro i Spagnuoli, per lasciarla poi sola a decidere del destino dell'armi, ed a' Veneziani ricordava le passate ingiurie fatte da'Francesi a' suoi Alleati, la Valtellina abbandonata, e il disegno loro d'indurre la Repubblica a rompere co' Spagnuoli per farsi seco loro compagni a cogliere i vantaggi, e le spoglie.

Non era minore la sollecitudine del Governator di Milano nel riflesso a' Stati del Re Cattolico in Italia mal guerniti di genti, e di provigioni; malcontenti i sudditi; sprovvedute le Piazze; scarsezza de' viveri, e deficienza estrema di denaro, tanto più, che inoltratasi

si l' Armata Ollandese ne' Mari d' America sotto il comando dell' Ammiraglio Pietro Heinio si era impadronita di venti Navi Spagnuole cariche del tesoro, che suole estrarre la Spagna da que' ricchissimi Regni. Rimaneva la sola speranza nelle assistenze di Cesare, ed era questa la sola trepidazione di tutta l' Italia di vedersi inondata dagli Allemanni all' ingresso, che facessero nella Provincia l' armi Francesi.

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

Era eziandio questo uno tra più forti motivi, che tratteneva il Senato a determinarsi, riflettendo, che nel tempo medesimo, in cui doveva essere a fronte di possente Re, avrebbe a difendersi alle spalle dall' invasione de' Tedeschi perlochè bilanciate le speranze tuttora lontane degli ajuti Francesi col vicino pericolo dall' armi Allemanne, era deliberato di attendere l' incamminamento delle cose, per risolvere poi a misura delle congiunture, e dell' avvenire. Si compiacque tuttavia, che da' Comandanti di due Galeoni scortati da due Galeazze sotto la direzione di Antonio Capello fosse data a' Francesi prova di vera amicizia nel preservare cinque Vascelli della Corona da altrettanti Inglesi armati all' uso del corso nell' acque di Alessandretta, riuscendo la risoluzione grata a' Turchi per l' onore del Porto, e più grata a' Francesi per la preservazione de' Legni.

Navi Francesi preservate da' Veneziani.

Nel

Giovanni Cornaro Doge 93.

Nel mezzo alle molte applicazioni per custodia de' Stati nella vicina rivoluzione d'Italia fu chiamato il Governo a meditazioni egualmente di rilevanza per l'interna quiete della Città, e perchè non fosse alterata la simetria della Repubblica nelle disposizioni, e regole de' più gravi consessi. Trasse il principio la pericolosa insorgenza dall' animosità radicata tra la famiglia Cornara di Giovanni Doge, e la Zena di Renieri Zeno, che sostenendo il posto di Capo del Consiglio di Dieci si era servito dell' autorità del Tribunale per ammonire il Doge a correggere ne'figliuoli alcune scandalose licenze. Il Doge d' indole mansueta si era rassegnato al precetto; ma Giorgio uno de'figliuoli, sopra di cui pareva che cadesse il peso maggiore delle imputazioni, ascrivendo ad ingiuria la correzione, assaltò con sicarj il Zeno, mentre discendeva dalle scale del Consiglio di Dieci, maltrattandolo a colpi di scure con oggetto di levarlo di vita. Passò la giustizia a rigorosa sentenza contro il Cornaro, che si era tosto allontanato. Fu bandito con severe pene dal Consiglio di Dieci, cancellato il di lui nome dall' ordine della nobiltà, e scolpita in marmo a memoria de' posteri la colpa, e il castigo.

Interno movimento nella Città per l' odio di due famiglie

Ricuperata dal Zeno la salute accrebbe nel di lui animo l'odio antico, inveendo contro l' emu-

Giovanni Cornaro Doge 93.

emula famiglia ne' pubblici arringhi, e nelle private adunanze, di modo che prendendo parte i fautori si convertirono in fazioni le controversie, esagerando l'una l'enormità dell'eccesso, l'altra l'abuso della pubblica autorità nell'esercizio di privata vendetta.

Dalle particolari questioni avanzandosi in discorsi a ventilare i pubblici affari, si disseminò la voce: Che convenisse una qualche salutare regolazione all'autorità del Consiglio di Dieci; restando in prova dell'universale impressione esclusi nel mese di Agosto quanti soggetti erano proposti all'elezione, con dolore de' buoni Cittadini, che apprendevano la riforma esibita nelle Repubbliche per regolazione, poter facilmente degenerare in cambiamento di Governo, ed in scandalosa licenza. Per incontrare l'inclinazione de' votanti furono eletti cinque Senatori con titolo di Correttori, e con incarico di proporre le regole, che stimassero opportune per limitare l'autorità de' Consigli, e specialmente del Consiglio di Dieci, cadendo l'elezione sopra Niccolò Contarini, Antonio da Ponte, Pietro Bondumiero, Battista Nani, e Zaccaria Sagredo.

Elezione de' Correttori.

Proposero questi più parti concernenti l'elezione de' Segretarj, concesione de' salvi condotti, ed abolizione dell'autorità, che da' remoti tem-

tempi teneva il Consiglio di Dieci di revocare i decreti del medesimo Consiglio maggiore, qualora non fossero vincolati con particolari condizioni, e con ristrettezza de' voti; quali proposizioni furono tutte dal Maggior Consiglio accettate. Ma allorchè nella distinzione de'casi soggetti alla facoltà del Consiglio di Dieci fu esibita la confermazione dell'autorità libera, sola, ed indipendente del giudizio sopra i Patrizj per cagioni criminali, coll'arbitrio di demandare ad altri Magistrati le cose più leggiere, come questo era lo scopo principale delle querele, e che a molti sembrava cosa dura, che qualunque licenza de' nobili fosse soggettata alla severità del Giudizio di quel grave Consesso, che per dignità procede con inquisizione, segretezza, e rigore, che chiamasi *Rito*; si risvegliarono i discorsi, restò indecisa la proposizione, nè fu difficile rilevare dal numero de' voti, e dall'universale commozione, che in altro incontro poteva facilmente essere rigettata.

GIOVANNI GORNARO Doge 93.

Riprodotta ne' giorni appresso fu da Renieri Zeno combattuta, e sostenuta da Niccolò Contarini; ma replicando con acre ragionamento Francesco Contarini Capo de' Quaranta Criminali fece impressione sì grande nelle menti degli uomini, che precorrendo le voci alla decisione de' voti, era facile comprendere, che sareb-

Discorso a favore e contro l'autorità del Consiglio di Dieci.

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

rebbe esclusa la parte proposta con grave dolore degli uomini più avveduti, che prevedevano le conseguenze, e gli effetti nel cambiamento di moderazione in pericolosa licenza.

Discorso di Battista Nani.

Per divertire gli scandali salì l'arringo Battista Nani, che conciliandosi attenzione per il credito, e per l'età, disse: Che col solo oggetto di preservare la salute della Repubblica combattuta da pochi amatori de' scandali, e di novità perniciose si presentava al supremo Maggior Consiglio, sede intiera del Principato, in cui venerava raccolta la podestà tutta del Dominio, e dalla di cui savia disposizione dipendeva la comune felicità, la sicurezza de' sudditi, la preservazione dello Stato. Confidare nelle rette menti di tanti zelanti Cittadini, che traevano col sangue le vere massime da' loro Padri, che deposta qualunque passione, e dileguate l'ombre, che tentavano di affascinare il discernimento del comun bene, avrebbero abbracciato per proprio interesse, e per l'amore alla Patria, ciò che fosse giovevole, non ciò che forse piacesse, per appianarsi la strada alle trasgressioni, e agli errori. Non potersi in fatti senza trepidazione dar ascolto a' concetti torbidi di alcuni pochi, che per essere più sciolti a secondar le passioni cercavano di disarmar la giustizia, togliendola dalla sede della natural di-

dignità o per affatto atterrarla, o per collocarla in altro posto, ove abbia ad essere più soggetta agli uffizj, alla violenza, agli affetti. Quel braccio, che aveva vigore per correggere le colpe de' rei, essere il medesimo, che aveva la cura, e la forza per tutelar gl'innocenti, e se doveva vegliare la pubblica sollecitudine, perchè si conservasse ne'Grandi la moderazione, negl'inferiori il rispetto, perchè togliere ad un Consesso, che poteva dirsi sacro nella Repubblica, la facoltà di por freno agli uni, e di obbligar gli altri alla riverenza, per dar l'arbitrio ad un giudice, che spogliato di autorità o non voglia, o trascuri di vendicare le colpe? Se grave fosse il delitto, ricercarsi forte braccio, che lo corregga, e se lieve, non essere mai stato costume del Consiglio di Dieci per suo decoro d'assumerlo, ma delegando ad altro giudice la facoltà di punirlo non riserbare a sè, che la cura di punire i trascorsi, quali da minore autorità non potevano essere come conveniva corretti.

GIOVANNI CORNARO Doge 93. 1628

Essersi dalla prudenza de' Maggiori disposte con simetria sì ordinata le mansioni de'Cittadini, che non potevasi ferire una parte vitale, senza che se ne risentisse l'intiero Corpo della Repubblica; ma con alternare ne'soggetti medesimi l'ubbidienza, ed il comando, aver voluto, che fosse cadauno capace di assaggiare il piacer

Giovanni Cornaro Doge 93.

dell'Imperio, senza però dimenticarsi della moderazione della vita privata, e di soffrir di buon animo il soave giogo delle pubbliche Leggi. Poter questa dirsi vera libertà: pregio il più distinto, che sia vagheggiato dagli uomini, e che gioverà sperare perpetuo, qualora non si declini dal sentiero, che fu additato dagli autori di sì gran bene. Tramandiamo dunque, soggiunse, all' innocente posterità le masime, che furono il primo fondamento di questa Patria comune, e togliendo l'autorità ad un Corpo rispettabile, tanto utile, e necessario per viver liberi, e quieti, non lo poniamo in disprezzo, o pure per diminuire alla colpa il castigo, non cerchiamo di moltiplicare impuni le delinquenze. L' autorità che tiene il Consiglio di Dieci, non è che un' incombenza ad esso addossata dalla suprema autorità del Maggior Consiglio. Può ripeterla qualunque volta gli piace; ma non potrà mai giovargli di riaverla, perchè gli riesce impossibile esercitarla, e quando non vi sia Tribunale che la sostenti, può dirsi affatto deciso del destino della quiete comune, e della felicità dello Stato. Insulterà al povero il dovizioso; sarà oppresso l'umile dal potente, e se par grave la sentenza che deriva dalla mano giusta del Principe, sarà cadauno costretto, ed esposto a soffrire la tirannide de' privati. Non può certamen-

mente negarsi, che non sia questa una Patria felice; che non benedicano i sudditi il presente Governo; che non sia applaudito da' stranieri, e se è tale, perchè porre in rischio un bene sicuro, per mendicare regolazioni non suggerite dall' amor pubblico, ma dalle passioni private? Non sarà minor gloria dell' età presente tramandare a' figliuoli nella sua purità, e fondata sopra le antiche massime la Repubblica, che accrescere con acquisti lo Stato, potendo questo essere esposto alle vicende de' tempi, all' incostanza della fortuna, alla violenza de' più possenti; ma le stabilità delle Leggi, e l' integrità delle massime promettere perpetuo, e non soggetto a' cambiamenti l' Imperio.

GIOVANNI CRONARO Doge 93.

Fu il Nani con attenzione ascoltato, e quasicchè si arossissero gli uomini di aver creduto altrimenti, fu la parte a' pieni voti abbracciata; seguì due giorni dopo l' elezione de' Cittadini al nuovo Consiglio di Dieci; assunto il Nani nel numero con pienissimo applauso, e registrata a gloria dell' autore ne' pubblici archivj la memoria del fatto.

Segue l'elezione del Consiglio di Dieci.

Gl' interni movimenti, che finalmente terminarono con felicità, non distraevano il Senato dalle applicazioni agli affari d' Italia, Provincia destinata ad essere teatro di nuova guerra

1629

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

Lega de' Veneziani colla Francia, e il Duca di Mantova.

per la deliberazione già fissata da' Francesi di passar l'Alpi e per l'ansietà de' Spagnuoli di averne intiero il possesso. Dopo molte osservazioni per penetrare la vera idea de' Francesi si rendeva riflessibile alla pubblica maturità, che non per questo si differiva la calata de' Tedeschi, o che a miglior condizione si riduceva il Duca di Mantova circondato da ogni parte dall'armi nemiche a segno di non poter ricever soccorsi, e però aderì a segnar la Lega colla Francia, e col Duca, che dovendo durare per lo spazio di sei anni, si dichiarava diretta a stabilire la quiete d'Italia; obbligandosi gli Alleati alla reciproca difesa; il Re con venti mila Fanti, e mille Cavalli, la Repubblica con dodici mila soldati a piedi, e mille duecento a Cavallo, ed il Duca con cinque mila de' primi, e cinquecento degli altri, esprimendosi, che con tal proporzione sarebbero divisi gli acquisti, qualora dalla difesa si fosse passato all'attacco.

Girolamo Soranzo Ambasciador straordinario al Re di Francia.

Appena sottoscritta la Lega insorsero gelosie, quali in breve si dileguarono dal fatto, imperocchè passando il Signor Botrù confidente del Cardinale alla Corte di Spagna, dubitavano i Veneziani, che fosse colà spedito per occulti trattati; ma rilevata la verità dell'espedizione diretta a spiare le intenzioni dell'Olivares, ed i ma-

i maneggi, che teneva cogli Ugonotti, fu destinato Girolamo Soranzo Cavaliere, e Procuratore con titolo di Ambasciadore straordinario per rallegrarsi à nome pubblico col Re del felice suo arrivo in Italia, eccitando ad accrecon illustri azioni la gloria acquistata nell' imprese di Francia e ad assicurarlo della ferma unione della Repubblica à comune vantaggio.

Arrivato il Re coll' Esercito all' Orso, Villaggio ignobile alle pendici dell' Alpi, ed occupate con valore le barricate fatte da' Savojardi aveva occupato Susa, ed investita senza dilazione la Cittadella, rimettendo al Cardinale il Principe Vittorio spedito da Carlo, per arrestare cogli uffizj gli avanzamenti del Campo. Non esaudito dal Cardinale rispedì il Duca il figliuolo con esibizioni sì ampie, che non dovevano ricusarsi, tanto più, che sembrando al Richelieù di aver ottenuto il principale oggetto delle sue risoluzioni, con aver ridotto a discrezione il Duca di Savoja, e preservato Casale, fu accordato, che sarebbe fornito l' Esercito Francese di vettovaglie, e di alloggiamenti da' Savojardi nel viaggio, e ritorno da Casale, e provveduta di biade la Piazza a spese della Francia, ma co' prodotti del Piemonte, restando la Cittadella di Susa, ed il Forte Gelassè in ostaggio a' Francesi, per essere presidiata con

1629

Trattato in cui cede Savoia al Re di Francia Susa.

con Milizie Svizzere, e con tal gente munita Nizza a nome di Cesare, per essere poi dopo un mese consegnata al Duca di Mantova. Se ricusassero i Spagnuoli di ratificare entro un tempo prefisso il Trattato, prometteva il Duca di unir le forze a quelle de' Francesi per attaccare il Milanese, continuando per retribuzione nel possesso di Trino con quindici mila scudi di rendita, e tante Terre del Monferrato.



Liberato in vigor delle convenzioni da' Spagnuoli, Casale, e credendo il Cardinale di aver abbastanza mortificato il Duca di Savoja, con averlo spogliato di Susa, e de' passi dell' Alpi pensava di ritornarsene in Francia, con grave dispiacere del Senato Veneziano, che prevedeva alla partenza de' Francesi dover rinnovarsi i pericoli alla Provincia. Faceva perciò ricordare col mezzo dell' Ambasciadore Soranzo al Richelieù le obbligazioni della recente Alleanza, i pericoli de' pubblici Stati, e del Duca di Mantova a fronte de' nemici sdegnati, ed esaltando la gloria del suo nome nell' aver restituito alla Francia lo splendore della vera Religione, lo eccitava a donar sicura pace all' Italia a confusione di coloro, che la volevano oppressa; non essendovi altra speranza, perchè fosse eseguito in Italia l'accordo, che nella for-

forza, che aveva obbligato il fasto de'Spagnuoli a segnarlo.

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

Applaudiva il Cardinale al discorso dell'Ambasciadore; ma non volendo, per la gelosia radicata ne' favoriti, staccarsi dal fianco del Re, che si era sollecitamente trasferito in Linguadocca per debellare intieramente gli Ugonotti, lasciò a Susa il Crichì con sei mila Fanti, e cinquecento Cavalli a custodia de' passi, e delle Porte d'Italia.

Il Re di Francia, e il Cardinale parte d'Italia.

Partito appena il Re dall'Italia si risvegliarono tosto gli umori sopiti del Duca di Savoja a favor de'Spagnuoli: ripigliarono questi le speranze degli acquisti in Provincia, e calando improvvisamente le genti di Ferdinando a Costanza, e ad Uberlinghen, occuparono Losteich, passo importante della Rezia, come pure Majanfelt, e Coira tra la confusione del Paese all'intorno, e con spavento di tutta Italia.

A fronte de' minacciati mali da due possenti Principi conosceva il Senato, che a sè solo rimaneva il peso di preservare l'Italia, debile essendo il Duca di Mantova, poco solleciti i Francesi a ripassar i monti per le turbolenze nuovamente insorte nel Regno, rilevando eziandio vicino il momento del grande impegno dalle voci dell'Ambasciadore Cattolico, e

Impegno de' Veneziani a difesa d'Italia.

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

del Cesareo, che parteciparono la marchia dell' Esercito diretta a sostenere nella Provincia le ragioni dell'Imperio; eccitando la Repubblica amica a farsi compagna del giusto disegno, con certezza, che non andarebbero disgiunti dalla gloria i vantaggi.

Data d'ordine pubblico risposta all'uffizio in termini brevi, e pesati, era cura speciale del Senato allestirsi a tutto potere, unir Milizie, provvedersi di munizioni, e facendo suo proprio l'interesse del Duca di Mantova, come di Stato internato in quello della Repubblica, spedì al Duca Marcantonio Businello Segretario, perchè risiedesse appresso di lui, spedindo a quella parte Munizioni, Cannoni, Ingegneri, e somme riguardevoli di denaro.

Erano intanto dall' Ambasciador Soranzo rappresentati alla Corte di Francia i gravi mali che sovrastavano, di modo che commosso il Re spedì al Crichì il Signor di Rasilier, ond'eccitasse il Duca di Savoja all'esecuzione dell' accordo, si trasferisse a Mantova ad animare il Duca, ed inducesse i Veneziani ad occupar i passi della Valtellina, per impedire l'avanzamento a'Tedeschi. Ma già questi con fermo piede premevano il giogo alla Rezia, e soltanto si trattenevano dal calar in Italia per la tardanza del denaro, che attendevano dalla Spa-

Spagna, nel qual tempo fu tenuto in Parigi Consiglio, in cui intervenne l'Ambasciador Soranzo, restando stabilito di levare quattro mila Svizzeri, che con altrettanti Fanti Francesi, e con cinquecento Cavalli avessero a sforzare i passi, al qual impegno concorreva la Repubblica colla terza parte di soldo. Sarebbe forse riuscita utile la risoluzione, se con sollecitudine fosse stata eseguita, ed avrebbero gl'imperiali differita, o rallentata l'invasione d'Italia, impegnati in que' siti angusti; ma ricusando il Maresciallo di Bassonpiere di assumere l'impegno per l'odio del Cardinale, e rigettato da' Svizzeri, e da' Grigioni il Coure, o sia Maresciallo d'Etrè, che gli era stato sostituito, non arrivò il Bassonpiere a tempo di cogliere lo sperato vantaggio, avvegnachè si fosse rassegnato ad intraprender la direzione.



Nell' altrui negligenze non era lento ad approffittarsi il Duca di Savoja; faceva fortificare Avigliana; sollecitava gli Allemanni a calar nell' Italia; esibiva di essere Capitan Genele dell' Esercito, ricercando nel tempo medesimo i Francesi, che gli restituissero Susa, comecchè avesse adempiute le condizioni del convenuto.

Dall'altro canto ricusavano i Spagnuoli di ratifica il trattato, col pretesto, che si fosse-

1629

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

ro introdotti i Francesi nel Monferrato; negava Cesare di concedere le investiture al Duca di Mantova, e protestava di niente accordare, sin a tanto che i Francesi volessero prender parte negli affari della Provincia, spettando a lui solo, come a supremo Giudice la decisione delle vertenze.

Proponevano tuttavia unitamente gl'Imperiali, e Spagnuoli, che levati dal Monferrato, e dal Piemonte i Presidj Francesi, sarebbe il Nivers sciolto dalle molestie; ma ben appariva, non tendere ad altro la proposizione, che a spogliar l'Italia degli ajuti stranieri, onde fosse intieramente soggetta alla disposizione degli Austriaci. Era dilucidato il sospetto dalla dichiarazione di Cesare, che eccitato dal Pontefice a spedir Commissarj per deffinire il negozio con qualche accomodamento, aveva francamente risposto: Che avrebbe addossato l'incarico al Fridland; (uomo egualmente feroce, che celebre per la felicità nell'imprese) accompagnato da cinquantamila soldati per terminare le differenze.

Arrivato finalmente a Genova lo Spinola, destinato a redintegrare nella Provincia il decoro dell'armi Spagnuole, e da Genova passato a Milano con pompa, e con splendido apparato di settecento cassette di pezze da otto, non

I Tedeschi calano in Italia.

non fu difficile con tali mezzi ammassare in momenti l'Esercito, e far calar dalla Rezia i Tedeschi, divulgandosi nel tempo medesimo, che passarebbero dall'Oçeano nel Mediterraneo trenta Galeoni Spagnuoli ad impedire lo sbarco alle Milizie Francesi, e che le insegne del Re Cattolico sarebbero eziandio penetrate nell' Adriatico; disseminazione, che vivamente colpiva l'animo del Senato, il quale per togliere gl' inconvenienti ordinò l' allestimento sollecito di dieci Galere in Dalmazia, ed in Candia, onde accrescere le forze sul Mare; decretò la leva di dieci mila soldati dallo Stato, e numero maggiore di straniere nazioni, specialmente Francesi, quali avevano à trasferisi in Italia per Mare sotto il Duca di Candales, ed il Cavaliere della Valetta; spedì a Mantova quattro mila Fanti, e trecento Albanesi a Cavallo; ordinò l'allestimento di alquanti Legni nel Lago, e somministrò al Duca denari per levar quattro mila soldati.

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

Apparecchi de' Veneziani.

1629

Il Senato munisce Mantova di Milizie.

Non ricercavasi minor prevenzione, per provvedere allo stato pericoloso di Mantova, minacciata dalle forze poderose di Cesare, che colle Truppe del Conte Rambaldo Collalto, destinato per Comandante principale dell'impresa ascendevano a trenta mila Fanti, e cinque mila Cavalli.

Aquar-

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

Aquartieratisi gli Allemanni lungo le rive dell' Adda, e dell' Olio a' confini de' Veneziani, attentamente il Provveditor costeggiavali straordinario nel Bergamasco Marco Giustiniano col Colonello Milander, e con tre in quattro mila de' più eletti soldati per assicurare i sudditi dalle offese, sebbene devastando i Tedeschi il Milanese osservavano rigoroso contegno verso i pubblici Stati.

Prima che porre in uso l'aperte ostilità applicarono gli Allemanni all'arti, e all' insidie. Fu tentata con tradimento Viadana, arrestato il Duca di Mena, mentre si trasferiva a Casale, allettato il Duca di Mantova con lusinghiera sospensione d' armi, qualora lasciasse in deposito le Piazze, ed accordasse quartieri alle Truppe, valendosi lo Spinola di Giulio Mazzarini subordinato al Panciroli, Nunzio del Papa, essendo questo il primo incontro, in cui il Mazzarini prendesse maneggio negli affari de' Principi; ma che poco appresso divenne stromento di grandi azioni, rendendo di sè chiara memoria per la sagacità ne' consigli, e per la vivacità dello spirito.

Caduti a vuoto i progetti per la costanza del Duca di Mantova nel professare la protezione della Francia, fu pubblicato in Milano l' Editto a nome di Cesare, che comandava a' popo-

popoli d'allontanarsi dall' ubbidienza del Duca, gettandosi nel tempo medesimo un Ponte sul fiume Olio, da che appariva ad evidenza vicino l'assedio di Mantova.



I Veneziani, che apprendevano le conseguenze, erano deliberati di sostenerla coll' impegno maggiore, piantando il General Erizzo il Campo in Valezzo, luogo adatrato a coprire Verona, e Peschiera, ed a spedire in Mantova soccorsi.

Si contavano sotto le publiche insegne diciotto mila tra Fanti, e Cavalli; ma accresceva di numero giornalmente l' Esercito, di modo che sperava il Senato di aver in breve tempo forze bastanti ad assistere la Piazza di Mantova, a mantenere il rispetto alle insegne, e la sicurezza agli Stati.

Efercito de' Veneziani, e rifoluzion del Senato a difender Mantova.

Occupati dagli Allemanni Vogaezo, Cicognera, Valongo, e Viadana, inondavano il Territorio con stragi, e desolazioni; ma tentato dal Duca con tagliar gli argini del fiume Pò di annegare i Tedeschi aquartierati nelle adiacenti pianure, sarebbe forse riuscito fortunato il colpo, se da Baldovino del Monte fosse stato a tempo opportuno eseguito. Irritati maggiormente gli Allemanni devastavano con inumana barbarie il fertile Territorio, occuparono Canetto, le Terre d'Ostia, e Pontemolino, non sen-

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

senza qualche irruzione ne' pubblici Stati; ma respinti in ogni luogo dalle guardie de' Capelletti a Cavallo, pagavano col sangue le rapine e gl' incendj.

Discrezione di Mantova

S'avvicinava tuttavia l' Esercito Cesareo a Mantova, Città per natura fortissima, situata nel mezzo alle paludi formate dall'acque del Fiume Sarga, che uscendo dal lago di Garda prende il nome di Mincio, e si stagna in un lago. Congiungono la Città al Continente alcuni Ponti, due de' quali estesi; l'uno dà la comunicazione al Porto, Cittadella assai forte; l'altro al Borgo di San Giorgio, e a canto di esso è piantato il Castello, porzione del magnifico Palazzo de' Duchi. Altre tre porte riguardano tre Ponti minori, nominati della Pusterla e del Thè, sorgendo nel mezzo alle paludi qualche Isola disposta alle delizie de' Principi.

1629

Non poteva dirsi se non forte la Piazza, poco esposta alle batterie, che solamente in distanza potevano colpirla, molto più sicura dagli assalti per l' acque, che la circondavano, ma di gelosia sì grande per le cose d'Italia, che i Veneziani apprendendo il pericolo benchè remoto oltre i quattromila Fanti spediti in Presidio, l'avevano rinvigorita con altri mille, e con cinquecento Cavalli. Muniti con genti del-

della Repubblica Castelgiufrè, e Goito per tener la strada aperta a' soccorsi, fu Governolo guardato dalle Milizie del Duca; ma abbandonato il posto da'Mantovani l' occuparono i Tedeschi, come eziandio quello di Gazuolo dando alle rapine, e alle fiamme tutto il Paese all' intorno.



Poco migliore era la condizione del Monferrato, senonchè astenevasi lo Spinola di porre l' assedio a Casale nel timore, che sopraggiungessero a frastornargli l' impresa l' armi Francesi, e bastavagli di divertire a Mantova i soccorsi, perchè cadesse in podestà de' Tedeschi. Era però languida la speranza, che passassero con sollecitudine oltre i monti gli ajuti di Francia per quanto efficaci fossero gl' uffizj de' Veneziani, o perchè ripullulassero nel Regno i sopiti umori, o pure, perchè il Cardinale con sagacità attendesse dal tempo il vantaggio, che si consumassero gli Allemanni per le fazioni, nella diversità del Clima, e nel difficile assedio, per comparire poi colle insegne Reali a debellare i nemici già stanchi, e a disporre degli amici ridotti all' estreme indigenze.

Esercito Allemano assedia Mantova.

Prendendo tuttavia i Tedeschi argomento dalla lentezza altrui minacciavano il Borgo di San Giorgio, sito assai forte, che promettendo

il

il Durante Colonello de' Veneziani di vigorosamente difendere, aderì piuttosto il Duca alle insinuazioni del Principe di Bozzolo di cederlo a' Tedeschi in atto di rispetto alle insegne Cesaree, nella lusinga di ricevere in ricompensa non poche facilità, e sospensione dell' armi.

Fu così fortunato l'effetto, quanto fedele il consiglio, imperocchè esibito il posto all' Andringher, che dirigeva l' Esercito per l' infermità del Collalto, accrebbero negli Austriaci le pretensioni, ed il fasto, ricercando di porre Presidio nella Cittadella, e di guardar una porta. Rigettata la dimanda piantarono le Batterie contro il Cereso per avanzarsi all' isola del Thè, e per avvicinarsi alle Mura, ma non potendo ottenere, colla forza quanto bramavano, v' impiegarono l' arte, escavando nello spazio di tre ore di tregua una strada coperta, col di cui mezzo occuparono il posto, dandosi alla fuga le Milizie che lo guardavano con abbandonare l' armi, e le munizioni. Ricuperato poco appresso con permissione del mici, fu il posto gagliardamorte di molti ne- Duca dal Durante, e con mente munito a segno, che non riuscì a' Tedeschi di più sforzarlo. Furono eziandio scacciati gli Allemanni dal Ponte di San Giorgio, che avevano per

me-

metà occupato, battuti con furia dal Cannone di modo che costando loro sangue qualche palmo di terra per la copiosa Artiglieria della Piazza, e per il vigoroso Presidio, che in essa vi avevano introdotto i Veneziani, soppraveduto il Campo di vettovaglie per la scarsezza della raccolta, e per l'impedimento delle pubbliche forze a' passi tutti, che potevano tramandarne, erano in procinto i Tedeschi di scioglier l'assedio, se per partito fatto in Ferrara con rilevante utilità de' congiunti del Papa non l'avessero provveduto dallo Stato Ecclesiastico. Rimaneva perciò la sola speranza della difesa nella costanza degli assediati, e negli ajuti de' Veneziani, che ordinarono al General Erizzo d' introdurvi altri mille Fanti, e quattrocento Cavalli, che scortati dal Provveditor della Cavalleria Croata, e Albanese, Pietro Querini, e dal Colonello Milander, batterono settecento Cavalli Allemanni carichi di rapine togliendo loro la preda. Premeva perciò all' Andringher chiuder la strada a' soccorsi, addocchiando più che altri siti la Terra di Goito, e Castelgiufrè, ma se la prima fu vilmente ceduta dal Governator Mantovano contro l' opinione delle Milizie Greche, che la guarnivano, si sostenne l'altra per avervi l'Erizzo spedite tre compagnie di rinforzo.

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

Arti de' Tedeschi.

Conoscendo perciò gli Allemanni difficile occuparla coll' armi posero in uso le solite arti, facendo intendere al Duca, che per confermare l' ossequio, che professava alle insegne di Cesare volesse cederla senza contrasto, interponendosi Giovanni Giacomo Panciroli, Nunzio del Papa; ma ammaestrato il Duca dal passato successo di San Giorgio rispose con risoluta negativa, e poco appresso con vigorosa sortita in cui sorprese la Vargiliava, tagliando a pezzi il Presidio. Costavano però le chiare azioni il sangue delle migliori Milizie, e perciò vi spinse l' Erizzo nella Città cinquecento soldati per la maggior parte di quelli, ch' erano stati di presidio in Goito, così ricercando eglino per far conoscere di non esser stati a parte della resa del posto.

1629

Tedeschi levano l' assedio da Mantova.

Accresciuta di vigore la difesa della Piazza, e diminuendosi tutto giorno l' Esercito Tedesco, tentarono gli Allemanni col mezzo del Mazzarini d' indurre il Duca a sospender l'armi; ciò che prima dal Duca negato, e poi ammesso per l' efficace discorso del Mazzarini, ma per soli dieci giorni, levarono in fretta i Tedeschi l' assedio, ritirandosi a bloccar la Piazza in più comodi alloggiamenti.

Poco grata riuscì a' Veneziani la tregua accordata dal Duca, riflettendo, che per la sta-

gio-

gione avanzata, in siti fangosi, e difficili si sarebbe a poco a poco consumato l' Esercito, e che levandosi dall' assedio avrebbe certamente dovuto sagrificare il Cannone, e gli attrezzi, e poco fu eziandio applaudita da' Francesi, da' quali, preso già il cammino per l' Italia, era conosciuto l' artifizio de' Tedeschi di liberarsi dall' assedio, per esser sciolti ad incontrare il Campo nemico; ma per quanto si sforzasse il Duca di Savoja di far credere al Cardinale, che fosse vicino l' accomodamento, non rallentò egli il cammino, per non attendere a' consigli suggeriti da' suoi nemici.



Disposti dagli Allemanni i Quartieri in più feudi dell' Imperio, e valendosi della forza, quand' erano loro negati, a riserva di Castiglione, e di Solferino, da' quali le Madri de Principi pupilli ad insinuazione de' Veneziani li rigettarono nella sicurezza di esser soccorse, respirava in qualche parte la Piazza di Mantova, ma gemevano l' altre Terre, e luoghi adiacenti oppressi dalla barbarie delle Milizie, di modo che lasciati dagli abitanti incolti i Terreni, se scarsi erano stati i prodotti del presente anno, molto più infeconda aveva ad essere la terra nell' avvenire.

Peste nel Campo Allemanno.

Alla grave calamità, altra si aggiungeva più funesta e terribile, grassando la peste nel Cam-



po

GIOVANNI CORNARO Doge 93.

po Allemanno, e diffondendosi da questo nel Mantovano, Milanese, e nella Valtellina con orrore del rimanente d'Italia.

Morte di Giovanni Cornaro Doge.

Non fu a parte delle maggiori vicine disgrazie il Doge Giovanni Cornaro, che morì nel fine del corrente anno afflitto da' travagli, e specialmente per vedere la Patria in molesto impegno colla Corte di Roma, a cagione del figliuolo Cardinale, che ritrovandosi possedere il Vescovato di Vicenza era stato promosso a quello di Padova. Ostando le leggi ricusava il Senato di accordargli il possesso temporale: Si lagnava il Pontefice, che ascriveva ad offesa la pubblica ritrosia, avvegnacchè il Cardinale medesimo per non incorrere nella pubblica indignazione lo supplicasse a conferire ad altro soggetto la nuova Chiesa. Non valendo le istanze del Cardinale a piegar l'animo del Pontefice, fu dalla congiuntura deffinito l'impuntamento, imperciocchè morto Giovanni Tiepolo Patriarca di Venezia, fu dal Senato demandata la dignità al Cardinale, ed il Pontefice destinò al Vescovato di Padova Marcantonio Cornaro fratello del Cardinale, che sosteneva il Primiceriato in San Marco.

NICCOLO' CONTARINI Doge 94.

1629

Impuntamento nella Corte di Roma.

Altro motivo di amarezze insorse tra la Repubblica, e la Corte di Roma per l'arresto fatto da' pubblici Legni di alcuni Vascelli de' Ragu-

gusei, che passavano per il Golfo di Ancona senza la soddisfazione della consueta corrisponsione; ma sebbene Urbano se ne dolesse, non furono dal Senato licenziati, se non quando conosciuti i pubblici diritti, spedirono i Ragusei Leonardo Giorgi Ambasciadore a ricercarli per grazia.



Fu eziandio d'ordine del Senato impedito il transito con barche armate a grani che passavano al Campo Cesareo per la strada di Goro, avanzando nel tempo medesimo forti doglianze al Ponteefice, perchè come Capo de' Principi Italiani, in vece di preservare la Provincia dall' invasione de' stranieri, somministrasse alimento dallo Stato Ecclesiastico a coloro, che cercavano opprimerla, dopo aver eccitato la Francia, e la Repubblica a far argine a' loro disegni.

A grado tale di trascuratezza per la libertà dell' Italia erano ridotti i Principi suoi naturali, che lusingati da vane speranze di particolare grandezza, o spinti da bassi oggetti di profitto, non solo non applicavano a difendere la propria, e l' altrui salvezza; ma prestavano facilità, e comodo alle genti straniere per restringere le catene all' infelice Provincia.

In fatti rinvigoriti gli Allemanni dalla copia de' viveri, benchè aquartierati in qualche di-

Niccolo' Contarini Doge 94.

Crudeltà de' Tedeschi.

distanza da Mantova, desolavano con barbarie il Territorio, e se talvolta spinti gli abitanti delle Terre dalla disperazione trucidavano qualche Corpo di Milizie destinate al presidio de' luoghi, soprafatti in fine da maggior forza raddoppiavano i proprj mali, non ottenendo che l' infelice mercede di non perire senza vendetta Attendevano a braccia aperte i Francesi; ma fissavano questi più ad indurre i Veneziani a rompere colla Spagna, che ad incontrare eglino positivo impegno colla Corona, o perchè il Richelieù paventasse l'odio della Regina, che gli aveva intimato sotto pena di sua disgrazia di non devenire a' rottura co' Spagnuoli, o perchè forse nella depressione de' Prinoipi Italiani sperasse la Francia dividere col Cattolico gli acquisti, e le spoglie.

Certa cosa è, che il Maresciallo di Etrè istava con efficaci istanze appresso la Repubblica, perchè desse principio alle ostilità contro il Milanese; proponeva vantaggi, assicurava la prontezza della Francia ad attaccare alla parte opposta; ma costante il Senato ne' suoi consigli, benchè fossero avvalorate le proposizioni del Maresciallo dal Signor d' Avò Ambasciadore ordinario, e dal Signor di Sabran Gentiluomo inviato dalla Francia, rispondeva, che la Repubblica moverebbe la guerra tosto, che

1629

dall'

dall'armi Francesi fossero attaccati gli Stati di Spagna, adducendo la necessità di vegliare alle direzioni degli Allemanni, e di non staccar l'Esercito dalla difesa di Mantova.

Niccolo' Contarini Doge 94.

Avanzandosi però l'Esercito Francese all'Italia, era pressato dal Cardinale il Duca di Savoja per provvedimento di vettovaglie, per sicurezza de' passi, e perchè unisse le Truppe alle insegne Reali; ma adducendo il Duca or questa, or quella difficoltà, gli fu intimata la demolizione di Avigliana, non essendo decoro del Campo, che avesse a passare a vista di Piazze armate. Fremeva Carlo al precetto, cercava sottrarsi, mendicava pretesti, convenendo in fine di demolire l'ultime fortificazioni, e di non trattener al presidio della Piazza, che trecento soldati; ma tanto fu lontana dalle promesse l'esecuzione, che anzi con odio acerbo del Cardinale comparì il Duca con intrepidezza, e con fasto a costeggiare con quindici mila Fanti, e tre mila Cavalli l'Esercito Francese lungo le rive della Dora. Suggerivano alcuni Capitani Francesi, che varcato il picciolo Fiume si attaccassero i Savojardi gente per la maggior parte collettizia; ma covando il Cardinale più acerba vendetta, permise all'Ambasciador Soranzo di passare a Torino per interporsi, e per addormentare il Duca, toglien-

NICCOLO' CONTARINI Doge 94.

dosi nel tempo medesimo dal fianco lo stimolo, che incessantemente lo eccitava ad avanzarsi a' danni del Milanese, ed al soccorso di Mantova, spingendo poi egli a Rivoli oltre la Dora due mila Cavalli per sorprendere colà Carlo, ed il Principe Vittorio, giacchè tal'era il costume del Duca di trattare i più gravi affari tra le delizie, e le apparenze dell'ozio. Di poche ore andò fallito il disegno, avvisato, come fu fama il Duca da suo confidente nel Campo, e trasferitosi col figliuolo a Torino, tra le pubbliche dimostrazioni di sdegno diede congedo all' Ambasciador della Repubblica Francesco Cornaro, nel sospetto, che passasse di concerto col Cardinale. Tolto il velo alle dissimulazioni pubblicava il Richelieù d' investire Torino; ma nel tempo medesimo spedì il Crichì con sei mille Fanti, e mille Cavalli a bloccar Pinarolo, che non forte, ma Piazza importantissima per il sito, e piantata in eminenza al termine dell' Alpi dove sboccano alcune Valli, che prestano facile ed ampio ingresso all' Italia, debile di presidio per esser stato tradotto il grosso delle genti a Torino dodeci miglia distante, all' arrivo del Campo Francese non fece resistenza che un solo giorno, capitolando eziandio nell' ultimo di Marzo la Cittadella.

I Francesi tentano sorprendere il Duca di Savoia.

I Francesi occupano Pinarolo. 1629

L' ac-

L'acquisto di Pinarolo, che appianava ai Francesi la strada a' più vasti disegni era con orrore ricevuto dal Duca di Savoja: Vedeva innondato il Piemonte, stabiliti i Francesi nella gelosa frontiera, non bastanti le proprie forze a resistere, decaduti di animo i sudditi, nè altra speranza gli restava di salute, che chiamare in soccorso i Spagnuoli, de' quali però conosceva dover riuscire poco men pesante il soccorso. Per divertire l'imminente perdizione spedì lo Scaglia al Governator di Milano, dal quale fu tosto sovvenuto con due terzi di Fanteria, e con alquanti Allemanni; soccorso bastante a trattenere il Duca, che non si appigliasse ad altri accordi; ma che tenendo i Francesi impegnati nel Piemonte, poteva restar libero campo allo Spinola di assediare Casale.

Aperta all' armi del Re la Savoja, non vi era Piazza, che non cedesse liberamente all' Esercito, di modo che fu costretto lo Spinola, per divertire l'ultima rovina del Duca, spedirgli in ajuto altre cinque Compagnie di Cavalli, e sei mila Allemanni poco prima arrivati in Italia. Più però che la forza de' nemici temendo i Francesi la dilatazione della peste che obbligò il Re a ritornarsene a Lione per custodia della Reale persona, mietendo il mor-

bo-

NICCOLO' CONTARINI Doge 94.

Avanzamento della peste in Mantova.

bo a migliaja le vite in ogni parte d'Italia ma specialmente nella Piazza di Mantova, ove cadevano estinte quante Milizie v' introducevano i Veneziani per presidiarla. Si riduceva perciò a condizione infelice il nuovo Duca; ma risentiva danno maggiore lo stato suo dall' alienazione de' Popoli, egualmente, che dalle proditorie trame di coloro, che affettando prestargli ossequio, gli suggerivano perniciosi consigli per perderlo.

Negli anfratti così difficili, cogli Allemanni vicini, e possenti, colla peste che flagellava i Presidj, ed i Popoli, e coll' intestine insidie, che di giorno in giorno accrescevano, non poteva riuscir fortunato il destino di Mantova; tanto più che mentre i Veneziani sollecitavano la Francia a portarvi soccorso, il Cardinale insisteva, perchè la Repubblica con generoso sforzo sciogliesse l' assedio dalla Piazza, in tempo, che le forze maggiori degli Allemanni erano da' Francesi divertite in Piemonte.

Sembrava grave al Senato dopo i rilevanti dispendj assumere un nuovo peso, e sostenere col solo suo Erario, e colle proprie Milizie la preservazione di Mantova; ma conosceva eziandio gettate le applicazioni, e profuso inutilmente l'oro, se nello stato più pericoloso avesse lasciato sprovveduta la Piazza, minacciata dal-

dalle insidie, dalla peste, dagl'inimici. Credeva impegnato il decoro pubblico appresso il mondo, rifletteva, che in Mantova venivano a difendere i pubblici Stati dalle insolenze ed invasioni degli Allemanni, di modo che dopo qualche perplessità, e reciproche questioni deliberò di operar con risoluzione, ordinando al Generale Sagredo succeduto all' Erizzo di porre in marcia l'esercito per eseguire quanto si fosse concertato col Duca di Mantova, onde discacciare gli Allemanni da' posti.

1629

I Veneziani deliberano scacciar gli Allemanni colla forza, ma s'oppone il Duca.

All' opinione de' Generali, e del Maresciallo d'Etrè prevalse la mala sorte, o l'ostinazione del Duca, imperciocchè stabilitosi nella Consulta, che nel tempo medesimo, in cui dall' Esercito fosse attaccato Goito uscisse un grosso Corpo del Presidio ad ingelosir gli altri posti, non assentì mai il Duca, che fosse la Piazza spogliata di forze, avvegnachè le Milizie tutte fossero pagate da' Veneziani, e che eisbisse il Senato di rinforzar Mantova con altri cinquecento Fanti, e con trecento Cavalli. E pure sembrava, che la fortuna secondasse i generosi consigli, scacciati già con bravura da Michele Priuli Provveditore nel Veronese gli Allemanni da Ponte Molino, e da Ostia, e fugati alla Volta dal Provveditor Querini.

Il ritardo diede comodità a' Tedeschi, onde

NICCOLO' CONTARINI Doge 94.

de fortificati in Goito, munito dal Galasso con venti insegne di Fanteria; ma credendo i Generali, che almeno avesse a prendersi posto a Rivalta per cuoprir Mantova, e per tener Goito in assedio, era sordo il Duca a qualunque progetto, non ammetteva consigli, deliberandosi finalmente, che l' Esercito Veneziano si accampasse a Marmirolo, ed a Castiglion Mantovano, per decidere poi se avesse ad attaccarsi Goito. A tal fine fu spedito il Valetta con tre mila Fanti, e con Corpo di Cavalleria ad occupar Villabona, e Meregno; ma attaccato dal Galasso, benchè respingesse nel primo incontro con bravura i Tedeschi, si diedero però questi a battere con cinque Cannoni le Trincee non per anco perfezionate con grave danno de' Veneziani, e spianate le difese, ferito, e caduto prigione il Valetta si sbandarono le Milizie, salvandosi altre in Mantova, ed altre al grosso del Campo. Non trascurato dal Galasso l' incontro marciava con otto mila Fanti, e cinquecento Cavalli per attaccare Valezzo; ma debile essendo il recinto, ed in confusione i soldati, fu deliberato in tumultuaria consulta di levarsi preventivamente dal posto, ardere le munizioni, e porre in luogo sicuro il Cannone, con intenzione di ripartire l' Esercito in Peschiera, e in Verona.

In-

Niccolo' Contarini Doge 94.

Inseguito il Campo dal Galasso fu calda la fazione a Castelnovo non senza danno de' Veneti; ma fu maggiore la confusione, che lo scapito, tanto più, che non volle il Galasso impegnarsi sotto il Cannone di Peschiera, ritornando a Valezzo, ove fortificò la Rocca, come posto opportuno a danneggiare gli Stati della Repubblica, e ad impedire a Mantova i soccorsi.

Danni rilevati da' Veneziani.

Costanza del Senato.

Per la presente disgrazia si presagivano nuovi sconcerti; si spargevano voci d'invasioni nella Lombardia, e nel Friuli; erano minacciati i confini di Bergamo e di Crema; ma il Senato accorrendo con intrepidezza a' pericoli eccitava i Comandanti ad usar valore, prometteva assistere, e con spedizioni copiose di denaro accresceva le Milizie, commettendo a' Rettori delle Città di animare i Popoli alla costanza, e alla fede.

Fede de' sudditi.

Posto argine con solleciti provvedimenti alla confusione, fu in condizione Marco Giustiniano Proveditor oltre il Mincio di comparir in Campagna per imprimer coraggio ne' sudditi, e per frenare le scorrerie de' Tedeschi, ed in fatti era degna di laude la fede e prontezza delle Città, che corrispondendo tosto agl'inviti de' Rettori esibivano denari, e milizie, distinguendosi tra le altre la Città di Brescia;

che

NICCOLO' CONTARINI Doge 94.

che per divertire gl' inconvenienti offerì, che prenderebbero l'armi venti mila uomini del Paese.

Non stava meno a cuore del Senato la preservazione di Mantova, commettendo al General Erizzo, nuovamente sostituito al Sagredo, di spedir in ogni maniera nella Piazza mille Fanti, e cento Cavalli con denaro necessario a soccorrere le indigenze del Duca; ma la costanza di lui poco corrispondeva alla prontezza del Senato, che anzi adducendo ad ogni partito difficoltà, in vece di dar ascolto a' veri e sinceri amici, che cercavano coll' impiego de' tesori, e di Milizie preservarlo dalle calamità pur troppo imminenti, si dimostrava attaccato a' rovinosi consigli di coloro, che non senza fondamento si dubitava se l' intendessero cogli Austriaci.

1629

All' esortazioni del Maresciallo d' Etrè, e del Veneto Ministro, che lo pregavano a non dar fede alle fallaci esibizioni degli Allemanni assentì finalmente il Duca d' accettar il Presidio, che non potendo entrar nella Piazza in una sola volta per le opposizioni de' nemici, e per la peste dilatata per lo Stato di Lombardia, fu da Marco Giustiniano a parte a parte introdotto.

Le sollecitudini, i dispendi, e la copia del san-

sangue profuso per la conservazione di Mantova poco giovarono a divertirle l'eccidio, destinata quella Città per altro nobilissima, e riguardevole per la fortezza sua ad essere spettacolo infelice di tutta Italia, o per le colpe de' passati Principi, o per orrore, e documento de' successori. Il più fiero nemico era rinchiuso tra le mura, di modo che concertatasi da' congiurati cogli Allemanni l'ora, il sito, e la maniera di sorprender la Piazza, nel silenzio della notte si avvicinarono i Tedeschi al Lago nel posto della Palata, ove con barche approntate su'carri, ed obbligate le guardie de' Legni Veneziani a non muoversi, con replicati tragitti sbarcarono le genti, indi gettata a terra la Porta del Castello, ove stava alloggiato il Duca colle sue guardie insieme col Maresciallo d'Etrè, sebbene il Durante, che teneva quartiere alla Porta di San Giorgio tentasse di sortire trovò occultate da' traditori le chiavi, ed asportate le munizioni, non potendo nè pur dalle mura col Cannone, e cogli Archibugi far ostacolo all'invasione degli Allemanni. Ciò che arreca maggior stupore si è che il Cavalier della Valetta, il suo Tenente, e il Schiabant fuggito dalla prigione di Goito attestarono pubblicamente, che si preparavano dagli Allemanni Scale, Ponti e Petardi, stromenti

Niccolo Contarini Doge 94.

Caduta di Mantova.

1629

NICCOLO' CONTARINI Doge 94.

ti adattati alla sorpresa di Mantova, ma non per questo prese il Duca maggior fervore alla propria difesa, nè si commossero gli abitanti della Città, a quali macchinavasi la totale desolazione.

Gettata a terra la Porta di San Giorgio, ingannato da'congiurati il Corpo di Guardia, che alla metà del Ponte poteva far argine a' nemici, caduto a terra l' Orsino de' Duchi di Lamentana, che si era rinchiuso in Mantova colle prime genti de' Veneziani, ferito in faccia il Durante, e caduto prigione con quattordici Uffiziali, costrette le genti Veneziane da' clamori universali, che fosse caduta Mantova, ad abbandonare il posto della Pradella, ove bravamente si sostenevano, si sbandarono le Milizie, cadendone molte sotto l' armi, ed altre affogate nel Lago, ove cercavano salute, di modo che scorrendo liberamente i Tedeschi per la Città la riempirono tosto di orridezza, e di sangue. Non vi fu crudeltà, non lascivia, non sacrilegio, che dall' empie mani de' vincitori non si commettesse nella Terra occupata. Rapiti i fanciulli, e le Vergini, spogliate le Chiese, saccheggiate le case, e ciò, che nell' ozio de' secoli era stato il raro e prezioso raccolto dalla diligenza de' Duchi precessori fu tutto dilapidato, ed infranto con sì grande inu-

Sceleratezze commesse da'Tedeschi in Mantova.

inumanità, che fu comune opinione per l'enormità degli eccessi, e per le scelleratezze permesse nell'oppressa Città, avesse a cambiarsi la sorte sin a quel tempo favorevole degli Austriaci.



Ritiratosi il Duca in Porto tra la confusione e il tumulto fu costretto nel giorno appresso a capitolare, convenendo che il Presidio della Repubblica potesse liberamente partire, ed egli, il figliuolo, la nuora, i piccioli nipoti, e l'Etrè furono scortati da due compagnie d'Allemanni a Cavallo sino a Melarà nel Ferrarese, dove dalla pietà del Senato fu soccorso con opportuni provedimenti.

Tale fu l'esito sfortunato di Mantova, e tale l'infelice sorte del Principe; non mancando taluno di credere, che fosse provenuto il tradimento dalla medesima famiglia Gonzaga, imputando la fama specialmente il Marchese Giovanni Francesco; ma per quanto di diligenza si fosse praticato per indagare la verità del fatto, non potè il Duca arrivare all'intiera contezza, al presente per impotenza, e poi dopo che fu restituito allo Stato in rispetto a Cesare, prestando tuttavia lagrimevole argomento di compiangere l'incostanza e varietà dell'umane vicende.

1629

*Il fine del Libro Primo.*

# STORIA
## DELLA REPUBBLICA
## DI VENEZIA
## DI GIACOMO DIEDO
### SENATORE.

*LIBRO SECONDO.*

Niccolo' Contarini Doge 94. 1630

A Misura delle calamità, che si temevano imminenti per la caduta di Mantova appariva lo spavento de' Popoli, perchè attenti i Francesi ad assoggettare il Piemonte, e cessato colla disgrazia del Nivers il più forte motivo per cui avevano pas-

passato i monti, rimaneva la Provincia esposta all'arbitrio de' Spagnuoli, ed al furore degli Allemanni, non essendovi Principe nell' Italia, che potesse far argine alla fortuna di due possenti Monarchi, che coll' autorità, colla forza, e coll' uniformità ne' consigli potevano di essa ripartirsi l' Imperio.

Tale appunto era l' oggetto de' Ministri di Cesare, e del Re Cattolico, diretto a scacciare dall' Italia i Francesi, che soli potevano porre ostacoli alla prefissa grandezza. Ciò che minacciava la comune libertà prestava comodità a' Veneziani di premunirsi alla più forte difesa, giacchè ad altra parte erano indrizzate le viste de' possenti vicini, ed era in oltre di opportuno intervallo per ripararsi dal flagello della peste, che con orribile strage si era introdotta a desolare lo Stato di Terra Ferma.

Danni della peste nello Stato de' Veneziani, e nella medesima Capitale.

Ad accrescere il comune dolore si era scoperto il pestifero male nella Città Dominante con avvenimenti così frequenti e funesti, che perivano a migliaja gli uomini, e superata l' arte dalla violenza del morbo era la Città tutta ripiena di squallore e di morti. Non era lenta la pubblica carità a sollevare l' afflitta plebe con denaro, con vettovaglie, separazioni, ed espurghi; ma poco valendo l' industria umana a rallentare un flagello, che trae origi-

 ne

NICCOLO' CONTARINI Doge 94.

ne dalla mano sdegnata di Dio, riuscivano inutili gli sforzi, e si moltiplicavano i deplorabili casi, e le universali calamità. Intrepido tuttavia il Senato a sì grandi disavventure, e rimirando con zelo eguale la salute de' sudditi dello Stato, spedì due Provveditori sopra la Sanità Giovanni Pisani nel Padovano, e Luigi Valaresso Cavaliere nel Veronese, da' quali con provide ordinazioni fu praticata la cura più diligente alla preservazione delle Milizie e de' Popoli. Era perito per la maligna influenza Giorgio Badoaro Commissario in Campo, e Marcantonio Morosini Cavaliere Provveditore nel Bergamasco, mietendo la morte egualmente le ignobili vite, che di quelli, che per le comodità potevano sperare di preservarsi.

Provveditori sopra la Sanità in Terra Ferma.

Afflitta di sì fatta maniera la Repubblica dalle interne calamità, e vivendo in continuata gelosia degli Austriaci aquartierati nella Valtellina ad accrescerle le molestie, participò l' Ambasciador Spagnuolo al Senato l'arrivo a Napoli di Maria sorella del Re Cattolico, destinata Sposa a Ferdinando Re d'Ungheria figliuolo di Cesare, dichiarando, che interdetto a cagion della peste il cammino per Genova, e Milano, era intenzione della Regina trasferirsi coll' Armata Spagnuola a Trieste, ricercando di essere ben accolta ne' pubblici Porti.

I Spagnuoli tentano tradurre la Regina d' Ungheria per il Golfo. Resiste il Senato. E la fa accompagnare finalmente da' pubblici Legni.

Non

Non poteva ciò essere dal Senato accordato per il geloso Dominio del Golfo, ed esibì di tradurla con grosso corpo di Galere; ma ricusando i Spagnuoli di accettare l'offerta nel falso pretesto, che fossero i Legni infetti di peste, insistevano per il libero passaggio alle Galere della Corona, nella confidenza, che afflitta la Repubblica da sì gravi calamità fosse per sorpassare i riguardi in ogni tempo gelosi dell'Adriatico. Alterati i Spagnuoli per la ripulsa minacciavano di eseguire il passaggio senza il pubblico consenso; ma con risoluto precetto ordinò il Senato ad Antonio Pisani Generale all'Isole, che unite le forze, e chiamate a sè le Galere di Dalmazia, e di Candia, con dieci Vascelli a tal occorrenza allestiti avesse a combattere i Legni tutti, che tentassero entrare armati nel Golfo, esibendo nel tempo medesimo a' Ministri Spagnuoli col mezzo di Giovanni Pesaro Cavaliere Ambasciador a Roma, e di Marcantonio Padavino Residente in Napoli le pubbliche Galere pel tragitto, con proteste, che se si fosse posta in uso la forza passerebbe la Regina alle nozze tra le battaglie, e i pericoli. A risposta sì risoluta deposero i Spagnuoli la primiera alterezza, e non volendo esporre a sì gran rischio la Regina istarono per per il passaggio, e per il comodo de' pubblici

Niccolo' Contarini Doge 94.

Niccolo Contarini Doge 94.

Legni, a che aderì prontamente il Senato, commettendo al Pisani di accogliere la Regina in Ancona con tredici Galere, tradurla a Trieste, e trattarla con Regia magnificenza. Fu da Cesare, e dal Re Cattolico rilevata con piena riconoscenza la pubblica liberalità, e riuscì al Senato rendere compiuto l'affare con decoro, e colla preservazione degli antichissimi diritti.

Infelice costituzione della Savoia

Sciolto il Senato dal molesto impegno, donava le più efficaci applicazioni a provvedere a gravi mali inferiti dalla peste, che dilatatasi con orribile strage per ogni parte d'Italia, flagellava indistintamente i Francesi, e il Piemonte. Era questo ridotto teatro funesto de' maggiori infortunj, devastato da' nemici, malamente assistito dagli amici, e lo rimirava il Duca Carlo Emanuele desolato ed afflitto, fatto egli ludibrio della fortuna, e degli emuli di sua grandezza. Non potendo resistere a sì gravi calamità, avvezzo a dominare coll'accortezza de' consigli gli Stati altrui, si vedeva al presente spogliato del proprio; paventava gli estremi mali dalla possanza di nemico irritato, e stabilito con fermo piede nelle più raguardevoli Piazze; gli mancavano i mezzi de' naturali raggiri, e debile di forze, povero di denaro, abbandonato da tutti, se nel corso di

1630

sua

sua vita era stato lo scopo dell'invidia, e se vagheggiavano i Principi l'amicizia di lui, al presente calpestato, e deluso non ritrovava chi accorresse di vero cuore a sollevarlo nelle disgrazie, o almeno a compiangere seco lui la sua cadente fortuna. Oppresso perciò dall'età arrivata ormai agli anni sessantanove, egualmente, che da gravissime cure, ed angustiato nell'animo fu sorpreso nel fine di Luglio da colpo di appoplesia, che lo rapì di vita in Sivigliano, lasciando al figliuolo Vittorio una lagrimevole eredità, ed uno Stato vacillante e distrutto.

Niccolo' Contarini Doge 94

*Morte del Duca di Savoia.*

Fu opinione, che la morte lo cogliesse in tempo, che con disperato consiglio macchinava di preservare se stesso tra le fiamme di tutta Italia, e che meditasse di far calare nella Provincia il Valstuin disgustato di Cesare, per ferire ad un tratto Ferdinando, e i Spagnuoli; ma Dio, che aveva destinato donare all'Italia dopo sì gravi tempeste un qualche spazio di quiete, con levare dal mondo l'autore di nuovi torbidi, divertì dall'infelice Paese la continuazione de' mali.

Concorrevano eziandio altre cagioni a promovere la tranquillità, imperocchè trascurati da Cesare i principj di occulto fuoco nella Germania, che potè in progresso far cambiar as-

Niccolo' Contarini Doge 94.

petto alla fortuna di lui, era inclinato alla pace d'Italia, per esser sciolto agli affari dell' Imperio.

I Francesi nella lusinga di coglier fermi vantaggi dal nuovo Duca di Savoja, piegavano a non molto curare i profitti del Duca di Mantova, e dubitando i Spagnuoli di non poter soli estender gli acquisti rivolgevano i pensieri a stabilirsi nel possesso de' proprj Stati nella Provincia.

Trattato di pace in Ratisbona.

Non fu perciò difficile devenire ad accomodamento in Ratisbona, dove si ritrovava Ferdinando per unire la Dieta, se non qual'era dell' universale piacere, adattato almeno alle circostanze de' tempi, ed a'riguardi de'Principi. Invitati i Veneziani a spedire colà ministro, nell' oggetto forse di staccarli dall' amicizia co' Francesi, fu dal Senato commesso a Sebastiano Veniero Procuratore di trasferirvisi, come straordinario Ambasciadore; ma con espresso comando di non staccarsi dagli Alleati, per quanto vantaggiose fossero l'esibizioni degli Austriaci.

Prima però, che arrivasse il Veniero era stata nel giorno decimoterzo di Ottobre accordata la pace da' Francesi ço' Ministri di Ferdinando, in cui riserbandosi a Cesare il giudizio sopra le pretensioni della Lorenese per Mantova; assegnati a Guastalla sei mila Scudi

di

di rendita nel Monferrato, con obbligazione di cedere a Carlo qualunque ragione; ceduto a Savoja Trino con diciotto mille Scudi di rendite in tante Terre, prometteva Cesare di accordare alle istanze del Duca di Mantova le investiture de' due Ducati nel termine di sei settimane, ritirandosi intanto da' posti gli Austriaci a riserva di Mantova, Porto, e Canetto. Abbandonavano i Spagnuoli il Monferrato, ripassavano l'Alpi i Francesi, trattenendo però per la Corona Pinarolo, Susa, Avigliana, e Briquerasco. I Forti nella Rezia costrutti da Ferdinando avevano a demolirsi, e lasciarsi que' Popoli in libertà, e per la manutenzione si davano ostaggi in mano del Pontefice, del gran Duca di Toscana, o di altro Principe dell' Imperio. Erano compresi nel Trattato i Veneziani, ed il Duca di Lorena con restituzione di quanto fosse stato occupato, non dovendosi in parte alcuna alterare il convenuto, qualora prima della segnatura del Trattato non fosse seguito diverso accordo nella Provincia.

1630

Questi furono i principali punti del Trattato di Ratisbona, senza che vi fosse alcuno, che l' approvasse. Si lagnava il Duca di Mantova nel veder lacerati i suoi Stati. Credevano i Veneziani mal corrisposta la costante amicizia, che avevano sostenuto co' Francesi; e gli

Trattato di Ratisbona disapprovato

NICCOLO' CONTARINI Doge 94.

gli Spagnuoli fremevano di ricever la legge, quando per la felicità della Monarchia era sin ora stato loro costume d'imporla; ma come nella conchiusione del Trattato non aveva Cesare fissato, che a sciogliersi dagl' impegni d' Italia per far fronte a' Svedesi, così il Cardinale non aveva pensato che a restituirsi nel Regno, per far contrapunto all'avversione delle due Regine contro di lui, e per resistere all'Orleans, che minacciava di scuotersi.

Doppiezza del Cardinale di Richelieù.

Ristabilito il Cardinale nella grazia del Re ad onta degli emuli, e degli uffizj sinistri della Regina Madre, fingeva di esser sdegnato contro gli autori del Trattato di Ratisbona; imputava i Ministri di sovverchia licenza; si lagnava, che i Veneziani fossero ambiguamente compresi, e male assicurati i Grigioni; dubitava, che s' intiepidisse lo spirito de' Svedesi; che deponessero i Principi dell' Imperio i pensieri di novità da esso promossi colle promesse, e coll' oro; che gli Ollandesi accettassero le tregue loro esibite dalla Spagna, e sopra tutto, che perduto dalla Corona il decoro, e la fede verso i Principi amici fossero questi in avvenire men creduli, e forse si allontanassero dalla Francia. Si affaticava perciò d'imprimere con frequenti Corrieri la disapprovazione sua al Trattato, e la ferma risoluzione di

di volerlo ridotto a più oneste misure, confermando in parte le sagaci insinuazioni di lui la permanenza de' Ministri in Ratisbona, e la sollecitudine loro perchè il Veniero Ambasciadore sottoscrivesse eziandio separatamente da' Francesi il Trattato. Ma già il Senato gli aveva prescritto di non aderire a' progetti, se non di concerto cogli Alleati, compiacendosi tuttavia per la convenzione, benchè poco grata, che respirasse l'Italia, e di esser sciolto ad attendere alla salute della Città, e dello Stato afflitto dal pestifero morbo.

Rilevava tuttavia dal presente, e da' passati Trattati il debile fondamento, che poteva fissare nelle amicizie de' Principi diversi di massime, e di consigli, facili a cambiarsi per alterazioni nel Ministero, e per gli oggetti, che regnano ne' gabinetti de' Sovrani possenti, a' quali la fortuna suggerisce base di autorità, e di decoro, disporre egualmente degl' interessi altrui, che de' proprj.

Circondato Cesare dalle interne angustie, imperciocchè se gli moltiplicavano di giorno in giorno i nemici, anelava a ritirare le genti dall' Italia, ove conosceva efimeri e gelosi gli acquisti; ma che gli avevano consumato il fiore delle Milizie, e suscitati nella Germania i pessimi umori, che gl' insidiavano la Corona, non

Trattato eseguito per i soli Stati d'Italia.

NICCOLO' CONTARINI Doge 94.

non che la gloria. Fu perciò pronto ad accettare l'esibizione de' Francesi, che fosse eseguito il Trattato per i soli Stati d'Italia, non avendo vigore a distorlo gli ajuti promessigli dal Feria nuovo Governator di Milano contro lo Sueco, se avesse voluto cedere al Cattolico la Città di Mantova, inviando al Galasso sollecitamente la facoltà per stabilire la pace nella Provincia.

Era destinata Chierasco, Terra del Piemonte per il congresso, ove intervennero i Ministri del Pontefice, come mediatori, il Duca Vittorio, il Galasso, il Maresciallo Thoiras, il Signor di Servient deputato Francese, a' quali, ed a Trajano Visconti era dal Duca di Mantova data la plenipotenza per conchiudere, Girolamo Cavazza pe' Veneziani, ed il Conte della Rocca pe' Spagnuoli, ammesso però questo più alla cognizione de' Trattati, che a ventilarli.

Trattato di Chierasco.

Concorreva cadauno per particolari riguardi a deffinire le controversie; i Francesi per gli occulti loro disegni; il Galasso per secondare la volontà di Cesare, ed i Mantovani per vedere restituito il Duca alla migliore e più vital parte de' Stati suoi.

Per quindici mille scudi di entrata era assegnato a Savoja Trino ed Alba con ottanta Terre del Monferrato, concedendo Cesare al Du-

Duca l'investitura. A Mantova, oltre il rimanente dello Stato si lasciava la nominazione della Badia di Lucedio. Accordava Savoja l'annuale estrazione di dieci mila sacchi di grano a sostentamento di Casale. Doveva esser guarnita Susa, e Avigliana con Presidio de' Cantoni d'Elvezia confederati alla Francia, e Savoja, per dover essere riconsegnate a' Francesi, qualora nel giorno prefisso non uscissero dalla Rezia le Milizie Allemanne.

Altro trattato de' Francesi col Duca di Savoia.

Prima però che fosse conchiuso il trattato in Chierasco n'avevano i Francesi stabilito altro più decisivo colla Savoja, in cui per le sagaci insinuazioni del Mazzarini col Duca Vittorio era accordata a' Francesi la Piazza di Pinarolo colle Valli soggette, promettendo di fargli godere (come seguì) ampia mercede nel partaggio del Monferrato, pronte assistenze, e l'impegno più forte della Corona a difesa de' Stati. Si comprendevano i Veneziani in ampissima forma, e si obbligavano i Spagnuoli a ratificarlo con ridurre le Milizie nel Milanese.

Fu tosto dagli Allemanni abbandonato Valezzo, e benchè insorgesse nuovo motivo di querele per l'aggressione fatta dalle Milizie Veneziane ad un Corpo di Cavalleria Pollaca nella gelosa strada dello steccato tra confini di Bergamo, e Crema con morte, e prigionia di

NICCOLO' CONTARINI Doge 94.

di alquanti soldati, e con preda delle robe loro, alle indolenze però del Governatore, e dell' Andringher, donata per ordine del Senato a' prigioni la libertà, e restituito il bottino, fu posto l'affare in silenzio.

1629

Danni inferiti dalla peste.

Riuscì opportuna la pace alle cose de' Veneziani, lo Stato de' quali afflitto dalla peste gemeva tra lagrimevoli accidenti, non distinguendosi le calamità della Terra Ferma da quelle della Città Dominante, imperciocchè, se in questa nel corso del fatal morbo perirono intorno sessanta mille persone, più che cinquecento mille restarono estinte nel rimanente dello Stato. Non valendo gli umani rimedj a superare la maligna influenza, ricorse il Senato a' mezzi conosciuti altre volte giovevoli, e soli alla preservazione della Città, decretando con pubblico voto di erigere magnifico Tempio ad onore di nostra Signora della Salute. Fu offerita ricca lampade d'oro alla Casa di Loreto, ed eccitato il Pontefice alla Canonizazione del B. Lorenzo Giustiniani Patrizio, e Patriarca di Venezia, da quali atti di Cristiana pietà accompagnati da larghe limosine, e da umili preci, placata l'ira del Cielo, fu donata alla Città la primiera salute, di modo che nel cader dell'anno fu pubblicata affatto libera dal contagio.

Voto del Senato di erigere un Tempio.

Ed altri atti di pietà.

Ter-

NICCOLO' CONTARINI Doge 94.

1631

Terminate le funeste tragedie, si compiaceva il Senato di essere stato l'autore principale della comune tranquillità, imperocchè colle sole sue forze sostenendo per lungo tempo la difesa di Mantova, ed obbligati i Tedeschi a consumarsi nel lungo assedio, aveva dato tempo, che fossero in altre parti divertiti, godendo della giustizia, che gli era fatta da' Principi; perchè tra gli altri il Pontefice con onorifico Breve rilevava egualmente la costanza della Repubblica nel sostenere la guerra, che la di lei prudenza nel concorrere, perchè fosse donata all'Italia la pace.

Eccitato però dalla Francia a somministrare al nuovo Duca soccorso, e consiglio nel difetto in cui si ritrovava di tutte le cose, si scusò il Senato col riguardo di non prestar a' Spagnuoli malcontenti del seguito trattato, pretesti di nuovamente commoversi; ma penetrati i loro disegni diretti a seminar nella famiglia Gonzaga discordie, per aprirsi la strada a' propri vantaggi, lasciò prima che sbandassero a' confini alcuni Corpi d' infanteria, perchè passassero al soldo del Duca, e accrescendo poi le gelosie, spinse in Mantova mille Fanti sotto il comando del Marchese Francesco Martinengo con due compagnie di Cavalli,

Mu-

Niccolo' Contarini Doge 94.

Munizioni, e denaro, rinvigorindo poi questi Corpi con quattrocento Fanti.

Pubblicatasi poi ad un tratto la necessità di Vittorio Duca di Savoja di cedere alla Francia la Piazza di Pinarolo, e spiegate sopra le mura le insegne Reali, fu aperto largo campo alle meditazioni de' Principi, alla penetrazione de' giudizj, ed alla diversità de' presagi, apprendendo alcuni la facilità, che godeva la Francia di spingere a talento Eserciti numerosi nella Provincia, ed altri annojati dell'Imperio de' Spagnuoli si compiacevano di vederli mortificati, e delusi, sperando in oltre, che tra le reciproche gelosie di due possenti Sovrani fosse assicurata la quiete della Provincia.

Propofizione de' Francefi al Senato di occupare i paffi della Rezia.

Fastoso il Cardinale di aver colla propria sagacità ottenuto ciò che aveva in vano stancato le applicazioni de' precessori Ministri, e di aver spalancate alla Francia le Porte d'Italia, pensava di chiudere al Milanese la strada della Germania; ma conoscendo difficile ottenere l'intento senza il concorso de' Veneziani, propose al Senato, che per assicurare la tranquillità della Provincia, ed i pubblici Stati dalle insidie de'Spagnuoli fosse necessario occupare i passi della Rezia con tre mila uomini della Corona, e due mille della Repubblica,

po-

potendosi consegnare la direzione al Rohan, che ritrovandosi a' pubblici stipendj sarebbe stato dipendente dalla volontà del Senato.

Niccolo' Contarini Doge 94.

Tanto fu lontano, che aderisse agli eccitamenti la pubblica maturità, che anzi con efficaci uffizj istava alle Corti, perchè non si dassero a' Principi motivi di gelosie valevoli ad alterare la pace.

Non accettata da' Veneziani.

Alla ritrosia de' Veneziani non acquietandosi il Cardinale, fece passar nell' Elvezia il Rohan senza permissione del Senato; ordinò al Signor della Lande di fortificare lo Steich con tre mila Fanti levati ne' Grigioni al soldo della Corona, poco valendo la spedizione del Casati nella Rezia fatto colà passare dal Feria, poco l'unione delle Milizie fatta di suo comando a Como, e meno gli uffizj pressanti de' Spagnuoli all' Arciduca d' Ispruch, onde occupasse il posto di Santa Maria del Contado di Bormio, e gli eccitamenti a Cesare perchè si risentisse del violento operar de' Francesi, imperocchè involto nelle pericolose novità della Germania, poco riflesso era da' Tedeschi prestato agli affari d' Italia.

Dissipato l' Esercito Cesareo in vicinanza di Lipsia da Gustavo Re di Svezia, e dal Sassone, spedì lo Sveco a Venezia Cristoforo Ratschio Cavaliere a partecipare la famosa vittoria,

1621

NICCOLO CONTARINI Doge 94.

ria: che lo costituiva arbitro del destino della Germania, ricercando alla Repubblica soccorso di denaro coll'oggetto, che battuti gli Austriaci rimaneva l'Italia sicura da'loro insulti; ma onorata dal Senato con uffiziose parole la felicità del successo fece rappresentare al Re che sostenuta dalla Repubblica lunga e dispensiosa guerra, e costretta per nuovi movimenti de' Principi sostenere in pace armata il decoro, e la libertà d' Italia, non era in condizione di smembrare soccorsi in remote parti.

Morte di Niccolò Contarini.

In questi tempi al presente tranquilli per l' Italia, ma che costituivano incerti gli eventi nell' avvenire assunse in Venezia la dignità del Ducato Francesco Erizzo per la morte del Doge Niccolò Contarini ch'era stato sostituito al Cornaro; ma perchè l' Erizzo sosteneva la carica di Provveditor Generale in Terra Ferma, gli fu sostituito Luigi Giorgio, volendo il Senato, che presiedesse alle numerose sue Truppe in Italia uno de'più esperti suoi Cittadini, non perchè fossero minacciati i pubblici Stati, ma per proprio decoro, e difesa, apparendo inquieti i Spagnuoli, armato il Pontefice, e per la morte di Francesco Maria della Rovere ultimo Duca di Urbino, incerto il destino di quel Ducato.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Con-

Concorrevano a gara i Principi a persuadere il Pontefice ad investire alcuno de' Nipoti, o per rendersi benevolo coll' esibizioni il di lui animo, o per non accrescere lo Stato Ecclesiastico colla nuova appendice; ma paventando Urbano le Bolle orribili de' Precessori, per non lasciar a' congionti lagrimevole eredità di travagli, deliberò unirlo alla Chiesa, conferendo solamente al Nipote Taddeo la Prefettura di Roma, sostenuta per lungo tempo dalla famiglia della Rovere.

Appena intrapreso l' impiego, riguardevole più per l' antiche memorie, che per la presente autorità, non ritenendo essa in sè, che l' abito, e il nome di Prefetto del Pretorio, venerato a' tempi de' Cesari, pretese l' Eletto di assumersi la precedenza dagli Ambasciadori, che nelle solennità più distinte assistono al Soglio de' Pontefici, simboleggiando i membri della Chiesa uniti al suo Capo. Fu prima che altri tentato l'Imperadore con offerirgli soccorsi di denari, e di Truppe; ma conoscendo Cesare la dilicata natura dell' affare, che poteva concitargli contro l' odio de' Principi, non solo dissentì; ma ordinò espressamente al suo Ambasciadore di astenersi dalle Capelle, come fecero eziandio i Ministri dell' altre Corone.

1631

Impuntamento del Veneto Ambasciadore col Prefetto di Roma.

Non bastò la riserva a divertire gl' impunta

Francesco Erizzo Doge 95.

menti, perchè incontratosi a caso Giovanni Pesaro Cavaliere Ambasciadore de' Veneziani in pubblica strada col Prefetto, fermò questi la Carrozza, trascorrendo senza osservazione il Pesaro per l'ora oscura; ma facendo poi passar qualche uffizio per l'involontario successo. Ascrivendo il prefetto l'accaduto ad offesa, appostatamente in altro giorno andò incontro all' Ambasciadore, e corrotto con denari il di lui Cocchiero, mentre costui finge, che gli cadesse il Capello, arrestò i Cavalli, e l'altro oltrepassò, rischiarando poi l'intenzione, perchè tosto che arrivò a casa l'Ambasciadore, il cocchiero se ne fuggì scortato da gente armata. L'accaduto diede vasta materia di discorsi all' ozioso Popolo di Roma; ma il Senato alla prima notizia ordinò all'Ambasciadore di partire senza prender congedo dal Pontefice, e da' nipoti, sospendendo eziandio in Venezia al Nunzio l'udienza.

L'ambasciador Pesaro d'ordine del Senato parte da Roma.

Pronti gli Ambasciadori de' Principi esibirono al Pesaro di risentirsene con far comune la causa; ma rasegnatosi egli al Sovrano precetto si restituì tosto in Patria.

Non era questo il solo argomento di dispiare colla Corte di Roma, prendendo piede la novità insorta l'anno decorso per il Decreto del Pontefice: Che i Cardinali, Elettori Ecclesiastici

clesiastici, ed il Gran Mastro di Malta non dovessero in avvenire ricevere fuorchè da Re altro titolo, che di Eminenza, e continuando il Senato a scrivere a' Cardinali colle formole consuete, non v' era tra essi, chi per le differenze che vertivano colla Corte di Roma volesse accettare le lettere, con grave risentimento della Repubblica, che per i tanti titoli, possesso, e dichiarazioni era senza contraddizione annoverata tra Regi. Seguendo i sudditi l'alterazione de' Sovrani, si erano commossi gli abitanti di Loredo, Dominio de' Veneziani contro quelli di Arriano; il Cardinal Palota Legato di Ferrara turbava i confini, faceva prigioni, inalzava strade, e con intestare i rami del Pò, e fermar il corso all' acque inferiva notabili pregiudizj. Alle operazioni di fatto non erano lenti a risentirsene i Veneziani. Erano arrestati i Legni, che passavano per la sacca di Goro di Ferrara con grani, e merci, furono da Luca Pesaro Capitan del Golfo distrutti i lavori del fiume, ed arrestati più Legni, di modo che ingrossandosi le genti all' uno, ed all' altro confine era facile, che le animosità si avanzassero ad aperta rottura, eretto da' Pontificj un Forte detto della Bocchetta, e contrapposto da' Veneziani altro nominato della Donzella.

Francesco Erizzo Doge 95.

Insorgevano eziandio giornaliere fazioni tra le Milizie; ma interponendosi i Ministri Francesi si sospesero le reciproche offese, di modo che piegando il Pontefice alla quiete affermò al Signor di Brassach Ambasciadore del Cristianissimo di non aver nè pure avuto notizia di quanto era accaduto tra l' Ambasciador Pesaro, ed il Prefetto di Roma; che conosceva il fondamento de' Regj titoli che vantava la Repubblica di Venezia, e che non intendeva di alterare il praticato da essa co' Cardinali a' quali avrebbe imposto di ricever le lettere.

1632 Accomodamento colla Corte di Roma.

Dichiaratosi pago il Senato di quanto aveva detto, e operato il Pontefice ammise il Nunzio all' udienze, ed elesse Luigi Contarini Cavaliere per Ambasciadore ordinario alla Santa Sede.

Più difficile riusciva la deffinizione de' confini; materia altretranto gelosa, quanto combattuta dagli Ecclesiastici, alla qual ispezione, benchè fossero reciprocamente destinati Commissarj, dal Pontefice Ottavio Corsini Presidente della Romagna, con Fabio Ghigi Vice Legato di Ferrara, e dalla Repubblica Luigi Mocenigo, e Battista Nani, perduti tuttavia gli antichi termini, e pretendendo tra le altre cose i Pontificj le abbonizioni fatte dal Fiume Pò nella sua sboccatura al Mare, non voleva-

vano i Veneti nè pure porre in discorso un punto, di che per l' antica giurisdizione del Mare accordata da' medesimi Pontificj tenevano dal canto loro senza contrasto la decisione, e il possesso. Apparendo perciò difficoltà nel principio, e nell' ordine, caduto il Nani infermo, e restituitosi il Corsini al Governo, restarono per qualche tempo senza trattare gli altri due Commissarj, e si ridusse l' affare alla mediazione de' Ministri Francesi in Venezia, non ricusando la Repubblica dar mano a' progetti, che fosseso proposti per il ben della pace, salva l' antichissima giurisdizione sopra il Mare, salvo il Dominio delle bocche de' Fiumi, e della sacca di Goro, e non alterata la facoltà di allontanare i pregiudizj da'Canali, e da' Porti.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Giovava tuttavia sperare, che avesse a seguire il componimento per l' indole della Repubblica inclinata alla pace, e per l' impotenza del Pontefice a sostenere colla forza l' assunto, tanto più, che gli mancavano le lusinghe de' stranieri soccorsi, per essere in movimento i maggiori Principi, disposti gli Eserciti Francesi alla Mosella, ed al Reno, vacillante la fortuna della Germania invasa da'Svedesi, e non ben quieta l' Italia, per essere en-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

trato il Thoiras in Casale d'ordine del Cristianissimo con novecento soldati.

Nuove turbolenze nella Provincia.

Dimostravano perciò i Spagnuoli al Senato la necessità, che si unissero seco loro i Principi Italiani per attraversare le occulte macchinazioni de' Francesi, spedindo a Venezia da Milano il Senator Pizzinardo ad avvalorare le premure comuni; ma il Senato in luogo di dar ascolto a proposizioni faceva conoscere l'Italia afflitta dalle passate combustioni di guerra, ed impiegava efficaci uffizj alle Corti, onde non fosse alterata la pace.

Vegliava nel tempo medesimo alle direzioni de' Spagnuoli nella gelosia, che tentassero la sorpresa di Mantova, per contrapporla a Pinarolo, e a Casale, e spargendosi voce, che aspirassero all'acquisto di Sabioneda, benchè il Marchese di Pomar esibisse coll' assistenza della Francia, e della Repubblica di sorprenderla, non aderì il Senato per non far insorgere movimenti a perturbazione della quiete comune.

Il termine di quest'anno fu infausto a più Case Reali d' Europa. Mancò di vita Carlo fratello di Filippo Re delle Spagne, Leopoldo Arciduca d'Ispruch, e Sigismondo Re di Polonia, a cui da Comizj del Regno fu sostituito Uladislao suo figliuolo maggiore: Destinò il

Se-

Senato Giorgio Giorgio a rallegrarsi col nuovo Re, con carattere di Ambasciadore straordinario, e corrispose il Re colla spedizione a Venezia del Duca Oscoliaschi.

1633

Perito nella sanguinosa battaglia di Lutzen Gustavo Re di Svezia, potevano cambiar aspetto gl' affari d' Europa; ma stabilita la Corona in Cristina, unica figliuola del defonto Re in tenera età, e continuando nel Ministero la massima di trattar l' armi coll'assistenza dell' oro della Francia, erano costituiti gli Austriaci nelle primiere difficoltà, ed esposte le Provincie della Germania a non differenti languori.

A dissomiglianza perciò dell'antico imperioso contegno accarezzavano i Spagnuoli con promesse, e lusinghe i Principi Italiani. Esibivano vantaggi al Gran Duca di Toscana, pensioni a Modena; a Parma il Generalato del Mare, ed una Vicegerenza, purchè accordasse la leva di sei mila soldati ad accompagnar l' Infante nel viaggio di Fiandra.

Non minori erano gli sforzi de'Francesi per indurli al loro partito; ma visitati dal Rasilier i Principi minori, insistevano appresso il Senato Veneziano, perchè continuasse l' assistenze a Mantova, soddisfacesse almeno per metà il Presidio di Sabioneda, e prendesse parte negli af-

fa-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

fari della Valtellina, e Grigioni. Costante però la Repubblica nelle sue massime vegliava bensì alla custodia di Mantova a misura, che accrescevano i pericoli; ma resisteva a frammischiarsi negl' impegni, che potessero essere feraci di conseguenze pregiudiziali alla comune tranquillità.

Il Duca di Savoja assume il titolo di Re di Cipro.

Era ben cosa osservabile, che insidiata la sicurezza, e gli Stati de' Principi della Provincia dalla forza delle straniere nazioni, allignasse in taluno spiriti di alterezza, e pretensioni di titoli, assumendo il Duca di Savoja per pareggiarsi cogli altri Sovrani il titolo di Re di Cipro, con maraviglia fondata degli uomini, che al presente abbattuto di forze, e consegnate colla cessione di Pinarolo a' Francesi le Porte d' Italia, nel di cui possesso era considerato, e distinto, assumesse al presente il titolo di un Regno, che gemeva sotto il giogo de' Turchi, e che da' Veneziani era stato per sì lungo tempo dominato con legittimo Imperio, del che ne presero i Veneziani dispiacere sì grande, che avanzate le querele alle Corti, dichiararono disciolta qualunque corrispondenza co' Savojardi.

1633

Disspareri tra la Corte di Roma, e la Repubblica per il Console di Ancona.

Nuovi dispareri insorsero eziandio tra il Pontefice, e la Repubblica, a cagione de' mali trattamenti praticati dal Governatore d' Ancona

na contro Michiele Oberti Console in quella Piazza, nel sospetto, che colla data notizia fosse egli stato l'autore dell'arresto fatto dalle Galere Veneziane de' Legni Ragusei, che navigavano per quel Porto. Staccatosi il Console per Venezia ad informare il Senato di quanto era occorso, furono di ordine del Governatore sconvolte, e riviste le scritture del Ministro, spogliata, e manomessa la di lui abitazione.



Si erano frapposti i Ministri Francesi per troncar il piede all'irritamento; ma nel tempo, in cui si maneggiava l'affare, pubblicò il Governatore severo bando contro l'Oberti, imputandolo di aver in tempo sospetto, e senza riguardi di sanità introdotto merci in Ancona provenienti da Venezia: calunnia, che fu dal fatto rischiarata, avendo operato il Console cogli ordini di quel Magistrato. Proponevano i Francesi, che revocato il bando ritornasse l'Oberti in Ancona; non dissentiva il Senato; ma spedito per la morte del Console il di lui fratello, fu egli per ordine del Governatore posto in prigione, e poi rilasciato con espressa proibizione, che più non ritornasse in Ancona. Volevano i Ministri Francesi sostenere il contratto impegno; ma giudicò il Senato di suo decoro troncar il filo a' discorsi, facendo

Si vieta all'Ambasciador Contarini di presentarsi al Pontefice.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

do intendere al Nunzio Vitelli, che più non si presentasse all'udienze, ed all' Ambasciador Contarini in Roma di non comparire avanti il Pontefice.

1634

Svanirono in conseguenza gli altri trattati per acquietare le differenze insorte tra gli abitanti di Loredo, e di Arriano, al qual fine dimostrava esser venuto a Venezia il Duca di Crichì, benchè apparisse ad evidenza, che il di lui movimento era diretto ad eccitar la Repubblica a perturbare la quiete d' Italia. Fissata però dal Senato la massima di neutralità, in luogo di dar risposta alle richieste fece insinuare al Re, che non fosse alterata la pace della Provincia, di cui con gloria del suo nome era stato egli il principal promotore.

Sciolta la Francia dagli interni pericoli, spogliata la Lorena di forze, ed indotto l' Orleans stanco dalle lunghe agitazioni ad abbandonare in Brusselles la madre, e la moglie, e a ricondursi nel Regno; battuto da' Cattolici l' Esercito Protestante nella Germania, pensava il Richelieù di portar altrove le calamità della Guerra, facendo grandi apparati per la ventura campagna, senza che potesse penetrarsi, ove avessero a spingersi l' armi della Corona. Non era senza gelosia l' Italia, imperciocchè quanto s' industriavano i Veneziani per indurre

le

le Corone ad amichevoli componimenti, erano altrettanto conformi le risposte de' Principi nell' invitar la Repubblica ad accostarsi al loro partito, e a dichiarare in luogo di mediazione parzialità.

Segnata finalmente la Lega tra la Francia, e le Provincie de' Paesi bassi, ed unitisi i Francesi coll' Esercito di sopra trentamila Fanti, e quaranta Cannoni coll'Oranges, che li attendeva con venti mila Fanti, sei mila Cavalli, e ottanta Cannoni, era grande l'apprensione degli Austriaci, benchè invaso il Brabante, e desolata col sacco, ed incendj la grossa Terra di Firlemont, investito senza frutto Lovanio, cominciarono i soldati a sbandarsi per deficienza di vettovaglie, di modo che ridotto il Campo a scarso numero impetrarono le Milizie da' Generali di proccurarsi salute con abbandonare le insegne.

Non era però sì lento il fuoco della guerra, o lo sdegno de' due fortunati Ministri Olivares e Richelieu, che dominavano la Francia, e la Spagna, che potesse comprendersi ne' soli limiti della Fiandra, che anzi accendendosi in altre parti le fiamme, si vide tosto attaccata da crudel guerra la Rezia, e poco appresso invasa l' Italia.

Valtellina occupata da' Francesi. Cercano impegnar la Repubblica. Uffizj contrarj de' Spagnuoli.

Occupata dal Signor della Lande con mirabi-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

bile felicità la Valtellina, ed i Contadi all'intorno, conosceva la Corte di Francia, che quanto facile era riuscito l'acquisto, era altrettanto malagevole conservarne il possesso senza l'ajuto de' Veneziani, al qual fine esibiva loro gloria, e vantaggi.

All' incontro i Ministri Spagnuoli magnificavano al Senato gli attributi particolari della Repubblica d' incontaminata costanza, e di vigilante custodia alla libertà della Provincia, offerendo le forze, ed ampissimi premj, se avesse voluto entrar a parte nell'impegno di scacciar i Francesi perturbatori della comune tranquillità. Ma il Senato pesando con vera prudenza le languide speranze, che poteva concepire dalle aderenze straniere, e la necessità con appigliarsi all' uno, o all' altro partito di fissare una fatale semente alle inquietudini dell'Italia, quale poteva bensì cambiar nome di servitù, ma non stato, poco lasciandosi indurre dalle direzioni de' minori Principi della Provincia, che a misura degli affetti, e delle insussistenti speranze secondavan le inclinazioni de' stranieri, stabilì di mantenersi in neutralità, accordando ad entrambi quelle facilità, che non fossero bastanti a violarla.

Il Senato vuole tenersi neutrale.

1635

Fissata la massima regolava il Senato con indifferenza i suoi passi, manteneva in pace ar-

armata il decoro; faceva munire con vigorosi Presidj le Piazze, destinando Luigi Giorgio in Terra Ferma con titolo di Provveditor Generale, e raccomandando alla vigilanza de' due Provveditori Sebastian Veniero, e Michiele Priuli, l'uno nel Veronese, l' altro nella Valle Camonica, la cura di osservare gli andamenti degli Eserciti, e di assicurare i sudditi dagl' insulti.

Francesco Erizzo Doge 95.

Replicavano con insistenza gli Ambasciadori delle Corone al Collegio gli uffizj; ma riflettendo la pubblica maturità, che se poco giovava la vicinanza de' Spagnuoli coll' esclusione de' Francesi, poco meno molesti sarebbero stati questi, allorchè scacciati i Spagnuoli, ed assoggettato il Milanese, non apprendessero l' opposizione delle lor forze, fu deliberato di risponedere egualmente agl' inviti de' due Re: Che la Repubblica aveva fissato di starsene neutrale nelle inclinazioni, che tenevano quasi divisa l'Europa, potendo succedere, che la di lei indifferenza avesse ad essere favorevole a'Principi amici, e forse stromento adattato alla pace.

Non potendo indurre i Veneziani a prender parte nella guerra, era questa con risoluzione incominciata dagli Alleati, tenendo il Duca Vittorio di Savoja il Generalato supremo della Lega, ed il Crichì quello dell' Armata Francese.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

se. Varcata la Sesia fu occupato per prima impresa il Forte della Villata, mentre nel tempo medesimo il Duca di Parma aveva spinto oltre il Pò quattro compagnie dl Cavalli co'Moschettieri in groppa a dar il sacco a Codagno.

A'movimenti dell'armi sbigottiti i Popoli del Milanese si ricovravano a stuoli nello Stato de' Veneziani, nè vi era da dubitare, che se la Repubblica si fosse essa ancora interessata nella guerra, sarebbe stato deciso del destino del Milanese. Verità conosciuta, e confessata da' Spagnuoli medesimi, esprimendosi il Re Cattolico col Veneto Ambasiacdore Giovanni Giustiniani con sentimenti di sincera gratitudine, asserendo, che riconosceva la preservazione di quello stato dalla generosità del Senato, ed esaltò la moderazione della Repubblica, nel mantenere non provocata l'amicizia di que' medesimi, a' quali non aveva temuto di opporsi con risoluzione in tempo della maggiore loro potenza.

Gratitudine del Re Cattolico alla rettitudine del Senato.

Variando i successi dell'armi, ed interessatisi nella guerra i Principi, che formavano la maggior figura in Europa, stretta con nuovo vincolo la Francia co' Svedesi, ed assistite con vigorosi soccorsi le Provincie dell' Ollanda, poteva dirsi, non esservi altri d'indifferenti, che il Pontefice, e i Veneziani; ma opponendosi al primo il sacro Manto per trattar cogli Eretici,

tici, impiegava il Senato gli uffizj, ove non potevano giungere quelli della Santa Sede.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Abortirono nel principio i fortunati preludj, che potevano formarsi per le amarezze insorte tra il Ponrefice, e i Veneziani, che sin ad ora si erano come mediatori impiegati per indurre gli altri alla pace.

Era stato composto da' Ministri Francesi l' affare del Console d' Ancona col ritorno dell' Oberti all' impiego. Il molesto negozio de' confini trattato in Venezia dal Signor della Tullerie Ambasciadore co' Deputati Nani, e Soranzo pareva vicino al suo termine, proponendosi di tirar una linea, che non lasciava indeciso, se non il punto, che variando alveo il corso del Pò, e sorpassando la meta, avesse quello della Donzella nell' avanzamento ad intendersi del Dominio Ecclesiastico, e venendo di quà quello di Goro, avesse ad essere de' Veneziani. Pretendevano tuttavia i Pontificj, variando partiti, che Portoviro, vestigio di alveo angusto fosse compreso nella loro parte; ma opponendosi i Veneziani, e disapprovato il contegno de' Pontificj da' Ministri Francesi, restò incagliato l' affare sul punto di essere deffinito, concorrendo eziandio nuovo accidente a pertubare gli animi del Senato colpito da aperta ingiuria.

1635

Staccatosi da Roma con pubblica permissio-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Ingiuria fatta dal Pontefice alla Repubblica nell'abolizione dell'elogio per la tutela di Alessandro.

ne l' Ambasciadore Luigi Contarini per trasferirsi ne' Bagni di Toscana, e per restituirsi poi in Patria, lasciando in Roma Francesco Maria Rossi Segretario sino all' arrivo del successore, si scoprì un giorno nella Sala Regia (ove sogliono i Pontefici ricevere gl' Ambasciadori delle Corone alle solenni funzioni, che chiamansi di ubbidienza) alterato l' elogio della Repubblica, per la difesa da essa prestata ad Alessandro Terzo Pontefice. Memoria, che per dovuta mercede al benemerito impegno de' Veneziani era stata da Pio Quarto registrata, e ventilata prima colle cose più memorabili accadute alla Chiesa da una consulta de' Cardinali, e di soggetti più eruditi d' Italia, egualmente, che autenticata dalla lunga serie de' secoli, e dalla sposizione di antiche Storie.

Arrivata a notizia del Senato la novità, che aveva prestato argomento di discorso a tutta Roma, fu rilevata col sentimento di alterazione, che conveniva ad azione, da cui venivasi ad offuscare il merito de' maggiori, e la loro interessatezza a preservazione del Vicario di Cristo. Grande fu eziandio in Venezia l' irritamento degli animi alla divulgazione del fatto: Era disapprovata l' ingiusta operazione del Pontefice; dichiaravasi pubblicamente poter dirsi questa l' ultima prova della di lui alienazio-

ne

ne dalla Repubblica dopo le tante altre, che aveva già dato; tale essere la ricompensa delle applicazioni de' Maggiori, de' quali non volevasi nè pur vivesse la memoria appresso di chi aveva ricevuto il beneficio. Non convenire, che più si presentassero Ambasciadori della Repubblica al Soglio de' Sommi Pontefici, se prima non fosse restituito l' elogio unica, e non corrispondente mercede a' servigi prestati dalla Repubblica a prò della Cattolica Religione, e della Santa Sede.



Non essendo diverso il sentimento del Senato, fu ordinato al Segretario Rossi di restituirsi tosto in Patria senza prender congedo, e fu fatto intendere al Nunzio dimorante in Venezia di astenersi in avvenire dall' udienze.

Posto per ora l' affare in silenzio, versavano le comuni applicazioni agli avvenimenti della guerra, trattata in Italia ad onta della rigida stagione con reciproca effusione di sangue tra le parti contendenti, sempre con danno dell' infelice Provincia, bruttata sovente di sangue, di rapine, e d' incendj. Giungevano scarsi i soccorsi dalla Francia, inondata la Picardia da' Spagnuoli, posta a ferro, e a fuoco dal Galasso, e dal Duca di Lorena la Borgogna, e la Sciampagna, assediata dal Principe Tommaso di Savoja, e dal Piccolomini la Sciapel-

Frances-co Erizzo Doge 95.

la, e Corbie, scorrendo gl' Imperiali sino a Pontoise con devastazione del paese. Risvegliati poscia i spiriti bellicosi della nazione Francese furono in più luoghi scacciati, e battuti i nemici, devenendo in oltre il Cardinale a nuova Lega co' Svedesi con ripartirsi la guerra, che aveva a trattarsi ne' Stati ereditarj, ed assegnandosi a questi la Boemia colle Provincie adjacenti, ed alla Francia le più vicine al Fiume Reno. Dichiarato finalmente Re de' Romani il Re d' Ungheria, indotti gli Elettori dagli uffizj, e dall' oro del Re Cattolico, egualmente, che dalle apprensioni de' maggiori sconvolgimenti nella Germania in mancanza improvvisa di Cesare, benchè si opponesse gagliardamente la Francia, tra gli apparati dell' armi, e l' occulte insidie non era affatto ignoto il nome di pace. Spedito dal Pontefice a Colonia, ov' era stabilita la conferenza il Cardinal Ginetti Legato, passò egli per Venezia, ove presentò un Breve del Pontefice, con cui esortava la Repubblica ad interporre gli uffizj per oggetto così giovevole e onesto; e la prudenza del Senato, separando i proprj da' comuni riguardi accettò il Breve destinando ad istanza degli Ambasciadori di Francia, e di Spagna Ambasciadore al congresso, Giovanni Pesaro Cavaliere.

O che

FRANCESCO EEIZZO Doge 95. 1637

Discorsi di pace tra Principi.

O che la comune debolezza suggerisse consigli di moderazione, o pure per la consueta maniera di trattar le guerre tra Principi della Cristianità (conchiudendosi per lo più la pace colla reciproca restituzione de' Stati, smorzato lo sdegno de' Sovrani nel sangue, e nelle desolazioni degl' infelici Popoli) piegavano le Potenze a deporre le ostilità. Spogliato il Duca di Parma degli ajuti Francesi era devenuto co' Spagnuoli ad accordo colla restituzione de' suoi beni. Scacciati i presidj di Francia coll'assistenza degli Austriaci erasi ridotta la Valtellina all'ubbidienza delle tre Leghe, riserbandosi però i Spagnuoli la libertà de' passi, ed abbandonata da' Spagnuoli la Linguadocca, e l' assedio di Leocata con perdita del Campo, Artiglierie, e di copia di munizioni, sembrava, che bilanciate le perdite, avessero a terminarsi le animosità.

Caddettero tuttavia a vuoto i progetti di tregue esibiti dal Pontefice e da' Veneziani per l' ansietà di gloria, che allignava nel Richelieù, continuando nell' Allemagna le stragi, e non andando da queste disgiunte le calamità dell' Italia; ma senza che ottenessero i Spagnuoli il fine desiderato di rendersi dispositori del Monferrato.

Gli accidenti che poco appresso accaddettero,

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Morte di Vittorio Duca di Savoja.

aprirono bensì la strada a nuove perturbazioni, avendo dovuto cedere al comune destino Vittorio Duca di Savoja nell'anno cinquantesimo primo dell'età sua, non senza sospetto di veleno, e mancato di vita eziandio Carlo Duca di Mantova, a cui succedette Carlo Nipote del Duca defonto, figliuolo di Carlo Duca di Rethel, raccomandato per la tenera età, e per codicillo dell'Avo alla protezione de' Francesi, e de' Veneziani.

Il Senato concorre alla protezione del tenero Duca di Mantova.

Presa la Reggenza dalla Madre spedì ella tosto a Venezia il Senator Paraleoni a raccomandare alla Repubblica l'assistenza del tenero Principe, a che concorse il Senato, eccitando Cesare a non volere alterare le cose per l'insorgenza, ed interponendo uffizj appresso il Cattolico, onde l'infanta Margherita non passasse a Mantova a seminare discordie, e ad introdur novità. Applicati però i Spagnuoli a cercar vantaggi nel Piemonte non applicavano a promovere turbolenze nello Stato di Mantova, sicchè sciolti i Veneziani dal sospetto diminuirono il numero delle Milizie, e chiamato in Patria il General Giorgio, lasciarono in Terra Ferma Michiele Priuli col titolo di Proveditore.

Regolazione dell'economia. 1638

Sollevato l'Erario da' pesanti dispendj era cura speciale del Senato sciogliersi dall'aggra-

vio

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

vio di censi per denari ricevuti sino a sei, e sette per cento, tenendo per ferma massima riserbarsi il tesoro per gli estremi casi, e prender piuttosto ad interesse denari da' sudditi, e da' forastieri, perchè ne' più gravi accidenti non mancasse il necessario pronto contante. Svanite perciò le gelosie fu levato da' pubblici scrigni un millione d'oro, e ricavata non poca somma dalle vendite di alcuni beni, restarono affrancati i depositi, che soffrivano maggiore interusurio, con facoltà a' creditori di lasciarli nella pubblica Zecca colla corrisponsione di soli cinque per cento, applicandosi il sopravvanzo all'estinzione de' Capitali.

Sciolto il Senato dagl' impegni proprj vegliava tuttavia agli avanzamenti de' Spagnuoli, che espugnato Vercelli, e scacciati oltre i monti i Francesi potevano a talento disporre della Savoja, e molto più si commoveva alle novità, che succedevano in Mantova, dimostrandosi la Principessa amareggiata de' Francesi, ed inclinata a darsi alla protezione di Spagna, e ad implorare da Cesare sotto l'ombra dell' Imperatrice Vedova sua Zia, sicurezza a sè, al figliuolo, e allo Stato.

Presidio in Mantova accresciuto da Veneziani.

Dubitando il Senato, che l'affare si avanzasse a' termini pericolosi deliberò di accrescere sino a mille cinquecento soldati il presidio, che

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

teneva in Mantova, spingendo eziandio Milizie al confine per introdurle nella Piazza, qualora il bisogno lo ricercasse.

Bramava veramente la Francia d'interessarsi con vigore nelle cose d'Italia, ove di giorno in giorno decadeva la fortuna delle sue armi; ma divertita da più parti, e sovente con infelici avvenimenti, battuti gli Ollandesi dal Cardinal Infante, disfatto il Condè nell'assedio di Fonterabia Frontiera della Navarra, rotto, e fugato nell'Allemagna Carlo Lodovico figliuolo del defondo Palatino, che unito al Milander Generale degli Hassi tentava ricuperare il Palatinato, non poteva nella diversione applicare agli opportuni provvedimenti. A compensare le perdite della Francia, quasi preludio degli avvenimenti, che restituirono alla Nazione l'antica gloria, fu dalla Regina dato alla luce un Bambino, ricevuto con esultanza da' Popoli, come dono del Cielo dopo tanti anni di sterilità della Madre; ma sembrava, che le speranze della ventura felicità del Regno avessero a fondarsi piuttosto sopra nuova guerra, che nella pace, riuscendo languidi a somiglianza de' passati i presenti maneggi.

1638

Potevasi bensì ascrivere a sorte universale de' Cristiani, che tra l' interna combustione dell'armi, s'impiegassero in rimote parti quel-

le

sè de' Turchi, non dovendo per altro riuscir loro difficile raccogliere da' laceri Stati, e dalla debolezza de' Principi le spoglie infelici delle desolate Provincie. Non mancava ad Amurat Quarto, che reggeva l'Imperio di Oriente vigore e ferocia per assaltarle, imperocchè godendo appresso Barbari venerazione, perchè distinto nella crudeltà, e nella cupidigia del sangue, robusto di corpo, e circondato da valorose Milizie non aveva cura maggiore, che di emular la gloria de' Precessori, e di portar le insegne vittoriose oltre i termini dell' Imperio. Conoscendo che i Principi della Cristianità si andavano da se medesimi debilitando, pensò prima di rivolger l' Armi contro la Persia, per indi passar vittorioso in Europa a raccorre i frutti degli odj altrui, al qual fine tradotto l'Esercito numeroso di trecento mila combattenti con incredibile abbondanza di Munizioni, e di Vettovaglie sotto Babilonia Città sopra le sponde del Tigri, celebre per la sua ampiezza, e più per le antiche memorie, gli riuscì d' espugnarla con strage del numeroso presidio, ricevendo colà con barbaro fasto, e tra l' orribile spettacolo di sessanta mila cadaveri lasciati a tal oggetto insepolti, l' Ambasciadore di Persia a chieder la pace.

Francesco Erizzo Doge 95.

Amurat Quarto prende Babilonia.

Nel tempo medesimo, in cui applicava alla gran-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Barbareschi infesti.

grande e remota impresa volendo rendersi temuto a' Cristiani sul Mare aveva prescritto a' Barbareschi di scorrrere con sedici grosse Galeotte, o piuttosto Galere l'Arcipelago, da' quali dopo inferiti gravi danni alle Marine, penetrato il soggiorno dell' Armata Veneziana in Candia, fu deliberato di scendere veloci nel Golfo, devastare l'Isola di Lissa per tragittare verso la Marca, e fatto lo spoglio della Casa di nostra Signora di Loreto, darsi al Mare per isfuggire l'incontro delle Armate Cristine. Rinfacciati però da furioso vento furono obbligati scorrere alla Vallona, dando tempo a' Popoli de' littorali Cristiani di sollevarsi a difesa, ed all' Armata Veneziana di accorrere, ove la chiamava la fama del loro cammino, ed il terror degli oppressi.

Alla notizia, che vi fossero Corsari nel Golfo si era staccato da Candia coll' Armata sottile Marino Capello detto Antonio Terzo, che arrivato con grossa squadra di Galere, e con due Galeazze a Corfù verificò il fatto, che i Corsari fossero ancorati nel Porto della Vallona. Unita la consulta, suggerivano alcuni di portarsi a combatterli nel sito, ove si ritrovavano, imperciocchè se la Piazza era sotto l' Imperio del Gran Signore, le capitolazioni di pace permettevano a'Veneti di assaltarli, comecchè vieta-

tavano a'Comandanti Ottomani delle Fortezze di prestar loro assistenza e ricetto.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95. 1638

Galere Veneziane assediano i Barbareschi nel porto della Vallona.

Riflettevano altri, che riuscendo strepitosa l' azione sarebbe arrivata alla Porta con circostanze aggravanti, e che i Turchi poco badando alle capitolazioni, qualora fosse offeso il loro interesse avrebbero preso pretesto per risentirsene. Fu tuttavia stabilito di affacciarsi alla bocca del Porto, sfidar col Cannone i Corsari, e se non fosse riuscito combatterli, tenerli almeno assediati per inseguirli, se avessero tentato l' uscita.

Presentatasi la squadra Cristiana a vista della Vallona negl' ultimi giorni di Luglio, si diede a sfidare col Cannone i Barbareschi, cercando d' indurli ad uscire al Mare, ed in fatti nel terzo giorno d' Agosto colta da' Corsari l' opportunità, che i Veneziani avevano il sole in faccia, fu da essi tentata l' uscita; ma incalzati furiosamente ritornarono nel primo posto assicurati dal Cannone della Piazza, che fulminava le Galere, per colpo de' quali fu da metraglia rotto un braccio a Lorenzo Marcello Capitano delle Galeazze.

Schierati i Veneti in poca distanza dal Porto, la maggior confidenza de' Barbareschi era fissata nella stagione avanzata, e nelle consuete burrasche; ma continuando lunga calma spe-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

spedirono per via di Terra solleciti avvisi a Bechir Capitan Bassà del Mare perchè a preservazione de' Legni, ch'erano armati a decoro, e sotto le insegne del Gran Signore accorresse a toglierli dal pericolo.

1638

Era già deliberato Bechir di assisterli, e di agevolar loro l'uscita con ventidue Galere, due Maone, e qualche Vascello, che seco aveva, ma penetrata da' Veneziani la di lui risoluzione deliberarono in nuova consulta di combattere i Barbareschi, prima che arrivassero i Turchi in loro soccorso, ascrivendo a viltà il ritiro, ed apprendendo il cimento nel dover esser esposti nel tempo medesimo all'attacco del Capitan Bassà, de' Barbareschi, e del Cannone della Fortezza.

Schierata perciò in mezza luna l'Armata furono collocate le Galeazze a' corni delle Galere sottili per difenderle da' tiri della Fortezza, entrando con risoluzione nel Porto, alla qual vista sbigottiti i Corsari sbarcarono in fretta dalle Galere dandosi a difendere i Legni col Cannone della Piazza, e co' moschetti delle Trincee.

Veneti entrano in porto, e trasportano i Legni Barbareschi.

Si avvicinarono tuttavia tra colpi numerosi le Galere Veneziane a' Legni Corsari già affatto vuoti di genti, rispondendo le Galeazze con tiri incessanti, uno de' quali colpì la Moschea

con

con grave risentimento de' Turchi, mentre i Perastini gente feroce, e nemicissima de' Turchi balzando all' accqua tagliarono le funi, che tenevano i Legni Corsari uniti, e concatenati. Tolte a rimorchio le Galere occupate senza lasciarne nè pur una nel Porto, s' indrizzò l' Armata Veneziana verso Corfù, ove furono tutte affondate per levare a' Barbareschi le speranze di riaverle, eccettuata la Capitana d'Algieri, che fu spedita a Venezia, ed altra che fu conosciuta di ragione del Gran Signore.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Nell' azione per verità memorabile mancarono poche persone di conto, perito essendo Giovanni Minotto colpito di Moschettata, restando in podestà de' vincitori i Legni, il Canonne, e qualche porzione di preda, che fu ripartita tra le Milizie.

Divulgata la fama per tutta Europa, per la risoluzione, e per l' odio universale contro i Corsari era celebrata con piene laudi, avanzando gli Ambasciadori, e Ministri de' Principi uffizj di congratulazione al Collegio, all' arrivo in Venezia di Marino Molino Sopracomito apportatore della novella, ed il Pontefice con espresso Breve dichiarò la presente tra le chiare azioni fatte dall' armi Venete a prò della Religione, e del Cristianesimo, esibendo quanto da se dipendeva ne' casi, che succcedesse-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

sero per il risentimento de' Turchi. Per tale incontro fu ammesso il Nunzio al Collegio alla presentazione del Breve; ma non furono permesse pubbliche dimostrazioni di gioja, rendendosi a Dio con solenne Messa le dovute grazie per la felicità del successo.

Risentimento de' Turchi.

Riconosciuto il Molino con catena d' oro, promosso il Capello al grado di Consigliere, ed il Marcello alla carica di Censore, era in attenzione il Senato dell' impressione che facesse ne' Ministri Ottomani la novella dell' accordato; ma dissimulando Mussà Bassà Caimecan del Primo Visir la cognizione, che i Barbareschi fossero assediati nel Porto della Vallona nella speranza, che si sarebbero sottratti dal pericolo colla fuga; quando ebbe certezza dell' asporto de' Legni, e della violazione del Porto, non è credibile, in quali eccessi di sdegno prorompesse a pubblica vista, secondando il di lui furore l' universale del popolo per stimolo di religione dell' insultata Moschea, e di fasto per la Fortezza battuta dalle Galere Cristiane. Aggiungevano confusione e tumulto le querele de' Corsari spogliati, che deploravano la perdita delle Galere, il dispergimento de' schiavi, e l' impotenza di più scorrere i Mari.

Era perciò per ora ricercata al Bailo Luigi Contarini Cavaliere, la restituzione de' Legni,

ed

ed egli con ferma costanza, ma con altrettanta pacatezza ricordava le capitolazioni di pace, dimandava castigo degl'infesti Corsari, e de' Comandanti della Piazza, che avevano dato loro ricetto contro le prescrizioni d'Amurat, Principe giusto, e che non voleva violati i Mari de'Principi amici.

Francesco Erizzo Doge 95. 1638

In fatti acquietato il primo bollore degli animi sembrava, che entrasse ne' Ministri una qualche docilità, condannando in disapprovazione del fatto Alì Picinino come trasgressore delle commissioni a perder la testa, se fosse capitato in podestà del Governo d'Algieri. Ma strillando le donne del Serraglio istigate dalla Sultana Madre, o corrotte da' doni de' Corsari, o perchè bramassero il ritorno di Amurat in Costantinopoli per godere le delizie de' Serragli nel soggiorno del Sultano, fecero rappresentare al Gran Signore il fatto con circostanze così aggravanti, che giunsero in Costantinopoli gli ordini supremi di porre il Bailo in arresto, e che fossero tradotti alla Capitale gli schiavi, perchè all'aprirsi della Campagna servissero sopra l'Armata. In esecuzione al precetto fu il Bailo tradotto in picciola casa di Galata sotto buone custodie, venendogli però accordata la facoltà di visite, di conversazioni, e di negozio. Condannava il Caimecan

Arresto del Bailo. Allestimento de' Veneziani.

per

Francesco Erizzo Doge 95.

per ingiusto il precetto; ma gli conveniva ubbidire, ordinando nel tempo medesimo l' arresto di tutte le Navi Veneziane, benchè conoscendo i Turchi reciproco il danno, dopo alcuni giorni furono restituite in libertà.

Allestimento de' Veneziani.

Sollecitavano i Ministri alla Porta il Bailo, perchè affondate già le Galere Barbaresche ne consegnasse la Repubblica altrettante, con che si sarebbe divertita la guerra, che per altro minacciavano inevitabile; ma prendendo il Senato motivo dall' importune richieste, e dalla lontananza di Amurat per premunirsi, ordinò l'allestimento di sedici Galere in Candia; fece accrescere il numero delle Galeazze, accrebbe i presidj delle Piazze con particolare ispezione di essere pronto alla difesa; ma non di divertire con strepitosi apparati l' armi de' Turchi dall' impresa di Persia. Non trascurando intanto la via del negozio scrisse lettere ad Amurat, ed al Primo Visir, colle quali si doleva della temerità de' Corsari, e de' danni da loro inferiti a' Legni, e Terre de' Principi amici, giustificando l'accaduto col vigor delle capitolazioni, e dichiarando la disposizione sua a conservar colla Porta costante amicizia.

1639

Rispose Amurat coll' alterezza, che gli suggeriva il fasto naturale della nazione, e la felicità dell' ottenuta vittoria, indicando l'intenzio-

zione sua dopo aver vinto nell'Asia di portar la guerra in Europa; ma non fissando più in questa, che in quell'impresa sembrava, che inclinasse a muover l'armi contro la Polonia, concitato dalle scorrerie de' Cosacchi nel Mar negro. Talvolta lo invitavano le combustioni della Germania, e la brama di occupar l'Ungheria; il pensiero di scacciare il Principe di Transilvania per investirne altro più confidente, tra quali fluttuazioni, e per il flagello della peste, che per sua colpa di aver voluto i cadaveri per lungo tempo insepolti, affliggeva la Città di Babilonia, e l'Esercito, lasciato il Visir a' confini, e munita la Piazza di numeroso Presidio si ridusse in Diabechir per restituirsi in Europa.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

A misura de' movimenti de' Turchi disponeva il Senato gli apparecchi di guerra, ed in oltre accomodandosi alle congiunture ammise al Collegio il Nunzio Vitelli con Breve del Pontefice, che spontaneamente concedeva alla Repubblica la continuazione di esigere le Decime sopra il Clero, qual facoltà nel capo di nove anni si rinnovava dagli altri Pontefici.

Il Pontefice brama la restituzione del Veneto Ambasciadore a Roma.

Avanzatosi il Nunzio a più delicate ispezioni, dopo aver esibito a favore della Repubblica i tesori della Chiesa, si sforzò di far comprendere al Collegio la buona volontà del Pon-

Francesco Erizzo Doge 95.

tefice, perchè passasse la migliore intelligenza tra la Santa Sede, e il Senato Veneziano, che soli potevano indurre co' maneggi i Principi della Cristianità alla concordia, ed assicurare il Popolo fedele dagl' Insulti de' nemici della Religione. Ma come poter praticarsi vera e sincera unione, come proccurarsi il bene altrui, se dalla Corte di Roma era lontana la pubblica rappresentanza, per di cui mezzo avessero a trattarsi gli affari, e far conoscere al mondo tutto la reciproca corrispondenza? Accoppiasse però il Senato le naturali prudenti massime alla retta mente del Padre comune, e con uniformità di consigli concorresse a difender l' Italia dalla servitù de' stranieri, e ad allontanare dall' Europa le stragi.

Giovanni Nanj Ambasciador straordinario a Roma.

Conoscendo il Senato dalla condizione delle cose, e de' tempi la necessità di spedire a Roma un qualche Ministro, per sostenere il proprio decoro, e per non pregiudicare i delicati riguardi, che vertivano colla Corte, destinò Ambasciadore straordinario Giovanni Nani Cittadino di prudenza, e desterità con preciso incarico di non dar ascolto a proposizioni di altra natura, che a quelle, che potevano promovere la pace a' Cristiani, e a procurar assistenze contro de' Turchi.

Agli uffizj dell' Ambasciadore corrispose il

Pon-

Pontefice con sentimenti di vero zelo per il bene comune della Cristianità, esibì quanto era in sua podestà a favore della Repubblica; accordò la levata di tre in quattromila uomini dallo Stato Ecclesiastico; nominò Nunzj straordinarj alle Corti per promover la pace tra le Corone, accoppiando alle insinuazioni le preghiere, e gli eccitamenti più efficaci, perchè deponessero l'armi.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

1639

Nuovo elogio in Roma resta abolito.

Prima che arrivasse a Roma l'Ambasciadore, era colà giunto Federico Cardinal Cornaro Patriarca di Venezia, per presentarsi in atto di ossequio a' liminari degli Appostoli, ed aveva ottenuto dal Pontefice, che a grado di sincera corrispondenza colla Repubblica fosse depennato l'elogio fatto annotare in luogo del primo abolito; ciò che fu da Urbano accordato, lasciando al successore la cura di repristinare le cose nell'antico innocente stato.

Passando poi di concerto i Nunzj alle Corti cogli Ambasciadori de' Veneziani proponevano unitamente tregua, o almeno sospension d'armi, perchè valesse di mezzo onde intavolare progetti di pace; ma languida riuscendo appresso i Principi l'interposizione del Papa per la pretesa promozione de'soggetti al Cardinalato, incalorivano i Veneziani gli uffizj loro per ottenere l'intento. Proponevano eglino

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

apertamente la tregua in Spagna, ed in Francia; ma insorgevano in ordine difficoltà, perchè il Richeliù vi prestava l'assenso, qualora fosse durabile per il corso di otto, e dieci anni, dovendo intanto cadauno rimanere al possesso dell'occupato, e l'Olivares insisteva, perchè fosse limitata in breve periodo, di modo che valesse di solo spazio, onde stabilire la pace; e quando avesse ad essere lunga, sosteneva, che cadauno dovesse cedere l'occupato.

Non dissimili difficoltà erano interposte per la sospensione delle ostilità sul Mare, da cui poteva almeno derivare a' Turchi una qualche apprensione, perchè discordi intieramente tra loro il Richelieù, e l'Olivares, ciò che piaceva all'uno, non incontrava nell' intenzione dell'altro, non potendo da molti maneggi ritrarre altro frutto l'Ambasciadore Giovanni Grimani, se non che Cesare concedesse salvo condotto al Palatino per spedir Ministri al congresso.

In tal maniera a fronte de' mali, che si minacciavano al Cristianesimo dalla possanza de' Turchi accrescevansi ne'Principi gl'impuntamenti, onde accendere maggior fuoco di guerra, divenendo tra l'altre parti tragica scena il Piemonte, addocchiato con ansietà da' Spagnuoli per occuparlo.

Ridotte all'ubbidienza del Leganes Gover-

na-

natore di Milano le più forti Piazze della Savoja, sorpreso Torino dal Principe Tommaso Cognato della Duchessa, obbligò questa con cieca oblazione dello Stato il Re di Francia a difenderla dall' armi de' suoi nemici. Presidiata da' Francesi la Cittadella di Torino, ov' era stata obbligata la Duchessa mezza spoglia a ritirarsi, eccitava il Cristianissimo i Principi Italiani a risvegliarsi all'immoderata grandezza de' Spagnuoli, che tra le vittorie, e la volontaria soggezione de' popoli estendevano sino all' Alpi l' Imperio. Benchè fosse applicata la Repubblica a rendere munite le Piazze Marittime, e ad allestirsi a far fronte sul Mare alle forze de' Turchi; insisteva il Signor d'Ussè con insinuazioni, e talvolta con liberi sentimenti, perchè accorresse il Senato a' clamori degli oppressi, alle istanze della Duchessa Vedova, e del tenero figliuolo, e agl' inviti di quelli, che amavano il vero ben dell' Italia, onde prestar loro conforto, e soccorso, facendo conoscere: Che se sapeva reggere lo Stato co' savj e cauti consigli, non si era dimenticata di sostenere con risoluzione e coll' armi la ragion degli afflitti e la comune salute.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

All' incontro l' Ambasciador Spagnuolo Conte della Rocca s' industriava di svelare al Gover-

1639

Eccitamenti de' Principi al Senato.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

verno le vere idee de' Francesi di vantare la protezione della Savoja, mentre tenevano occupate le di lei Piazze, ed introdotte in esse numerose Truppe per volerle intieramente dipendenti dalla Corona. Acclamati, e bramati da' Popoli alla cura del tenero Pupillo, e alla direzion dello Stato i Principi della stessa famiglia, coprire i Francesi le loro viste, e valersi dell' incauta oblazione della Duchessa Vedova, per togliere sotto specie di difesa, a' protetti il comando, e le Piazze. Che se fossero restituite a Savoja, ed a Mantova le Fortezze, e Terre rapite, e ridotta l' Italia nella natural sua costituzione, allora sarebbe stato facile dilucidare gli oggetti dell' uno, e dell' altro Principe, e se fosse premura della Spagna di voler l' Italia in libertà, o della Francia di volerla soggetta.

Con indifferente contegno dava ascolto il Senato alle proposizioni de' Principi; insinuava ad entrambi la pace, negando di ammettere all' udienze il Conte della Marca spedito da' Principi di Savoja a Venezia ad informare il Senato del vero stato delle cose; ma in fatti per chiedere particolari assistenze, e per stabilire un terzo partito indipendente dalle Corone.

Dalle animosità de' Principi conosceva però il

Se-

Senato di non poter sperare soccorsi alle proprie necessità, e perciò nel tempo medesimo, in cui si muniva di forze, non tralasciava d' indagar la strada a' componimenti co' Turchi, se non valevoli a divertire le calamità della guerra, bastanti però a differirle.



Non dissimile era l' inclinazione del Gran Signore, non perchè fosse mitigata nel di lui animo la naturale ferocia; ma perchè le calamità dell' Imperio, e lo disfacimento dell' Esercito per la peste, con che era stato dal Cielo punito il di lui fasto nella vana pompa degl' insepolti cadaveri de' Persiani gli suggeriva consigli più moderati. Oltre la diminuzione delle forze era raffrenato Amurat da più possente cagione, imperciocchè affidato sopra la propria robustezza, e datosi in preda a dissoluti piaceri, e specialmente nell' uso immoderato del Vino, era stato colpito da mortale accidente, che l' aveva costituito men atto alle fazioni, ed infiacchito di spirito.

1639

Arrivato perciò in Costantinopoli, e consultato nel Divano lo stato dell' Imperio, non terminata per anco la guerra di Persia, impotente l' Armata da Mare ad uscir da' Castelli, forti di Legni i Veneziani, e ottimamente munite le loro Piazze, piegò all' accomodamento che fu ridotto ad esborso di poco soldo per i

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

danni inferiti col Cannone alle Mura, e Piazza della Vallona, e alla restituzione dello Scaffo preservato.

Accomodamento dell' affare colla Porta.

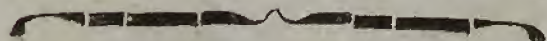
All' incontro i Turchi ponevano in dimenticanza le cose accadute; comandavano a' Corsari di non insultare i Legni, e Littorali de' Veneziani, e prescrivevano a'Governatori delle Piazze di non dar loro ricetto, con piena facoltà a' Veneti Comandanti di punirli secondo le antiche capitolazioni. Data al Bailo, e alla famiglia la libertà, fu egli ornato di veste d' oro a grado di onore solito praticarsi da' Turchi, con che terminò il molesto affare, che per l' indole de' Barbari, e per le distrazioni de' Cristiani poteva essere ferace di conseguenze funeste.

L' accomodamento incontrò nel piacer del Senato per la naturale sua inclinazione di preferire la pace alla guerra, e perchè conosceva in esso salva la pubblica dignità, non badando perciò a' discorsi del volgo, che invaghito de' grandi apparecchi credeva consiglio più salutare vincere la protervia de' Barbari coll' armi piuttosto che co' maneggi. Ma la risoluzione del Senato fu applaudita da' Principi, e specialmente dal Pontefice, che bilanciando i pericoli della Repubblica, e di tutta la Cristianità languidamente difesa da' suoi Sovrani, laudò la pub-

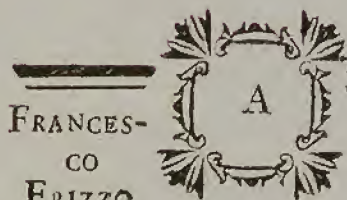
pubblica prudenza nell' accomodare i consigli alle congiunture per disporsi a tempo opportuno a debellare colle proprie forze, e de' Principi il fasto degli Ottomani.

Francesco Erizzo Doge 95.

*Il fine del Libro Secondo.*

# STORIA
## DELLA REPUBBLICA
## DI VENEZIA
## DI GIACOMO DIEDO
## SENATORE.

### *LIBRO TERZO.*

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

1639

ASsicurati i pubblici Stati colla rinnovazione dell' antiche capitolazioni co' Turchi, era in grande apprensione il restante del Cristianesimo, minacciando Amurat di trasferirsi con poderoso Esercito nella Polonia, o nell' Ungheria, tanto

to più, che distratto Cesare in altre cure era da' Turchi rilevata con disprezzo la protezione che prender potesse a favore dell'una, e dell' altra parte attaccata. A sconvolgere i disegni di quel barbaro Principe sopraggiunse accidente mortale, che lo levò dal Mondo nell'anno trigesimo secondo dell'età sua, e quintodecimo dell'Imperio, e non essendovi altri rampolli della Casa Ottomana, che Ibraim fratello minore, giudicato sin ora di mente oscura e vacillante, non assentì egli partirsi dal carcere in cui viveva ristretto, prima che vedere cogl'occhi proprj il cadavere del fratello defonto.

Morte di Amurat Quatto.

Caduto per l'indole del nuovo Regnante aliena dagli affari il peso della Monarchia alla Madre, ed a Mustaffà Primo Visir, prendeva il Cristianesimo argomento di confidare nel cambiamento del Sovrano non alterata la simetria della universale tranquillità, e quasi fosse svanito a' Cristiani qualunque pericolo, sembravano i Principi vieppiù inaspriti a trattar l'armi, riuscendo breve tregua in Italia, opportuna a' Francesi per approffittarsi nella Borgogna, e nell'Alsazia, ove fecero considerabili acquisti.

Spirata la tregua cercavano i Francesi di attraversare a' Spagnuoli gli avanzamenti; addocchia-

1640

FRANCESCO ERIZZO Doge 95

chiavano il possesso della Savoja sino a ricercare alla Duchessa in deposito Momigliano, e che il tenero Duca fosse trasferito in Parigi per essere educato col Delfino a sicurezza e decoro. Commosso tuttavia il Re, che si era ridotto a Grenoble, dalle lagrime della sorella senza insistere nella dimanda promise di spedire possenti forze in Italia per assicurare al figliuolo lo Stato; ma difficile riuscendo nella rigida stagione spingere Milizie nella Provincia per le vie gelate dell' Alpi, fingevano i Francesi di sorpassare la cura di Casale vagheggiato da' Spagnuoli, nella confidenza d'interessarvi i Principi dell' Italia.

Conoscevano i Veneziani importante la preservazione della Piazza per la libertà della Provincia. Eccitavano il Pontefice ad armarsi con promesse di assisterlo; ma vedendo egli la propria famiglia soggetta a' Spagnuoli, e poco grata agli altri Principi, non assentiva di prender parte coll' armi, quando la Repubblica non stipulasse seco lui Alleanza. Credeva il Senato inopportuno il tempo a sì fatte risoluzioni per non aggiungere anzi stimolo a' Spagnuoli ad occupare Casale, in cui tenevano occulti maneggi, non forse senza intelligenza colla medesima Duchessa di Mantova, che fingeva di chieder consiglio a' Veneziani, se nello

sta-

stato pericoloso della Piazza fosse opportuno darla in deposito al Pontefice per mantenervi a spese comuni il presidio. Eccitato il Senato a spedir a Mantova suo Ministro per conferire i rimedi a tenore delle congiunture, fu fatto colà passare Andrea Rossi Segretario appresso Luigi Giorgio Generale in Terra Ferma, e per porre in uso più efficaci espedienti, onde eccitare i Principi Italiani alla comune difesa, fu spedito a Roma Angelo Contarini Cavaliere e Procuratore per conchiuder Lega col Pontefice. Attraversandosi tuttavia alle prime proposizioni molte difficoltà, non sarebbe stato questo il mezzo per preservare Casale, se dal valore del Conte d' Arcourt non fossero state con valore attaccate le linee dell' Esercito Spagnuolo con sette mila Fanti, tremille cinquecento Cavalli tra Francesi, e Savojardi, uccisi tre mille Spagnuoli, fugato il Leganes, e compita la vittoria coll' acquisto del Cannone, denaro, munizioni, e colle scritture medesime, tra le quali ritrovarono i Francesi l' originale del trattato conchiuso da' Spagnuoli colla Duchessa di Mantova.



Angelo Contarini Cavalier e Procuratore spedito a Roma a trattar Lega col Papa.

Continuavano tuttavia i maneggi per la conchiusion della Lega tra il Pontefice, e la Repubblica; ma volendo i Barberini, che fossero compresi nella difesa oltre il Dominio tempora-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

rale i Feudi eziandio provenienti dalla Chiesa, e tenendo il Senato, che ciò fosse diretto ad involgere la Repubblica ne' disegni per il Regno di Napoli con intelligenza de' Francesi, benchè si scoprissse la loro idea di rissentirsene con Odoardo Duca di Parma, fu troncato il filo a' discorsi, tanto più, che bilanciate le forze de' stranieri nell' Italia sembrava sicuro lo Stato della Provincia, e tolta di mano dall' Arcourt al Principe Tommaso la Piazza di Torino ad onta delle maggiori difficoltà, decadeva affatto la fortuna de' Spagnuoli non solo nell' Italia, ma eziandio nelle altre parti del loro vasto Dominio.

1640

Ribellione della Catalogna.

Tra le Provincie, che formano gli ampj Regni delle Spagne, non in tutte poteva dirsi assoluta l' autorità del Monarca, perchè circoscritta da Leggi, da convenzioni, da indulti, che rendevano quasi precario il comando del Re. Più osservabile rendevasi la Catalogna, decorata da speciosi privilegj, immune dalla maggior parte degli aggravj, e riguardata con gelosia da' Re per l' indole feroce de' popoli, per la situazione, e per la vicinanza alla Francia.

Aspirando l' Olivares d' indurla a cieca ubbidienza nell' occasione di ricuperare Salses da' Francesi, avea spinto l' Esercito a prender quartie-

tieri nella Provincia; peso intollerabile, perchè inusitato a que' popoli, tanto più, che con tacito assenso era permessa a' soldati la più scandalosa licenza. Spremendo in oltre il Vice Re d' ordine dell' Olivares genti, e denaro dalla Provincia, carcerato uno de' Giurati (Magistrato il più raguardevole) che si era opposto alla disposizione di certo soldo appartato in Barcellona, si sollevò il Popolo, trucidato il Vice Re, tagliate a pezzi le Milizie Spagnuole, ed accettata da' Catalani la protezione della Francia, che vi spinse in ajuto numerose Milizie per Terra, e per Mare.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

E del Portogallo.

Non meno odioso era divenuto a' Portoghesi l' Imperio de' Castigliani, a' quali aggiungeva fomento l' indole sagace dell' Olivares, che cercava i mezzi tutti per abbassarli, di modo che dalle doglianze ne' privati congressi avanzandosi le querele a pubbliche esagerazioni, era universalmente compianta la comune infelicità nell' esser ridotto in Provincia un florido Regno, che colle sue forze estese per sì gran parte di Mondo valeva a bilanciare la possanza di chi lo dominava. Riflettendo nel tempo medesimo alle ragioni, e prerogative de' Duchi di Braganze discendenti da Odoardo fratello di Enrico Re, li desideravano restituiti alla Corona del Portogallo per venerare sul Trono del

Francesco Erizzo Doge 95.

Sollevazioni nel Portogallo.

del proprio Regno Principi suoi naturali. Scoppiò all' improvviso il turbine, che andavasi da qualche tempo condensando, imperocchè raunati alcuni Nobili nel giardino d' Autan d'Almeda in Lisbona, commiserando scambievolmente le comuni calamità, non trascurarono l'opportunità, in cui distratta in più parti la Spagna, pronta la Francia a secondare le novità, e debili i presidj nel Portogallo, potevano liberarsi da' presenti mali. Esibito al Duca Giovanni il possesso del Regno, se vacillava egli a risolvere, o pure fingeva moderazione, incoraggito dalla moglie sorella del Duca di Medina Sidonia, donna di spiriti virili, e molto più da' Francesi, che gli promettevano assistenze prestò l'assenso, nè tardarono i Nobili raccolti in buon numero nel Palazzo di snudar l'armi ad un colpo di pistolla, chiamando Giovanni Quarto per Re del Portogallo.

Facendo eco il Popolo alle voci de' Nobili diede mano all'armi; restò fugata una compagnia di Castigliani; sforzate le stanze fu trucidato, e gittato dalle finestre il Vasconcellos, ottenendo prontamente il Castello per le minaccie, che nel caso di resistenza sarebbero i Castigliani tutti tagliati a pezzi. A misura che correva la fama era acclamato per Re Giovanni Quarto; spedita la novella con veloci Legni

gni nell'Indie d'Oriente, nel Brasile, alle coste d'Africa, e nell'Isole scoperte, ed acquistate da' Portoghesi fu in ogni luogo ricevuta con applauso uniforme, non potendosi in più breve spazio di tempo, o con minore effusione di sangue acquistare il possesso di sì nobile Regno.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

1641.

Trafitto l'Olivares da colpi sì gravi, non sapeva prender consiglio; anteponendo finalmente la cura di obbligare i Cattalani all'ubbidienza Reale, perchè il veleno, ad istigazione della Francia, non si diffondesse nelle Provincie; nella lusinga, che gli spiriti inquieti de' Portoghesi, sdegnando l'imperio di un loro pari, aprissero l'opportunità al Re Cattolico di restituirli alla primiera condizione di servitù. Accrescevano le confidenze i movimenti della Francia afflitta nell'interno da'maligni umori per l'alterezza del Richelieù verso i Nobili; ma superati dalla fortuna del Cardinale gli ostacoli alla sua grandezza, caduto in battaglia il Conte di Soessons uno de' principali promotori di novità, potè indurre i capi de' sollevati a chieder perdono, e a darsi in podestà della Reale clemenza.

Variando in tal maniera a vicenda le cose nelle Provincie, e Regni del Cristianesimo, nè dissimili essendo le cose nella Germania,

Frances-co Erizzo Doge 95.

ora con vantaggio dell'armi Cesaree, e talvolta de'Svedesi, cominciava tuttavia la stanchezza più che la moderazione ad instillare ne'Principi sentimenti di pace, dandosi da Cesare il salvo condotto a'Principi dell'Imperio, e stabiliti in Hamberg coll'interposizione del Re di Danimarca i Preliminari, per esser poi tenuto il congresso in Munster per gli Austriaci, Francia, ed Ollanda, ed in Osnaburg per Svezia, e Collegati coll'Imperadore, e aderenti. Ma o che il tempo per la concordia non fosse per anco maturo, o che inaspriti gli animi, non potessero ritrovar cosa accomodata a'lor desiderj, non era vicino il punto della sospirata felicità, esclusa nella pubblicazione del perdono fatta da Cesare in Ratisbona, la causa Palatina, e rimessa a'particolari trattati, da che si suscitarono maggiori le amarezze e le gelosie.

Eccitamenti de' Principi alla Repubblica per indurla a prender parte nella guerra.

Nella fluttuazione de'Principi poteva dirsi, che soli i Veneziani godessero sicura pace, sedati alle prime doglianze del Bailo Girolamo Trevisano da'Turchi medesimi i rumori nati a' confini della Dalmazia, colla spedizione a quella parte di un Chiaus, perchè attenti dopo la pace co'Persiani all'espugnazione d'Assach, Piazza fortissima alla Palude Meotide, e ricetto de'Cosacchi sudditi del Moscovita,

non

non voleva la Porta incontrare nel tempo medesimo due grand' impegni.

Francesco Erizzo Doge 95.

Era perciò chiamata la pubblica costanza a resistere, se non all'armi de' Barbari, agl'inviti delle Potenze, che bramavano la Repubblica involta nelle cose d'Italia, eccitandola i Francesi a coglier seco loro le spoglie di una possanza già ecclissata nella Provincia, e stimolandola i Spagnuoli a far argine alla grandezza de' Francesi, che coll' acquisto del Milanese avrebbero esteso il pensiero ad assoggettar l'altre parti. Rispondendo il Senato agli uni, ed agli altri co' sentimenti di vera amicizia, non si staccava dalla massima della stabilita neutralità, che confidava dovergli riuscir utile sino al fin della guerra.

Esposta in tal maniera l'Italia a nuove calamità, quasi non bastassero le invasioni de' stranieri ad affliggerla, nel mezzo a sì gravi pericoli insorse nuova guerra tra Principi suoi, se non grande per effusione di sangue, valevole però ad accrescere i mali, che da gran tempo la tenevano oppressa.

Effetti dell' amarezze tra Odoardo Duca di Parma, ed i Barberini

1641

Trasse questa l'origine dall' animosità tra Odoardo Duca di Parma, ed i Barberini Nipoti del Papa, avanzandosi sino ad impugnar l'armi temporali, dopo esser state dalla Corte di Roma poste in uso quelle, che sono in po-

Francesco Erizzo Doge 95.

destà de' Romani Pontefici; risoluzione mal sentita da' Principi, non passando senza mormorazione, che il Papa in età cadente, e tra i languori dell' afflitta Cristianità si rendesse autore, e promotere di turbolenze nella Provincia. Dispiacevano i movimenti de' Barbarini e' Spagnuoli per le intelligenze loro note colla Francia; al Gran Duca di Toscana non piaceva veder l' Esercito Ecclesiastico in vicinanza de' suoi confini, e indrizzato a tentar acquisti; ed i Veneziani vedevano mal volentieri ad insorgere scandali ne' Principi Italiani, che prendendo vigore da' stranieri correvano alla servitù, o al certo alla dipendenza dalle maggiori Potenze.

Non poteva tuttavia la Repubblica rendersi mediatrice per le differenze, che tuttora vertivano colla Corte di Roma, per le quali era di rado ammesso il Nunzio all' udienze, e richiamato a Venezia l' Ambasciadore straordinario colà spedito per il solo motivo, che ricercava la necessità delle cose. Non risiedeva in Roma altro Ministro, che Girolamo Bono Segretario, ed era costante il Senato a non spedire ordinario Ambasciadore, se in qualunque sua parte non fosse riparata l' offesa, e restituito l' elogio.

Alla sposizione tuttavia fatta al Collegio dal Con-

Conte Ferdinando Scoto a nome del Duca, che si dichiarava disposto a difender Castro, se fosse attaccato da' Barberini e che chiedeva consiglio, ed ajuto, era da alcuni considerato, e tra gli altri da Giovanni Pesaro Cavaliere e Procuratore: Essere stato in ogni tempo massima della Repubblica assistere i Principi debili della Provincia, perchè colla loro oppressione non accrescessero di forze, e di autorità i più possenti. Concorrervi al presente oltre l' interesse, e il decoro eziandio la necessità; dovendosi diffendersi in Castro la quiete, e sicurezza di Lombardia per ansietà de' Nipoti del Papa di estendere lo Stato, e per conservarlo nell' elezione del nuovo Pontefice prescelto a loro talento; che se chiamassero in ajuto i stranieri, imitando il Duca di Parma l' esempio, verrebbero eglino finalmente a disporre de' vinti, e de' vincitori, riducendosi poi la Provincia all' infelice condizione di essere a' Spagnuoli, o a' Francesi soggetta. Essere costituita la di lei libertà nelle reliquie de' pochi Principi, che dominavano piccioli Stati, e consigliar la prudenza a procurare con ogni studio la loro sussistenza per quanto aveva ad apprezzarsi la comune salute. Che se fosse Castro occupato da' Barberini, potrebbero questi rivolgere i pensieri ad impadronirsi di Parma, e

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Giovanni Pesaro Cavalier, e Procurator persuade a prender Parte negli affari de' Principi Italiani.

1641

Francesco Erizzo Doge 95.

Piacenza, e se gli acquisti si devolvessero alla Santa Sede, si costituiva per grandezza un Principe, che poca sicurezza prometteva a' pubblici Stati, e se fossero investiti i Nipoti, dover questi abbandonarsi alla protezione delle Corone. Finalmente conchiudeva, che se la Repubblica si fosse dichiarata a favore del Duca di Parma, sarebbe stato più cauto il Pontefice a prendere impegni, e giacchè erano pronte le forze, ricchi gli Erarj, dover riuscir utile la risoluzione, perchè in luogo di essa non avesse a susseguitare un tardo pentimento, qualora le parti contendenti avessero proccurato da' stranieri asistenze ed appoggi.

Opinione contraria di vicenzo Gussoni.

All'incontro riflettevano molti, e tra gli altri Vicenzo Gussoni Cavaliere: Che se si fosse dato fomento all'ardore del Duca di Parma, si sarebbe cominciata la guerra a di lui favore contro i Barberini, ma non potersi discernere contro quali potenze fosse per avere il suo fine. Doversi bensì da Odoardo deporre qualunque idea di accomodamento, se si vedesse assistito, ed attacandosi da esso il fuoco della guerra, ovunque sperasse vantaggi, come non aveva temuto d'insultare i Spagnuoli, a merito della Repubblica doversi ascrivere la rinnovazione delle calamità, che con piaghe più dolorose affliggessero l'Italia; Essere stato in qua-

lun-

lunque tempo istinto della Repubblica acquietare colla mediazione, e co' soavi ripieghi gli odj de' Principi; convenire ezianzio al presente somministrare al Duca di Parma consiglio, mediazione, ed uffizj; suggerirgli contegno più moderato, ed umiliazione al Pontefice, di cui è Vassallo, per cogliere dalla rassegnazione sicurezza e vantaggi. Che finalmente, invitato il Senato da' Francesi a cogliere le sicure spoglie del Milanese nella decadenza de' Spagnuoli, non avendo voluto accettar gl' inviti, per non farsi autore di nuove discordie, non doveva al presente, ch' era stimolato ad incontrare pericoli senza speranza di premio, rischiare i propri Stati, e la salute de' sudditi, riaccendere nell' Italia la guerra colla fallace lusinga, che avesse da questa a derivarne l' universale tranquillità.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95. 1641

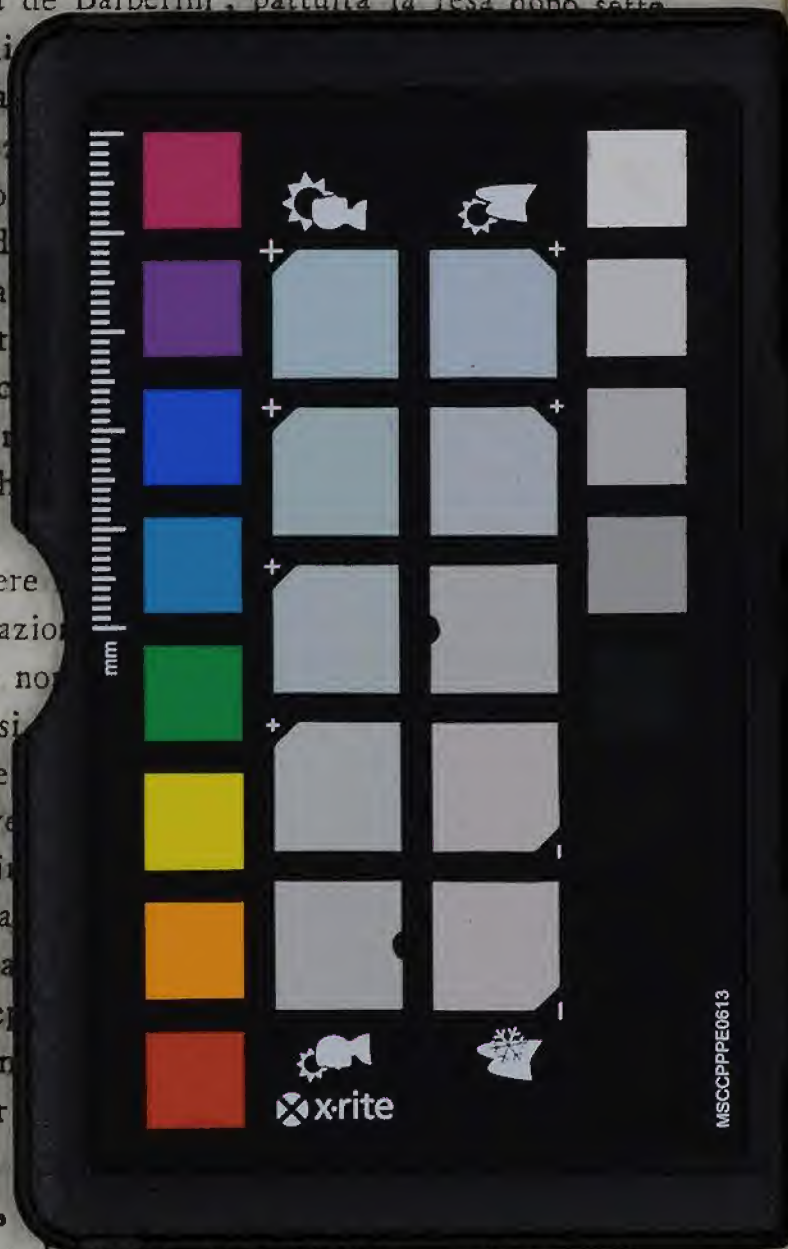
Prescelta questa opinione fu chiamato il Nunzio al Collegio, onde eccitasse a nome pubblico il Pontefice a dar ascolto a' progetti, e ad indurre per vie piacevoli il Duca alla cognizione, non dissimili uffizj ponendosi in uso per moderare il fervore del Duca, unico mezzo per uscir con decoro dall'impegno contratto.

E' abbracciato il consiglio del Gussoni.

Ma già avanzata dal Nunzio Vitelli la certezza a Roma, che la Repubblica non inclinava a prender parte a favor del Duca di Parma,

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

ma, che cogli uffizj, era caduto Castro in podestà de' Barberini, pattuita la resa dopo sette giorni di attacco dell' Esercito Pontificio, con ferma loro risoluzione, abbagliati forse dalle adulazioni, e dagli applausi, di più non restituirlo a costo d' impugnar l' armi contro quelli che di mediatori divenissero interessati a contrastar loro il possesso. Supplicava Odoardo il Senato per assistenze, si dichiarava pronto a praticare qualunque atto di umiliazione verso il Pontefice istigato a ciò dalle voci de' Nipoti, che poco temevano degl' impegni de' Principi, conoscendo i Veneziani cauti a non accendere maggior fuoco, debili, e decaduti di riputazione i Spagnuoli, e ansioso il Re di Francia a non rendersi il Papa nemico. Per conciliarsi maggiormente il loro animo, pensò il Pontefice di compiacerli in ciò, che per avanti aveva loro negato, esaltando alla dignità Cardinalizia il Principe d' Este, il Mazzarini per la Francia, il Peretti per il Cattolico, e Marcantonio Bragadino Vescovo di Vicenza per la Repubblica di Venezia; ma non bastò l' espediente per addormentarli, facendo il Senato passar nel Polesine più Corpi di Milizie a piedi, e a Cavallo in osservazione delle fortificazioni, che facevano i Pontifici alle rive del Pò, a Figarolo, e a Mellara; i Spagnuoli, solle-

sollecitavano i Principi Italiani ad unirsi seco loro per far argine a' Francesi, che potevano prender nuovi pretesti per involgersi negli affari della Provincia, ed il Cristianissimo eccitava il Pontefice a stringer Lega seco lui, nelle speranze di amplissimi acquisti, dando intenzione, scacciati i Spagnuoli dall'Italia, d' investire i Nipoti d'Urbano della Corona di Napoli.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Movimenti de' Principi.

1642

Avanzati da' Francesi non men efficaci uffizj appresso gli altri Principi con varietà di progetti, e di premj cominciavano alcuni a riscaldarsi, commossi specialmente contro l'ostinazione del Papa, che sordo a qualunque progetto di umiliazione del Duca, dopo aver occupato, ed incamerato Castro, l'aveva fulminato colla scomunica, dichiarandolo decaduto de' Stati, Feudi, dignità, prerogative ottenute in qualunque tempo dalla Santa Sede, astretto alla soddisfazione delle spese tutte fatte, e da farsi per esecuzione del risoluto decreto, ed esposti i di lui beni all'incanto, come eziandio i Palagi, che teneva in Roma. Riuscivano più che ad altri gelose le direzioni del Pontefice alla Repubblica di Venezia, ed al Gran Duca di Toscana, di modo che per non lasciar perire il Duca Odoardo, e per non impegnar l'

ar-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Ajuti somministrati al Duca di Parma da' Veneziani e dal Gran Duca di Toscana.

armi apertamente contro le insegne della Chiesa gli somministrarono settanta mila Ducati; quaranta mille i Veneziani, e trenta mille il Gran Duca, non volendo il Papa ammettere uffizj d'Ambasciadori per il componimento; ma esaltando la direzione de' Nipoti dichiarò finalmente, che si sospenderebbero l'armi, qualora il Duca dasse parola di non molestare lo Stato della Chiesa, non dovendosi più parlare di Castro devoluto già alla Camera per l'obbligazione assunta di soddisfare i Montisti, e per le spese della guerra.

Avanzandosi intanto l'Esercito Pontificio verso lo Stato di Modona fu stabilito da' Veneziani, e dal Gran Duca di spedire cinque mila soldati con adequato ripartimento, che uniti ad altro Corpo di genti raccolte dal Duca di Modona erano creduti bastanti ad impedire l'avanzamento degli Ecclesiastici. Alla sola fama della Lega fondata sopra la fede de' Principi entrò ne' Barberini grande spavento: diminuiva di giorno in giorno il loro Esercito, che prima era indotto di passar a Parma con sicurezza di ricca preda, ed assentirono spontaneamente i Barberini di accordare per quindici giorni la sospensione dell'armi. In questo spazio di tempo unitisi i Deputati de' Veneziani

ni Battista Nani, e Vincenzo Gussoni Cavaliere, col Principe Luigi per il Duca di Modona, e Giovanni Domenico Pandolfini per il Gran Duca di Toscana disputarono in frequenti congressi ciò che avesse ad operarsi, nel caso, che spirato il termine de' quindici giorni fossero da' Barberini tentati nuovi movimenti; ma come i Modonesi tendevano a ricuperare una qualche parte de' Stati da loro pretesi, suggerivano di far forte invasione nello Stato Ecclesiastico, con che si sarebbero ridotti a ragione i Barberini. Così i Veneziani, che non avevano altro oggetto, che di non risvegliare nuove turbolenze si spiegavano: Essersi mossi i Principi col solo oggetto di ridurre i Barberini a moderati consigli, e dover sperarsi di ciò ottenere con mezzi meno violenti; alla qual opinione piegando eziandio il Deputato di Toscana, fu conchiusa Lega tra la Repubblica, il Gran Duca, ed il Duca di Modona, dichiarandola diretta al solo fine di allontanar le turbolenze dall'Italia, coll' impegno di scambievole assistenza, e con nominare eziandio i Principi Italiani, se avessero avuto bisogno di assistenza e difesa.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

1642 Lega tra i Veneziani, Gran Duca, di Modona.

Alla pubblicazione della Lega contratta, non è credibile quanto accrescesse di speranze, e di risoluzione il Duca di Parma, spingendosi

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

tosto con tre mila Cavalli, gente tutta eletta, contro lo Stato Ecclesiastico con spavento sì grande de' Pontificj, che in brevi giorni si disciolse l'intiero loro Esercito; gli scrisse lettere uffiziose, di rispetto la Città di Bologna nel passaggio, ch'egli faceva per quella parte; il Governator di Faenza minacciato da Odoardo si fece calar dalle mura per incontrarlo; il Governator d'Imola gli spedì prontamente le chiavi, si diede a discrezione Forlì, e senza badare alle insinuazioni de' Veneziani, e del Gran Duca, che gli suggerivano moderazione, si avanzava nello Stato Ecclesiastico con spavento, e tumulto sì grande nella medesima Città di Roma, che per assicurarsi da un pericolo, che si credeva imminente, tra la confusione, e la deficienza di tutte le cose, si toglievano sino dalle Carrozze de' Cardinali i Cavalli per montar le Milizie, allestendosi ad uso di difesa gli abbigliamenti destinati dal lusso di quella Corte agli ornamenti ed al fasto.

Per sottrarsi dalle temute calamità proponevano i Pontificj alcuni progetti, esibendo di depositar Castro in podestà della Francia, o della Repubblica di Venezia, sin a tanto si trattasse l'accomodamento; il Nunzio Vitelli eccitava il Governo a farsi mediatore nelle verten-

tenze, lasciando liberamente intendersi, che potevano esservi molti partiti, qualora vi fosse in Roma soggetto, che con vero zelo della quiete comune s'interessasse ad esaminarli. Conosceva il Senato, ove tendessero le viste de' Pontificj dirette a bramare in Roma la comparsa di un Ambasciadore della Repubblica; ma poco si fidava de' Barberini, che per loro istinto avrebbero cambiato pensiero tosto, che fossero sciolti dal presente spavento, ed il Duca di Toscana, che si lusingava di poterli indurre a trattati nella presente destituzione, cercava di stringerli, costeggiando il Principe Mattias lo Stato Ecclesiastico con otto mila Fanti, e mille Cavalli, non per attaccare i confini della Chiesa; ma per obbligare i Barberini alla quiete.

Con maggiore risoluzione s'industriava di approfittarsi il Duca di Modona, insinuando a' Veneziani di permettergli colle pubbliche Milizie, che esistevano nel suo Stato, l'ingresso nel Ferrarese, Paese aperto, e dove potevano credersi sicuri, e senza sangue gli acquisti; ma il Senato in luogo di accordargli quanto ricercava, gl'insinuava moderazione per non costituire in maggior movimento la quiete comune.

Erano convenuti a San Quirico confine della

Vo-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Toscana, il Gran Duca, Fulvio Testi per il Duca di Modona, il Cardinal Spada per i Barberini, e più per soddisfare agli altri, che per speranza di buon successo vi avevano i Veneziani colà spedito Angelo Cornaro Cavaliere Provveditore delle Milizie nel Modonese; ma ridotto l'affare all'intiera conchiusione in parola, fu dal Cardinale ricusato segnare il tratto, come indecoroso alla Santa Sede, perchè firmato per forza, e tra l'armi. Ricercando perciò la sospensione delle offese per cinque soli giorni, offerendo intanto alle Truppe del Duca ridotto all'estreme angustie di foraggi poco tratto di Paese devastato, e consunto, fece sì colla varietà de'progetti, e con sagaci esibizioni, che le Milizie Parmigiane per deficienza di tutte le cose sbandassero a schiere dalle insegne, obbligando il Duca Odoardo pieno di sdegno contro i Barberini a ritirarsi ne' Stati proprj.

Congresso per adattar temperamento.

Con grave danno del Duca di Parma.

1642 Continuata dallo Spada la trattazione, sempre però con fallaci proposizioni, si scoprì apertamente da' Principi Collegati l'intenzione de' Barberini di non devenire ad accordo, di modo che temendo egualmente delle soprafazioni, che delle fraudi piegavano le cose ad aperta guerra, spinte da' Veneziani per mantenersi la giurisdizione del Mare, alcune barche armate nella sacca di Go-

Crescono le amarezze.

Goro, arrestati più Vascelli carichi di grani, e d' ogli, che passavano a Ferrara, ed eretti da' Pontificj alcuni ridotti tra Magnavacca, e Volane con otto Cannoni, lavoro, che conosciuto poco dopo inutile fu da loro medesimi unitamente distrutto.

Framcesco Erizzo Doge 95

Ritornati perciò a Venezia il Principe Luigi, ed il Pandolfini si abboccarono co' deputati Nani, e Gussoni, apparendo ad evidenza, che solo colla forza potevano indursi i Barberini a parlar daddovero, non badando tampoco all' arti loro per porre in osservazione delle Corone i Principi collegati, comecchè aspirassero a formar un terzo partito de' Principi Italiani a danno de' stranieri possessori de' Stati nella Provincia. Poco però questi fidandosi delle fallaci loro esibizioni, cercavano di unire al loro partito i Principi d'Italia per sfogar l' odio, che tra loro nodrivano, e specialmente la Francia faceva apparire a' Veneziani fortunato il momento di scacciare i Spagnuoli dal Milanese, giacchè decaduta in Germania la grandezza degli Austriaci, colla totale distruzione fatta da' Svedesi degli Eserciti Cesarei, ed inviscerate le Milizie Francesi nelle Provincie della Spagna, era sicuro l' acquisto di quel Ducato, di cui sarebbe alla Repubblica assegnata qualunque porzione fosse a di lei piacere.

Cam-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Morte del Cardinale di Richilieù.

1643

Cambiarono ad un tratto aspetto le cose per la morte del Cardinal di Richelieù, mancato di vita nell' anno cinquantottesimo dell' età sua dopo aver saputo dominar nella Francia sopra lo spirito del Re ad onta dell' odio di due Regine, e delle persecuzioni de' grandi, lasciando al Mazzarini l' onor del posto. Cercava egli nel principio del Ministero di rendersi autore di pace, e di accomodare le differenze de' Barberini col Duca di Parma; ma fissando eglino nella sagacità, e nell' arti, abortirono i maneggi, tendendo sempre più le cose alla rottura, ed all' armi.

Nel timore, che il Duca Odoardo vivace di spirito, e innalzato a grande speranze dall' assistenza de' Principi confederati potesse spingersi nel Ferrarese, cadeva in pensiero al Cardinal Antonio d' innalzare un Forte al Lago scuro, gettare un ponte sul Fiume Pò, assicurandolo con catena per esser in arbitrio di spedir Milizie oltre il Fiume, e dominare le rive; ma riflettendo il Senato, che rimaneva in tal maniera esposto all' arbitrio de' Pontificj il Polesine, paese bensì ubertoso, ma aperto, ordinò a Giovanni Pesaro Cavaliere e Procuratore di spingersi tosto con sei mila cinquecento Fanti, e con grosso Corpo di Cavalleria a quella parte per distruggere il Ponte, o

per

per impedirne la costruzione. Risoluzione, che fece deporre al Cardinale il pensiero di fabbricarlo.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

S' inasprivano tuttavia gl' animi ne' giornalieri incontri per le frequenti represaglie di Barche, che facevano i Legni de' Veneziani, e per la necessità di fiancheggiare la risoluzione del Duca di Parma più ardito nell' intraprender gl' impegni, che forte nel sostenerli. Fu perciò nel giorno vigesimo sesto di Maggio sottoscritto altro accordo, in cui obbligavansi gli Alleati ad accrescere sino a diciotto mila i Fanti, e a due mille cinquecento i Cavalli, formando due Eserciti l' uno nella Toscana, l'altro nel Modonese sin a tanto fosse redintegrato dello Stato il Duca di Parma; dovendosi richiamar dalla Corte di Roma i Ministri, licenziare i Nunzj, e palesare alle Corone le cagioni per sgombrare dalle menti de' Principi le gelosie concepite per le disseminazioni de' Barberini.

Nuovo accordo tra gl' Alleati a favore del Duca di Parma.

Ma il Duca di Parma vedendo impegnati gli Alleati, e sperando aver cotanto nelle mani de' Forti occupati, che potesse equivalere per la restituzione di Castro, tardava a segnare la Lega, e a concorrere colle forze a rinvigorire gli Eserciti, dimostrandosi inclinato a tenersi sciolto, più che a secondare i comuni

Francesco Erizzo Doge 95.

consigli. Scorrevano i Veneziani con sei Galere, e con barche armate le spiaggie d'Ancona, interrompevano il commercio, ed arrestavano i Legni diretti alle marine Ecclesiastiche; fu battuta la Torre di Primiero; mandato il Cesenatico a ferro, e a fuoco; sorpreso dal Provveditor Niccolò Delfino il posto delle Bocchette; le Torri dell' Abbà, e di Goro; occupato Ariano; tagliati a pezzi seicento soldati, e duecento Cavalli cogli abitanti di Codegoro, e fu obbligato il Mattei ad uscire dal Modonese, mentre il Gran Duca aveva spedito Alessandro del Borro a vista d'Orvieto, ed aveva commesso alle Galere di Toscana di scorrere con spavento de' Popoli la spiaggia Romana.

Tra l'armi non erano trascurati i maneggi, ma sempre da' Barberini con doppiezza, e con fraude, impegnando le Corone per deluderle, ed allettando i Collegati per addormentarli. Era proposta sino in Roma l'unione del Papa colla Spagna; ma la Repubblica a nome di tutta la Lega fece risentimento sì grande a Madrid, che protestando, se avesse avuto effetto il Trattato, di accettare l'esibizioni della Francia, sospese il Re Filippo la facoltà a' Ministri di continuare nel maneggio, e negò eziandio il Vice Re di Napoli di spedire i novecento Cavalli

valli, che per l'investitura del Regno era tenuto somministrare al Pontefice, allorchè fosse attaccato lo Statò Ecclesiastico; asserendo non esser questa guerra della Santa Sede, ma particolare di sua famiglia.

Francesco Erizzo Doge 94.

1643

Il cambiamento del Ministero nella Spagna per aver dovuto cedere l'Olivares all' odio de' suoi malevoli, ed all'incostanza della fortuna, ed il colpo fatale alla Francia della morte del Re, e della tenera età del Delfino, potevano far cambiar aspetto alle cose; ma sostituito dal Cattolico al gran posto Luigi d'Haro, e superata in Francia dal Mazzarini con moderazione, e rispetto l'invidia de' Grandi, sembrava, che il nuovo Ministero nutrisse sentimenti di pace, dando eccitamenti all'apertura del Congresso, a cui fu dal Pontefice destinato ad intervenirvi Fabio Ghigi Vescovo di Nandò, e da' Veneziani Luigi Contarini Cavaliere.

Caduta dell' Olivares in Spagna Morte del Re Lodovico in Francia. Nuovo congresso.

Continuavano frattanto le ostilità nell'Italia osservabili più per l'insistenza delle amarezze, che famose per grandezza de' fatti, o per la qualità degli acquisti. Erano costretti i Veneziani seguitare la risoluzione del Duca di Parma, perchè non corresse alla perdizione. Tentata in vano dal Cardinale Antonio Nonantola, si sostiene sin a tanto, che arrivato il Duca, benchè fosse stanca la sua gente restò

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

da esso bravamente investito l' Esercito Pontificio, posto in fuga, e scompiglio, morti duecento soldati con Francesco Gonzaga General di battaglia, fuggendo a gran sorta il Cardinal Antonio dalle mani de' Vincitori.

Scorso a talento il Bolognese non senza apprensione della medesima Città, pensò il Cardinale di spingere di quà dal Pò, poco di sotto a Lago scuro, grosso Corpo di genti, e per la debolezza del Presidio restò il Forte espugnato, piantandone i Pontificj altro collo stesso nome alla riva opposta.

1643

Rimaneva in tal maniera aperto il Polesine alle invasioni, e agl' insulti; ma spedito colà Michele Priuli Proveditore, ed accorrendo il General Pesaro, benchè con poche genti, per esser la maggior parte delle Milizie disposte ne' Presidj, e divise, non aderì a' consigli del Cornaro, che suggeriva di attaccare nel tempo stesso i due Forti opposti, e di obbligare con diversione i nemici a desistere dagl' insulti, per non separare le fosze, che seco aveva.

Debili azioni della Campagna.

Per non lasciare all' arbitrio de' nemici il gran tratto d' ubertoso Paese, che si distende tra Adice, e Pò, si ridusse l' Esercito alla Terra di Fiesso, affine di prendere allogio, sperando di coprire lo Stato col posto di Figarolo da un lato, e dall' altro la Policella, strin-

gere

gere i nemici, che più oltre non si avanzassero, spedindo due mila uomini al Duca di Modona, perchè travagliasse il Ferrarese, e difendesse i suoi Stati.

Francesco Erizzo Doge 95.

Consumata la Campagna in sì fatte azioni, poco grata riusciva al Senato la condotta del General Pesaro, che fu chiamato a Venezia a scolparsi dell' imputata negligenza, benchè dilucidata la verità, fu pienamente assoluto; meritando pochi anni dopo di esser assunto al Ducato.

Più calde fazioni seguirono nella Toscana con danno de' Pontificj; ma terminata la stagione, spedì nel verno la Francia in Italia il Cardinal Bichi per interporsi nelle vertenze, dal quale indotto il Pontefice, ed i Principi Collegati a nominare Plenipotenziarj, destinò il Papa il Cardinal Donghi, i Veneziani Giovanni Nani Cavaliere, e Procuratore, il Gran Duca il Gondi, ed il Duca di Modona il Testi. Dopo molte altercazioni, e insorgenze per disturbare la pace prevalsero alle disposizioni, che si meditavano per la ventura Campagna i trattati, imperciocchè ritornato il Bichi in Venezia propose: Che la Francia dimandarebbe perdono al Pontefice a nome del Duca di Parma: Che gli sarebbe restituito Castro, quando i Collegati rilasciassero le Terre occupate nel Do-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

minio Ecclesiastico, dovendo rimanere nel primo loro essere le ragioni de' Montisti, ed impegnando la parola del Re, che quanto si fosse stabilito sarebbe inviolabilmente osservato.

Si avanzavano perciò i maneggi, ma non cessavano le ostilità. Fu da Giacomo da Riva rotto un quartiere de' Pontificj alla Zocca; arrestati dalle barche armate alcuni Legni carichi di grani, che stavano forti a Primiero, e proccurando i Pontificj risarcire il danno con attaccare altro quartiere di Milizie Veneziane, furono con morte di molti soldati respinti, fugato il Cardinale, e fatto prigione il Vice Leto di Ferrara Caraffa, Antonino Doria, ed alcuni Uffiziali, e Capitani Francesi.

Fu finalmente stabilito nel congresso in Venezia: Che fosse dalla Lega accettata la tregua proposta per tutto il tempo in cui fosse vacante la Santa Sede (dubitandosi per la grave infermità, della vita del Papa) e per qualche giorno eziandio dopo l'elezione del Pontefice, se fosse per nome del Conclave ricercata, giustificandosi appresso il Conclave medesimo i motivi dell'armi. Migliorando il Pontefice nella salute, fu stabilito sospendere la trattazione della tregua, e conchiuder la pace, essendo questo il voto del Pontefice, egualmente che dell'universale de' Popoli.

In-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Pace stabilita tra Principi d' Italia.

Intervenendo perciò in Venezia per la Francia il Cardinal Bichi; per la Repubblica Giovanni Nani Cavaliere, e Procuratore; per il Gran Duca il Cavalier Gio: Battista Gondi, e per il Duca di Modona il Marchese Ipolito Estense Tassoni, furono divise le Capitolazioni degli affari di Parma; l'una tra il Pontefice, e il Re di Francia, che teneva appresso di sè scrittura del Duca con promessa di puntuale osservanza; l'altra tra il Pontefice, e i Collegati. Nella prima era supplicato il Pontefice dal Re di dar al Duca Odoardo l'assoluzione, e il perdono, restituendolo alla di lui grazia. Prometteva il Duca, spirati sessanta giorni ritirarsi dalla Stellata, e dal Bondeno; demolire le fortificazioni, ed il Pontefice restituire Castro, ed ogni altra cosa confiscata, ed occupata al Duca; demolire pur egli le fortificazioni, ritirar l'armi, e le munizioni. Dovevano rimaner nello stato primiero le ragioni a' Montisti. Erano rimessi in libertà i prigioni; si perdonava a quelli che avessero tenuto il contrario partito; doveva il Duca licenziare le Milizie a riserva de' consueti presidj, impegnandosi il Re di portar l'armi contro quello, che mancato avesse alle promesse.

1644

Nell' altra scrittura stipulata tra il Pontefice, e i Collegati, dichiaravano questi di non aver

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

preso l'armi per difetto di filiale riverenza verso il Romano Pontefice; ma solo per rendere redintegrato lo Stato al Duca di Parma; in prova di che essere pronti, espedite le ratificazioni; a ritirar le Milizie, tenendo presidj ne' luoghi occupati per restituirli dopo sessanta giorni, demolire le fortificazioni, e ritirare l'armi, e le munizioni dallo Stato Ecclesiastico. Promettevasi reciproca la demolizione de' Forti al confine; non si alteravano le antiche Capitolazioni tra lo Stato Ecclesiastico, e la Toscana; si perdonava a' sudditi, che avessero tenuto il contrario partito; era levato il sequestro alle rendite de' Cavalieri di Malta, obbligati dall' autorità del Pontefice ad ubbidirlo nella passata guerra; si liberavano i prigioni, e si licenziavano le Milizie a riserva del Corpo, che solevano tenere i Veneziani avanti la guerra, quali assicuravano ridurre ne' luoghi, che non dassero gelosia allo Stato Ecclesiastico, e finalmente si davano ostaggi alla Francia per manutenzione del trattato, dichiarando il Re con consentimento degli Alleati di portar l'armi contro la parte, che avesse violato l'accordo a favore di quella, che lo eseguisse.

Questi furono i punti più essenziali del trattato; consegnandosi prontamente in Casale gli ostaggi. Per il Pontefice il Conte Federico Mi-

rogli

rogli, per la Repubblica Rodolfo di Sbrojavaccà amendue Sargenti maggiori di battaglia. Il Comendator Grifoni per il gran Duca, ed il Marchese Tassoni per Modona, porogandosi il termine de' sessanta giorni per l'esecuzione dell' accordato nella demolizione de' Forti, coll' aggiungerne altri trenta, e somministrando i Veneziani, Guastatori al Duca di Parma per spianare il Bondeno, e la Stellata, perchè poco curava il Duca di far ciò eseguire, come lontani da' suoi confini.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Restituito Castro al Duca di Parma, passò egli a Venezia per far rilevare la gratitudine sua verso la Repubblica nell' impegno da essa assunto a di lui favore, ed il Senato col mezzo di Battista Nani Ambasciadore ordinario alla Corte di Francia fece attestare al Re la pubblica riconoscenza, per l'interposizione sua alla pace, quale bramava fosse preludio alla quiete universale a sollievo dell' Italia, e del Cristianesimo.

Pubblicata con giubilo degl' Italiani la pace tra Principi della Provincia, e costretti i Barberini a cedere Castro al Duca di Parma non potendo più sperare di averlo coll' armi cercavano di ottenerlo per via de' maneggi, aderendo a' consigli della Francia per occupare il Milanese, porzione del quale era esibita al Duca in

Morte di Urbano Ottavo Pontefice.

Francesco Erizzo Doge 95.

Morte di Urbano Ottavo Pontefice.

Innocenzo Decimo Pontefice.

in concambio di Castro; ma la morte di Urbano Pontefice accaduta nell' anno settantesimo sesto dell' età sua, e vigesimo primo di Pontificato alterò qualunque misura degli ambiziosi raggiri de' Barberini, che impegnarono l' arti tutte per innalzar alla Santa Sede soggetto parziale a' loro disegni.

Tra la varietà degli affetti, e le macchinazioni della solerzia umana volendo la mano di Dio, prender disposizione nell' esaltazione de' Sommi Pontefici, fu promosso Giovanni Battista Cardinale Panfilio, che fece chiamarsi Innocenzo Decimo.

Salito Innocenzo al Pontificato sembrava che le principali sue viste fossero dirette a disapprovare le direzioni del Precessore, ed abbassare la fortuna de' Barberini. Fu tosto escluso il Prefetto dal Soglio, ed invitati gli Ambasciadori ad assistervi. Restituì senza insinuazione di alcuno l' iscrizione di Alessandro Terzo cancellata da Urbano con risentimento sì grande de' Veneziani, che da quel tempo non avevano più spedito a Roma Ambasciadori a risiedere appresso il Pontefice, i quali di sì fatta maniera aggradirono la volontaria risoluzione d' Innocenzo, che prima di spedire la solita Ambascieria straordinaria de' quattro Cittadini già destinati Pietro Foscarini, Giovanni

vanni Nani Cavalier, e Procurator, Luigi Mocenigo, e Bertuccio Valiero dimostrarono la pubblica gratitudine con espressa spedizione di Angelo Contarini Cavaliere, e Procuratore a ringraziar il Pontefice della giustizia prestata a' meriti della Repubblica, ascrivendo a pieni voti la di lui famiglia alla Veneta Nobiltà.

Francesco Erizzo Doge 95

Le dimestiche cure, e la parzialità d' interessi, e di affetti, ma più che altro, l' aversione a' Barberini, e la premura di abbassarli impiegarono le più fervide applicazioni del nuovo Pontefice, che con profitto maggiore potevano esser poste in uso nell' acquietare gli odj de' Principi, e le agitazioni dell' afflitta Cristianità. Travagliavano l' armi Francesi alle Frontiere riuscendo loro battere i Bavari nella Brisgovia, ottenere in premio della vittoria la Piazza di Filisburg, Spira, Vormazia, e Magonza, obbligando l' Elettore Arcivescovo a ritirarsi nella Franconia. Devastavano i Svedesi il Paese, che di quà dal Baltico possede la Danimarca, e posto in piedi da' Danesi forte Esercito era data a ferro, e a fuoco l' Alsazia. Era grande l' effusione del sangue della Catalogna, battuto in battaglia campale da don Filippo di Silva General del Cattolico l'Esercito Francese coll' acquisto di Lerida, e l' Italia tra dubbiose speranze di vicina pace, e le cer-

te

FRANCESCO ERIZZO Doge 95. 1644

tè calamità della guerra nella Savoja, non conosceva il suo vero destino, volendo i Spagnuoli nell'abbattuta fortuna sostenere la sin ora goduta superiorità, e compiacendosi la Francia trattar la guerra con prosperi avvenimenti, allontanando dal Regno i pericoli.

Pace tentata in vano tra Principi.

Fondandosi sopra queste deboli basi le speranze della concordia, languivano i maneggi in Munster, e in Osnaburg, ma in questo mancando il mediatore per essere il Re di Danimarca già nominato parziale degli uni, e nemico degli altri, proponevano i Francesi a'Svedesi, che l'Ambasciador Veneto Luigi Contarini Cavaliere, che dimorava in Munster, come mediatore di quel congresso avesse eziandio in questo ad esercitare la mediazione; ma Cesare, che non bramava così vicina la conchiusione del negozio, propose, che secondo l'uso non insolito di Germania conferissero scambievolmente le parti, e concambiassero i progetti.

Arrivati in Munster gli Ambasciadori Francesi scrissero a' deputati de' Principi dell'Imperio uniti in Francfurt, perchè a difesa, e decoro della loro libertà spedissero al Congresso Ministri con voto deliberativo. Conoscendo Cesare, che se avesse tollerato l'abuso, che cercava introdurre la Francia con deffinire gli

affari

Francesco Erizzo Doge 95.

1644

affari nella pluralità de' voti, in luogo, che l' Imperadore ne fosse il Capo, ed il direttore, veniva costituirsi membro dell' Imperio, scrisse con efficaci sentimenti alla dieta, svelando l'arte de' stranieri di scomporre la simetria, con che era ordinato il corpo Germanico, e che lo rendeva temuto alle potenze, ma imprimendo l' invito, e le proposizioni di Cesare gelosie ne' Principi dell' Imperio, spedirono questi ad Osnasburg il Vescovo di quella Città, perchè v' intervenisse come Ambasciadore del loro Collegio. Replicavano i Francesi a' deputati gli eccitamenti, vi univa il Re esortazioni, e riflessi, dalla qual sorgente derivò poi copia sì grande di particolari scritture, che poco meno si contendeva colla penna, che colla spada. Non si sbigottirono tuttavia i mediatori, l' uno de' quali era il Vescovo di Nandò Fabio Ghigi Nunzio del Pontefice, distinto per integrità, e per il sagro carattere, l' altro il Veneto Ambasciadore, che godeva fama di abilità, e di esperienza ne' grandi affari, da' quali con retto fine furono indotti i Deputati ad incamminare il trattato. Pullulando tuttavia di giorno in giorno nuove difficoltà, e rendendosi sospette le parole, e le proposizioni dell' uno, e l'altro partito era creduto per cosa ferma, non essere per anco arrivato il momento sospirato da'

Po-

Francesco Erizzo Doge 95. 1643

Popoli, in cui fosse donata dal Cielo la pace all'afflitta Cristianità.

Erano tanto più gravi le discordie intestine tra fedeli, quanto che l'Imperio Ottomano terribile per la sua possanza, ed esteso per Terra, e per Mare nelle più ampie Provincie dell'Europa, dell'Asia, e dell'Africa poteva cogliere le spoglie dell'altrui vittorie, ed aggiungere per appendice alla vasta Monarchia gli Stati de' Principi Cristiani lacerati dalle proprie vendette. Vero è, che alla direzione di quel gran corpo presiedeva capo non capace a dirigerlo: perchè portato Ibraim quasi a forza dal carcere al Trono, sembrava elevato più alla distruzione dell'Imperio, che ad accrescergli la gloria; tanti erano i di lui difetti di stolidezza, ferocia, timore, prodigalità; e di avarizia egualmente, che di libidne, e di crudeltà. Datosi in vilissima preda alle lascivie, e delizie de'Serragli lasciava a Mustaffà Primo Visir il peso, e la direzione del Governo, che conoscendo l'inabilità del Sovrano, con accorto consiglio proccurava di tener le Milizie quiete, e divise, non rischiando d'impegnarsi in imprese, perchè non apparisce la debolezza del Capo, e per non esser egli costretto ad abbandonar la propria fortuna in potere degli emuli coll'allontanamento dalla Metropoli.

Non

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Asach in podestà de' Turchi.

Non trascurando tuttavia le occasioni, che gli prestassero facilità di ampliare l'Imperio, ed ascrivendo ad indecoro della vasta possanza degli Ottomani; che i Cosacchi sudditi de' Moscoviti, e possessori della Piazza d'Asach, situata nel fondo della Palude Meotide ardissero sotto gl'occhi della Città Capitale predare Navigli, ed incendiare le Ville Ottomane, pensò snidarli con sorprendere quel forte loro ricetto. Popo vani sperimenti di lungo blocco corotti col mezzo del Principe di Valacchia alcuni Capi del Presidio, gl'indusse ad abbandonare la Piazza. Impresa, che fu accompagnata dagli applausi di Costantinopoli, e che colmò di laudi l'autore. Tanto bastò perchè infierisse Ibraim nello sdegno, ordinando che Mustafà fosse immediate strozzato, e sostituendo al gran posto Meemet Bassà di Damasco. Costui nemico per religione, e per istinto de' Cristiani, non tardò a far conoscere l'autorità che teneva, e l'odio contro i Fedeli, spingendo Bechir Bassà con quarantasei Galere ne'Mari d'Italia, alle quali dovevano eziandio unirsi quelle dell'Africa, se da fiera burrasca non fossero state conquassate, e respinte.

Presentatosi Bechìr a vista di Otranto non gli riuscì prender Terra, combattuto da venti, e respinto alla Vallona, svalligiando poi a Taranto,

ranto, Rocca Imperiale, con asporto di prigioni, e di preda.

L'indole del Visir, e la spedizione dell'Armata Navale nell'acque inferiori, prestavano a'Cristiani motivo di temere del presente Governo; ma ostinati negli odj tra sè medesimi, e trascurando i mali, che potevano derivare da nemico sì formidabile, versavano tra intestine discordie, lasciando in arbitrio della fortuna, e dell'altrui volontà il destino della comune salute.

Non tardarono molto ad apparire i lagrimevoli effetti, susseguitando all'infausto preludio una guerra delle più sanguinose, che fossero da gran tempo trattate, di cui se fu scopo la Repubblica di Venezia, che non aveva avuto altra parte nelle vertenze tra'Principi Cristiani, che di proccurare colla mediazione, e cogli uffizj la pace, riserbandosi tuttavia la cagione a' supremi giudizj, colla perdita di nobile Regno prestò lagrimevole argomento al Cristianesimo tutto, onde compiangere le universali calamità nella grandezza sempre maggiore d'un nemico fatto ormai terribile a tutta l'Europa.

*Il fine del Libro Terzo.*

# STORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

## DI GIACOMO DIEDO SENATORE.

### *LIBRO QUARTO.*

Francesco Erizzo Doge 95.

Guerra di Candia.

LA lunga guerra, che per la difesa di Candia prestò argomento di gloria alla costanza de' Veneziani a fronte della possanza Ottomana, se per la varietà, e grandezza de' fatti nel corso di essa accaduti, ha meritato di rendersi famosa

Francesco Erizzo Doge 95.

sa appresso le genti, potè dall'altro canto essere di doloroso fondamento a' pericoli sempre maggiori del Cristianesimo per l'estensione del barbaro Imperio, e per la perdita di sì nobile Regno rapito alla Religione, ed al vero culto. Era l'Isola da gran tempo vagheggiata da' Turchi, perchè per la sua situazione, quasi costituita dalla natura al Dominio dell'altre Isole dell'Arcipelago, di modo che usciva rare volte da'Castelli alcun Capitan Bassà, che non anelasse a veder piantate nel Regno le insegne Ottomane, portandone al Sultano efficaci eccitamenti per occuparlo. Ma, o che la fortezza delle Piazze, che la guarnivano trattenesse i Turchi dall'impresa, o che fossero per lungo tempo distratti dalle guerre nell'Asia, quasichè mancassero alla Porta protesti, de' quali è per istinto abbondante, esibì la fortuna motivo, benchè remoto, ed ingiusto, onde coprire sotto manto d'universale vendetta contro i Cristiani, la particolare ansietà di tentarne l'acquisto.

Maltesi occupano due Sultane.

Usciva per antico costume della Religione Gerosolimitana in cadaun'anno, squadra di sei Galere Maltesi a scorrere il Mare, ad incomodar gl'Infedeli, e per addestrare i Cavalieri all'esercizio delle navigazioni, e dell'armi, dirigendo in quest'anno la medesima il Generale

Francesco Erizzo Doge 95.

rale Gabriele Baudrand di Chambres Francese, che scoperta là Caravana de' Turchi nell'acque di Rodi, che veleggiava verso l'Egitto composta di tre grosse Navi, nominate Sultane; e da numerose Saiche, colla persona di Zambul Agà Eunuco, che con ricche spoglie si ritirava alla Mecca, esortò i Cavalieri ad intraprender l' attacco, che doveva portar laude alla Religione, ed arricchir gl' aggressori di preda. Benchè a primo aspetto imprimesse apprensione la comparsa delle moli robuste guarnite di Artigieria, e di numerose Milizie, si azzardarono i Cavalieri al cimento, e divise le Galere in due squadre, quella del Generale abbordò, e sottomise uno de' grossi Vascelli, accorrendo poi in ajuto de' compagni, che combattevano l' altro, sopra cui attrovavasi il Chislar Agà, armato con seicento uomini, e sessanta Cannoni. Perito da fatal colpo il Generale fu assunta la direzione da Don Francesco di Neuchesses, a cui riuscì superare il bordo della Nave; non senza sangue de' suoi per la vigorosa difesa de' Turchi, che diffidando poter resistere a petto scoperto si diedero a saettare con freccie sotto coperta chiunque tentava affacciarsi per discendere, sino a tanto che vinta la loro costanza dalle lagrime delle femmine, e della turba imbelle, perito il Chislar Agà, e ri-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95. 1644

ripieno il Legno di cadaveri, e di sangue fu ridotto in podestà de' Maltesi. Tra le ricche spoglie, ed il numero di trecento trenta prigioni vi era Meemet Effendi Badì della Mecca, distinguendosi tra la turba delle femmine una con tenero fanciullo, che da' Maltesi fu pubblicato essere figliuolo primogenito del Sultano, e che fosse la femmina la favorita d' Ibraim, trasferendosi l' una, e l' altro alla Mecca; la prima per gelosia d' altra donna negli affetti del Gran Signore, ed il Fanciullo per esser colà tradotto al retaglio.

Reprobata dal fatto la verità, e dal costume de' Turchi, che non sogliono esporre a' viaggi pericolosi, e lontani i successori all' Imperio senza scorta di Armate, e di Eserciti, abortì da sè medesima la disseminazione, godendo però i Maltesi il ricco tesoro di denari, e di gioje, che fu fama ascendesse oltre i due millioni di preda.

Non applicando agli altri Legni dispersi, e lontani, preso il Galeone a rimorchio, andarono i Maltesi a far acqua a Calà Limeones, Porto nel Mare Australe di Candia, ove sbarcarono cinquanta Greci liberati di schiavitù con alquanti Cavalli, indi radendo la spiaggia della Sfaccia furono dal Comandante di Castel Selino avvertiti ad allontanarsi. Piegando perciò ver-

verso Cerigo, non venendo loro permesso dai Provveditore di ancorarsi sotto il Castello, si fermarono nella Cala di San Niccolò, trasferendosi poi in alcuni seni remoti, e non custoditi della Ceffalonia, sin a tanto, che abbonacciato il Mare, e lasciato piombare al fondo il Legno occupato, per non poter più oltre reggersi, girarono il cammino a Malta.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95. 1641

Esultava l'Isola alla chiarezza del fatto, e al prezioso acquisto; ed applaudivano eziandio coloro, che costituiti in lontane, e sicure parti non estendevano le viste, che alla felicità del presente avvenimento; ma quelli, che pesavano le conseguenze, e che conoscevano l'indole feroce de' Barbari dubitavano con fondamento, che colpiti in dilicato oggetto, che oscurava l'onor delle insegne, e che offendeva la loro superstizione, averebbero con usura risarcite le perdite, ed inferiti a' Cristiani gravissimi mali.

1644

Più che altri apprendevano i Veneziani per il lungo confine co' Turchi, non lusingandosi, che fosse da' Barbari dato luogo al riflesso, che fossero stati obbligati i Maltesi ad allontanarsi da' pubblici Stati: ma che piuttosto avrebbero preso pretesto agli insulti dalla permanenza de' Corsari ne' seni, benchè incustoditi de' pubblici Stati, e dallo sbarco praticato de' Schiavi

Aprenfione de' Principi per l' odio de' Turchi.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

sopra le Venete Terre. Fece perciò il Senato avanzare al Pontefice, ed alle Corti d'Europa la sopravvenienza de' vicini pericoli, per la licenza de' Maltesi, che in vece di esercitare il corso ne' Mari, e spiaggie dell' Africa, senza colpire la Monarchia Ottomana nel centro del vasto Imperio, onde attizzare con sensibile offesa il fasto de' Barbari; spinti dall' amor della preda, e delle spoglie più doviziose trascuravano di non commoverli a' danni della pur troppo afflitta Cristianità.

Irritamento in Costanti-nopoli per la preda.

Tali cose rappresentate a' Principi dagli Ambasciadori, non facevano impressione maggiore di quella, che seco portava la curiosità del racconto, e la felicità del successo; ma altresì era rivelata la novella con irritamento in Costantinopoli; fremevano egualmente i Grandi, che l' infima plebe, deplorando cadauno l' infelicità dell' Imperio esposto agl' insulti ne' più sacri recessi de' proprj Mari, ed accoppiando al dolor dell' offesa la superstiziosa necessità del riparo, si compiangeva la dura condizione di coloro, che per divino impulso avessero in avvenire a trasferirsi alla Mecca, condannati a servitù, e a crudel morte.

Si esagerava come perduto il commercio dell' Egitto, e del Cairo; miniere feco[illegible]e di tesori alle Sultane, ed a' Grandi, e [illegible]eiva contro

Be-

Bechìr Capitan Bassà, che scorrendo i Mari con forze capaci a divertire le ingiurie, permettesse a' Corsari Cristiani così dannate licenze.

Francesco Erizzo Doge 94.

Egualmente infiammato di sdegno il Sultano per l'ingiuria inferita alle insegne, per il tumulto del Popolo, e per le grida del Coza Clò, o sia precettor del Sovrano, elevato alla dignità di Cadislechier della Natolia, gli permise di chiamar a sè gli Ambasciadori di Francia, e d'Inghilterra, il Bailo de' Veneziani, ed il Residente d'Ollanda, onde chieder loro conto de' Vascelli predati, e del sangue, e prigionia de' Monsulmani, che si dicevano assassinati, ed uccisi. Chiamati da costui con superbia alla sua presenza i Ministri, fecero rappresentare al Visir offesa la di lui autorità, e violato il carattere che sostenevano, se avessero a presentarsi a Tribunale d'inferiore personaggio in forma giudiziale; ma non volendo, o non potendo opporsi il Visir, deliberarono di comparire uniti alla presenza del Coza, e fiancheggiare con comune difesa le ragioni de' loro Principi.

Ambasciadori Cristiani chiamati avanti il Cadislechier di Natolia.

Alla richiesta fatta loro dal Coza dell'accaduto, e per rifacimento de' danni risposero concordemente: Essere i Maltesi un Governo separato, ed indipendente nelle direzioni, e ne'

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

consigli, e non averne parte alcuna i loro Principi; ma infuriato il Cosa soggiunse: Essergli noto, che i Maltesi erano un Corpo composto di tutte le nazioni Csistiane, e perciò pretendere il Gran Signore da tutti indistintamente il risarcimento. Rivolgendosi poi al Bailo Soranzo: Perchè, disse, ne' Porti della Repubblica si dà ricetto a' Corsari nemici di quest' Imperio, contro le sacre Capitolazioni di pace?

1644

Negando il Soranzo con franchezza quanto il Coza con furore rappresentava, era da' Turchi interrotto, scrivendo alcuni d' essi, quanto esponevano gli Ambasciadori, ma il Bailo per sottrarsi dal fastidioso impegno troncò il filo a' discorsi dichiarando: Che per far apparire la verità sarebbero dagli Ambasciadori esposte in scrittura le comuni ragioni, segnando cadauno d'essi di concerto, benchè in fogli separati, distinto racconto dell' evidenza del fatto.

Atti de'Turchi per attaccare il Regno di Candia.

Fissando però le viste de' Turchi a più lontani oggetti convertirono in dissimulazione lo sdegno, pubblicando: Che avendo conosciuto la giustizia del Sultano essere l' intiera colpa de' Maltesi, era deliberato di passar contro d'essi a risoluta vendetta, e coltivando con dimostrazioni apparenti di benevolenza il Bailo Soranzo, lo ricercarono più volte, se la Repubblica amica dell' Imperio avrebbe unite le podero-

desose sue Armate a quelle de' Turchi per svelare dalle radici il nido degl'infesti Corsari, donde uscivano danni così frequenti a' Principi tutti di Europa. Si scherniva con desterità il Bailo dalle risposte; ma rimirava con diligente attenzione i grandi apparecchi, che si facevano, poco badando alle reiterate proteste de' Turchi: Essere volontà del Sultano di conservare perfetta l'amicizia colla Repubblica.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Se studiavano i Turchi di coprire l'occulta loro intenzione, onde attaccare improvvisamente i pubblici Stati, trappellavano però dalle Corti non leggeri sospetti de' loro disegni, e tra gli altri scriveva con fermezza Battista Nani Ambasciadore in Francia: Tenersi alla Corte fomento di credere, che le forze dell'Imperio Ottomano avessero ad impiegarsi contro i pubblici Stati, e specialmente contro il Regno di Candia, avalorando gl'indizj, le finezze straordinarie, che si praticavano al Bailo, onde di cogliere la Repubblica men provveduta alla difesa.

1645

1645

Varietà de' configli nel Senato per le infidie de' Turchi.

Versavano perciò i Senatori in gravi consultazioni, riflettendo alcuni: Essere duopo deporre qualunque riguardo, e per non dar a' nemici motivo di gelosia, non convenire lasciar esposti gli Stati agl' insulti, e a' pericoli. Esortavano questi a premunirsi con risoluzione; pre-

Frances-co Erizzo Doge 95.

presidiar i Littorali, e le Piazze; sollecitare l' uscita di grosso Corpo di Galere bastanti a far fronte a' Turchi, ed a coprire gli Stati, potendo rendersi in tal maniera più cauti i barbari ad assumere impegni. Calcolavano poco negli ajuti de' Principi Cristiani, involti negl' interni dissidj, l' assistenza de' quali valevano più di decoro, che di real fondamento, com' era accaduto nella fatal guerra di Cipro.

Quanto essersi allora disputato nel Senato, e per pubblica fatalità essersi anteposti i più cauti a più salutari consigli, ch' ebbero per infelice mercede la perdita del Regno, senza che a di lui vista comparissero le pubbliche insegne. Non trattarsi al presente della preservazione di un Isola remota, appendice non necessaria alla grandezza della Repubblica; ma difesa di un Regno importante per il commercio, che forniva le pubbliche Armate di Galere, e di genti, e che in sè conteneva l' immagine della medesima Capitale dell' Imperio, una colonia di Nobili di sangue Patrizio, che faceva scudo all' Italia, ed all' Isole, e che doveva dirsi la gemma più preziosa del Principato. Trattandosi di riguardi sì dilicati, quai ragioni poter opporsi alla ferma deliberazione d' armarsi, per non sottoscrivere a certe perdite, imperciocchè alla com-

comparsa della Veneta Armata a fronte dell' Ottomana potevasi conservare la pace, e forse sostenere gl' incontri sul Mare; ma sperare di vincerli, o scacciarli dalle Piazze, che avessero occupato, essere piuttosto lusinga del desiderio, che fondamento di confidarne l'effetto.

Francesco Erizzo Doge 95.

Era da molti approvata la proposizione, come quella, che conteneva in sè del generoso, e del grande era accompagnata da fondate speranze di divertire i pericoli; ma sebbene il risoluto consiglio fosse fiancheggiato dalla ragione, e dall' esempio, v' erano alcuni, che sostenevano diversa opinione. Tra questi Francesco Erizzo Doge, e Vincenzo Gussoni Cavaliere laudavano la deliberazione di premunirsi di forze per resistere a' Turchi, ma escludevano il punto, che avessero a divertirsi gl' Ottomani con strepitosi apparecchi dall'impresa, che avessero in disegno di eseguire. Suggerivano perciò al Senato, che si lasciasse scopiar l'empito de' Turchi, ove minacciava rivolgersi, spuntandosi questo contro Malta, Piazza che aveva altre volte fatti cadere a vuoto i loro tentativi; imperciocchè allora co' nemici indeboliti, e colle forze della Repubblica intatte, sarebbe stato in pubblica podestà il destino dell'armi, e la continuazione della pace.

Nella

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Deliberazione del Senato di cauto provvedimento.

Nella varietà de' discorsi fu decretato di accrescere il numero delle Galere, ordinandone l'allestimento sollecito di venti nel Regno di Candia, e trenta in Venezia con due Galeazze. Furono spedite nell' Isola alquante compagnie di soldati cogl' Ingegneri Vert, San Vincenti, e Seres, e per non lasciar la Dalmazia esposta alle licenze de' Turchi fu fatto passare nella Provincia il Conte Giovanni Fabrizio Soardi con grosso Corpo di Truppe. Furono in oltre colla spedizione di quattro straordinarj Ambasciadori avanzati al Pontefice efficaci uffizj, ond'eccitarlo ad interporsi nelle differenze tra Principi della Cristianità, perchè apprendessero i Turchi l'unione delle loro armi, non minori stimoli dandosi alle Corti con ordine agli Ambasciadori di far comprendere in ogni luogo i comuni pericoli.

1645

Poca confidenza di ajuti ne Principi.

Poca speranza era da cadauno data di confidare soccorsi, diffondendosi la maggior parte in conforti più, che in decisive dichiarazioni. Prometteva il Pontefice di aprire i tesori della Chiesa, quando però fossero attaccati da' Turchi i pubblici Stati: Esibiva la Francia Milizie, e Vascelli; ma sotto altre insegne per non togliere a' sudditi i vantaggi del commercio. Il Re Cattolico abbondava in promesse, per chieder mercede dalla Repubblicu nel caso pie-

piegassero sopra i suoi Stati l'armi Ottomane, e la Polonia, benchè il Re si dimostrasse disposto, non assentiva di spingere i Cosacchi nel Mar maggiore ad incendiare i Legni, che colà si fabbricavano d'ordine del Sultano. Più sincero era il concorso de' Principi Italiani, imperciocchè concedeva facoltà il Gran Duca di raccogliere Milizie in Livorno, ed il Duca di Parma in retribuzione a' pubblici impegni offeriva le forze, l'armi, e la medesima sua persona a prò della causa comune.

Nel Divano è deliberata l'impresa di Candia.

Quali però fossero i provvedimenti erano prevenuti dalla sollecitudine de' Turchi; imperciocchè consultata nel Divano l'impresa che avesse a tentarsi colle forze unite, e condannata quella di Malta, come difficile, e tentata altre volte con esito sfortunato, esclusa quella di Sicilia, e d'Italia, facile nell'apparenza, ma che poteva risvegliare i Principi della Cristianità, era stato deliberato l'acquisto di Candia, per non staccarsi dalla massima radicata ne'Turchi di dilatare la Monarchia colla continuazione de'Stati.

Per agevolare l'impresa fu stabilito di tentare un colpo improvviso sopra l'Isola allettando frattanto il Bailo con lusinghe di vera, e sicura pace, prefigendosi, ottenuta Candia, ch'

ch' avessero a cedere, come spoglie necessarie della Vittoria Malta, la Sicilia, e l' Italia.

Francesco Erizzo Doge 95. 1645

Divulgata ad arte la fama di portar l' armi contro Malta, in prova di solenne marcia fu esposta la coda di Cavallo, con severo divieto a' Bassà di palesare quant' era stato nel Divano conchiuso per non sollecitare i Veneziani a spedir in Candia soccorsi, o a rinforzare l' Armata Navale. Erano incessanti i lavori negli Arsenali; voleva Ibraim rimirare coll' occhio proprio gl' avanzamenti; infiammava con premj, e supplizj gli artefici alle fatiche; non era permessa la partenza da' Porti a quanti Navigli approdavano alle scalle Ottomane; disegnandosi a Cismes l' imbarco per le Milizie dell' Asia, ed a' Salonichi per quelle d' Europa, e finalmente si allestiva copia grande di munizioni da bocca, e da guerra, sacchi, tavoloni, e pali ad uso di assedj, ed all' espugnazione di Piazze. Era prescelto Mussà alla direzione delle Milizie terrestri, a cui per compagno era destinato Assan, pratico nell' uso delle fortificazioni, e delle Artiglierie.

I strepitosi apparecchi de' Turchi arrivavano a cognizione de' Veneziani da più parti, e specialmente prestava loro fondamento di certezza la proibizione risoluta della Porta all' Isole dell'

dell' Arcipelago di non permetter le estrazioni di biade per Candia; ma affascinate le menti dalla fatale lusinga, non era prestata fede alle voci, nè tampoco alle invasioni seguite nella Dalmazia, perchè attribuite all' indole feroci della nazione, o all' attacco fatto da' Barbareschi à Giacomo da Riva direttore di due navi cariche di munizioni, e Milizie per Tine, ove passava Proveditor straordinario, tanto più, ch' erano stati i Turchi con grave loro danno fugati.

Accrescendo tuttavia tutte le voci, che gli apparecchi de' Turchi fossero diretti contro Candia, si applicò la sollecitudine del Senato a più aperta difesa coll' ammasso di Milizie, allestimento di Galere, pronte già le venti ordinate in Candia, con ordine ad Antonio Marin Capello Capitano delle navi, noto, e temuto da' Turchi per il fatto della Vallona, di scorrere con tredici grossi Vascelli l'acque del Regno. Fu eletto Proveditor Generale del Mare Francesco Molino Procurator di San Marco, uomo chiaro per sperienza nella professione Marittima, mentre Andrea Cornaro Generale in Candia vegliava con calore alla ristaurazione delle Città, e fortificazioni del Regno. Gli mancavano tuttavia le Milizie, onde munire i posti, e le principali Piazze, poco fondamento potendo fissare nelle forze dell'Isola, in cui i Nobili inviliti

Costituzione del Regno di Candia.

nel

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

nell'ozio, e negli agi avevano abbandonato l'uso della Milizia, ed i Villici odiando la Nobiltà sotto il di cui comando vivevano quasi in schiavitù, davano a conoscersi piuttosto ansiosi di cambiar fortuna, che pronti a sostenere coll'armi la comune difesa.

In sì debile stato erano le pubbliche cose nel Regno di Candia in tempo, che l'Armata Ottomana usciva dal Canale con cinquanta Galere, due Maone, un Galeone della Sultana; dodici Legni minori, molti Barconi, e cinquanta Saiche, e che fuori dello stretto era attesa da venticinque Galere, da più di duecento Saiche, da' Vascelli di Barberia, e da numero grande di Galeotte, e di Fuste. Sopra copia sì numerosa di Legni correva voce, che fossero imbarcati cinquanta mila soldati, tra quali sette mila Giannizzeri, e quattordici mila Spai. Il rimanente tutta gente della Romelia, e dell'Asia, contandosi oltre questi, trenta mille Guastatori tradotti dall'Armenia, e turba di vivandieri, e d'inutili persone, che sogliono seguitare e le grandi Armate, e gli Eserciti.

1645 Dopo dieci giorni di permanenza all'Isola di Scio tragitò l'Armara Turchesca nella Morea, senza che apparisce indizio alcuno de' suoi disegni, che anzi passando in vicinanza di Tine

ne corrispose con segni di buona amicizia a' doni degli Isolani, da' quali fu regalata con copiosi rinfreschi.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Oltrepassati poi da' Turchi i Mari di Candia, non appariva più dubbio, che non fossero per spingersi verso Malta, o Sicilia, ma come era stato loro disegno di cogliere sprovveduti gli abitanti di Candia, onde non potessero opporsi allo sbarco delle Milizie, dopo aver finto d'inoltrarsi, ritornarono addietro col vento di Maestro, che spira in quella stagione, comparendo a vista dell'Isola con terribile mostra di trecento settantotto Legni, con bandiere spiegate, e con strepito di barbari stromenti, formando di tante vele una vastissima mezza luna.

Armata Turchesca a vista di Candia.

Al pari della lusinga, che avevano concepito i popoli del Regno, che fosse altrove rivolto l'impegno dell'armi Ottomane fu l'universale spavento a' segnali dati dalle guardie di Capo spada, che si avvicinassero i Turchi. Abbandonavano i Villici a stuoli le campagne, e i casali, altri si ricovravano in Canea, ed altri cercavano scampo ne' nascondigli de' Monti, di modo che in momenti apparì deserto il paese, che prima era ripieno di popolo, tanto più che la stagione (essendo nel principio di Giugno) invitava alla raccolta delle frutta, e de' grani.

Francesco Erizzo Doge 95.

ni. Nella grave confusione accorse Bernardino Mengano, a cui era appoggiata la cura di custodir le Marine, raccogliendo le poche genti, che gli permetteva la ristrettezza del tempo, e l'universale spavento, ed uscirono dalla Canea quattro compagnie di Fanti, ed alcune de' Cavalli de' feudatarj del Regno; ma tosto furono questi richiamati alla custodia della Piazza, per timore di perderli nella scarsezza del presidio, e gli altri potevano tentare debile resistenza a fronte di Armata sì poderosa. Non ebbero perciò i Turchi ostacolo ad eseguire lo sbarco, che seguì a Gognà co' piccioli Legni sotto le prore delle Galere prendendo felice presaggio all' avanzamento e termine dell' impresa, che deliberata con fraudolente consiglio, e maneggiata con ferocia, ha potuto render quell' Isola teatro funesto di sanguinose azioni, nelle quali si segnalarono le nazioni tutte d' Europa.

Discrezione del Regno di Candia.

Il Regno di Candia per il corso d' oltre quattro secoli ubbidiva all' Imperio de' Veneziani, dacchè l' armi della Repubblica unite a' Francesi avevano occupato la Capital dell' Oriente, e se più volte i Greci per culto di religione, o per naturale incostanza tentarono di scuotere il giogo, benchè soave del Governo, erano stati costretti a rassegnarsi colla dolcezza, e coll'armi sin a tanto, che per confermarlo in quieto possesso,

sesso, con colonia di Patrizj, e di Cittadini era stato in fermo nodo innestato all' ubbidienza della Repubblica.

Francesco Erizzo Doge 95. 1644

E' fondato dalla natura nel Mare in forma lunga, e ristretta che curvandosi alquanto alla parte di Ostro, e dilatandosi a Tramontana dimostra nel mezzo una continua altezza de' Monti, che aprono lo spazio a diverse valli, e pianure. Abbraccia la circonferenza dell' Isola cinquecento venti miglia, estendendosi per duecento trenta in lunghezza; non si dilata oltre cinquanta, e non men che dodici, nella maggiore, e minor sua estensione.

Se la natura fu scarsa nell' impartirle i prodotti di grani, la rendè altrettanto feconda di Ulivi, di Frutta, di Viti, di Cipressi, di Cedri, e di erbe odorose, che con verde non interrotto dalle stagioni la costituiscono egualmente oggetto di piacere, che di comodo all' uso umano, di modo che per la situazione sua sino ne' remoti tempi fu creduta atta all' Imperio, presiedendo all' Isole dell' Arcipelago, dominando il Mare, e la Terra, e per la felicità, e delizie del Clima ha potuto dar vasta materia alle favole, ad alle Storie. I molti scogli, che la circondano, formano più seni, quasi porte all' ingresso, onde avvicinarsi, alcuni de' quali spaziosi sono custoditi da fortificazioni, come Grabuse,

 Suda,

Francesco Erizzo Doge 95.

Suda, e Spignalonga; gli altri minori ridotti dall' arte in comodi Porti agevolano la via al commercio; e alla sponda di questi sono erette le due Città principali Candia, ch'è la Metropoli, e Canea, che cede alla prima nell' ampiezza, e nel posto; il restante, è paese aperto, e nuda spiaggia, non essendovi che due picciole Città Rettimo, e Sittia, ed alcune Castella di debil difesa. Era cura della Colonia del Regno invigilare alla quiete de' Popoli, e alla difesa del paese. Era destinata nella Metropoli la residenza dell' Arcivescovo, e quattro Vescovi dipendenti dalla Chiesa Romana avevano a promovere il culto della Religione; reggendosi per altro l' Isola de' Veneziani con soave Imperio, con leggere imposizioni, più col riguardo, che avesse a difendere sè medesima, che prestare al Sovrano altro profitto, che quello del Vassallaggio. Agli abitanti più colti era assegnato il peso di accorrere con proporzionato numero di Cavalli e di Fanti, ed a Villici l'armo di cento Galere, al qual fine erano negli Arsenali pronti li scaffi con armi, e Cannoni. A custodia delle marine era eletto un Capitano, con quattro Galere doveva guardarle, ed il Proveditor della Cavalleria sopraintendeva ad un Corpo poderoso di genti d'armi composto di Feudatarj co-

comandando alle Cariche tutte il Proveditor Generale con grande autorità; ma l'altre incombenze, e Magistrati erano amministrati dagli abitanti del Regno.



Le disposizioni dirette a sostenere lo splendore, e la quiete dell' Isola in tempo di pace; furono in un momento sconvolte alla comparsa dell' Armata Ottomana, rimanendo ognuno confuso all' inaspettata soppravenienza di tante forze, di modo che, se versavano i Comandanti nell' irresoluzione, e nella varietà de' consigli; si confondeva ne' subalterni l' ubbidienza per il terrore. Divisi i pubblici Legni alla Suda, e a Corfù era egualmente pericolosa l' unione, che lo stato presente, dovendosi o lasciar esposta Candia; o permettere a' Turchi la facoltà di penetrare nel Golfo, e d' insultar l' altre Isole. Abbracciandosi perciò il consiglio, che dalla necessità era suggerito, fu deliberato, che il Molino si fermasse a Corfù, e che il Proveditor Lorenzo Marcello si trasferisse al Zante con grossa squadra di Galere per prender risoluzione dagli andamenti de' Turchi.

1645

Non valevano però le deboli disposizioni a frastornare i Turchi dal gran disegno, da' quali sbarcate con celerità le Milizie fu impiegato il primo sforzo contro lo scoglio di San Teodoro distante per due miglia dalla Canea, a di cui di-

Turchi occupano S. Teodoro ch' è incendiata dal presidio.

 fesa

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

fesa ritrovandosi il Capitano Biaggio Giuliani da Capo d' Istria con sessantacinque soldati, tosto ch' egli vide entrare da più parti nel Castello i Turchi colla sciabla alla mano, piuttosto che cadere in schiavitù, diede di sua mano fuoco alle polveri, seppellendo nelle rovine sè medesimo, i soldati, e i nemici. Sdegnato il Capitan Bassà per il coraggio de' difensori ordinò, che estratti dalle rovine dieci soldati semivivi fosse loro mozzato il capo sopra la prora di sua Galera, non ommettendo intanto Mussà di piantar quartiere a Casale Galatà, quattro miglia distante dalla Canea, con dar facoltà alle Milizie di depredare il paese all' intorno.

Descrizione della Canea.

E' situata la Piazza della Canea tra i due Promontorj di Capo Spada, e Capo Melica con porto capace di molti Legni. La circonferenza di essa gira duemila sessanta passa, mille cinquecento de' quali sono compresi ne' tre lati, che riguardano l' Isola, e per cinquecento sessanta si estende la faccia rivolta al Mare. Una semplice muraglia a questa parte la circonda, che va a terminare in una lanterna per segnale a' naviganti; nell' altre sono formati cinque Bastioni, che con lunghe cortine chiudono la Città, figurata in lungo quadrato. Da tre Bastioni che appariscono alla fronte, quello di mezzo

zo è piu ampio, e dilatato detto la Piattaforma; gli angoli sono difesi da due minori, nominato l'uno di Santa Lucia, l'altro di San Dimitri, dal primo de' quali scorre una cortina sino al Mare, terminando in dimezzata figura che dal sito ha preso il nome di Sabionara, all' altro attaccandosi altra cortina, si accosta questa al Bastione San Salvadore, che si dilata internamente in forma di Castello, chiamato il Rivellino, difendendo con molti Cannoni la bocca del Porto. Se gl' ingegneri colà spediti, in luogo di ttattenersi in vane questioni avessero aggiunto i necessarj ripari a queste per altro antiche, e debili fortificazioni, potevasi sperare più lunga la difesa della Città; ma caduti in alcuni luoghi i parapetti, ripiene le fosse e non corretta dall' arte la strada per natura piana agli assalti, potendo gli aggressori arrivar coperti sino all' orlo del fosso, dovevasi con fondamento temere, che fosse in breve tempo per cedere a piena sì grande di forze nemiche, qualora non fosse con vigore soccorsa. Non ascendeva a mille soldati il Presidio; era sbigottito il Popolo; ricusavano i Villici colà raccolti di prender l'armi, o per naturale viltà, o nella cieca confidenza di preservarsi con praticar rispetto verso i Turchi di modo che ad eccezione di alquanti Monaci di

FRANCESCO ERIZZO Doge 95. 1645

ritiro Greco, che nell'assedio diedero chiare prove di valore, elessero gli altri di essere spettatori nel proprio eccidio.

Deboli forze de' Veneziani in Candia.

Non mancavano il Provveditor straordinario Antonio Navagero, Aurelio Michele Rettore, Bartolommeo Magno, e Niccolò Bono Consiglieri di chieder con efficacia soccorsi al Cornaro, e al Capello, ma questi fisso di non staccarsi dal posto della Suda, per pretesto, che non se n'impossassero i Turchi, l'altro spogliato di Milizie, radunava con ogni studio i Feudatarj, e le Proli, o siano ordinanze dell'Isola, che ingombrate da spavento, o che gettavano l'armi, o che si nascondevano ne'monti, togliendo coll'esempio il vigore a pochi, ch'erano disposti a difendersi. Non maggiori prove di costanza prestavano i Sfacchioti, gente, che abita sul Mar d'Ostro in balze alpestri, e che vanta discendenza da antica, e nobile stirpe, comparendone pochi, di tre mila che si contavano atti all'armi, gli altri tutti cercando sicurezza tra monti.

A fronte di sì gravi difficoltà non mancava d'intrepidezza il Generale Cornaro, che raccolte le genti, che gli era riuscito indurre colle lusinghe, e con promesse di larghi premj aveva preso posto al Calamì sul seno di Mare, che bagna la Suda. Benchè le poche Milizie non fossero bastanti a far fronte alle numerose for-

forze de' Turchi, apprendevano però questi men agevole l' impresa di quello avevano prima supposto, conoscendo che i Popoli del Regno erano piuttosto dispersi per lo spavento, di quello fossero pronti a rassegnarsi alla nuova dominazione. Dopo quattro giorni di permanenza a Galatà, si avvicinò l' Esercito Ottomano alla Canea, avendo Mussà prescelta quella Piazza per prima impresa, per la comodità del Porto, che apriva la strada agli sbarchi, e a' soccorsi. Prima che levare i padiglioni avanzò Mussà al Sultano la felicità dello sbarco nell' Isola, nè può esprimersi con quali segni di stolta esultanza fosse da Ibraim ricevuto l'avviso, in tempo in cui il popolo di Costantinopoli detestava il proditorio tentativo, come indecoroso, ed indegno del superbo istituto degli Ottomani. Sprezzando tuttavia Ibraim le garrule voci del volgo, ed i rimproveri del Mufti, che disapprovava come ingiusta la guerra, comandò, che questo fosse deposto, ed obbligati i popoli col terrore al silenzio.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

1645

A' primi avvisi, che l'Armata Ottomana fosse vicina al Porto di Navarino era stato custodito nella propria casa il Bailo da cinquanta Sorbassì sotto il comando del Vaivoda di Galatà, non avendo vigore le proteste del Soranzo, per la fraude, e per i spergiuri fattigli da' Turchi; non l'im-

Bailo ſotto cuſtodia.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

l' impegno degli Ambasciadori de' Principi, che dimostravano al Visir violato il gius delle genti, ed offesa la dignità dell' Imperio, imperocchè si scusava egli con imputar di feroce, e furioso il Sultano, il quale avendo commesso, che il Bailo fosse trucidato, con prostrarsi a' suoi piedi, aveva appena ottenuto, che si acquietasse col solo arresto. Ricercati da' Ministri Cristiani i principali Bassà, adducevano varie, e mendicate cagioni dello sdegno del Gran Signore; alcuni per aver la Repubblica interdetto il commercio de' Turchi nella Dalmazia; altri per esser stati combattuti nell'Arcipelago i Legni coperti dalle insegne Reali, negando però tutti, che fosse diretta l' Armata contro i Veneziani, perchè non riuscendo lo sbarco, volevano coprire l' inganno, e non alterar l' amicizia colla Repubblica, imputando di capriccioso trasporto i Comandanti, e sagrificando all' odio pubblico qualche testa.

Incendio in Costantinopoli.

Tolto dal fatto il velo alle trame, applicavano gli uomini più a rimirarne i successi che a ricercar le cagioni, ma perchè nel giorno in cui arrivò a Costantinopoli la novella d'aver posto piede nell' Isola di Candia le insegne Ottomane, arse con miserabile incendio una parte della Città, per sgombrare dagli animi superstiziosi gl' infausti auguri, fu da' Ministri pubbli-

blicato: Essersi da' Cristiani attaccate le fiamme in più luoghi di Costantinopoli, facendo appendere alcuni cadaveri de' Turchi condannati al supplizio con vesti mentite, come autori del grave delitto.



Ma allorchè arrivò a Venezia la novella dell' arresto del Bailo, e dello sbarco de' Turchi nel Regno, s' impiegarono con grande sollecitudine le applicazioni del Senato a vigorosi componimenti; fu accresciuta l' Armata con dieci Galere, e due Galeazze; assoldati quanti Vascelli si ritrovavano ne' Porti d' Italia, noleggiandone dodeci de' più poderoi nell'Ollanda, si rilasciarono per ogni provincia patenti per levar soldati, furono aperti nuovi depositi per provvedimento copioso di denaro, di modo che allettati gli uomini dal solletico de' censi, e gareggiando i Nobili, ed i sudditi della Città, e dello Stato ad arricchire l' Erario con volontarie esibizioni, eccitati i Prelati, i Regolari, ed il Clero tutto dall' esempio di Giovanni Francesco Morosini Patriarca, che offerì in pubblico cinque mille Ducati all' anno per tutto il tempo della guerra, potevano concepirsi fondate speranze di felice fine nel difficile impegno.

Apparecchi de' Veneziani.

Nel mezzo a' grandi apparecchi per sostenere la guerra, erano avanzati efficaci premure a' Principi onde concorressero ad assistere la

cau-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

1644

causa comune con dimostrar loro: Essere il Regno di Candia l'antemurale d'Italia, ed il più forte ostacolo a' Turchi per innondarla. Non mancare al Senato cuore, e risoluzione per sagrificare il sangue de' Cittadini, e de' sudditi, per vuotar gli Erarj, e per spremere i possibili ajuti dalle sostanze de' popoli; ma l'incertezza del fine, la possanza de' Turchi, la necessità di resistere in Terra, ed in Mare ricercare forze poderose per opprimere il nerbo delle Milizie Ottomane raccolte, e rinserrate nell'Isola di Candia.

Poca premura de' Principi.

Non corrispondeva però l'effetto alle pubbliche convenienze, ed agli universali pericoli, non apprendendo i Principi involti negl'odj interni i gravissimi mali, che sovrastavano al Cristianesimo. Decaduta di fortuna la Spagna, scusavasi di non poter contribuire, che scarso numero di Legni; allegava l'Imperadore le sofferte calamità, prometteva la Francia cento mille ducati, quattro Vascelli da fuoco, nominati Brulotti, dando facoltà alla Repubblica di estrarre Milizie dal Regno; esibiva il Pontefice cinque Galere, altrettante il Gran Puca, e sei i Maltesi, di modo che di tante Potenze, che tenevano forze sul Mare potè compirsi lo scarso numero di ventuna Galera, alle quali era destinato per supremo Comandante, come

Ge-

General della Chiesa, Niccolò Lodovisio Principe di Venosa, marito d'una nipote del Papa. Il Duca di Parma raccolti due mille Fanti, li spedì a pubblici stipendj, e fatto passar dal Senato a Malta Girolamo Cavazza per assoldare le genti, ch'erano colà raccolte; le ritrovò al suo arrivo sbandate, per essersi il Gran Mastro sollevato dal peso, tosto che vide impiegate in altre parti l'armi de' Turchi.



Se debili erano le assistenze de' Principi altrettanto lente si facevano conoscere per passar in Levante in tempo, che divisa l'Armata de' Turchi a scorrere i Mari, ed agevolare le imprese terrestri potevasi sperare di cogliere rilevanti vantaggi.

Egualmente tarde, che tra sè diverse erano le risoluzioni de' Veneti Comandanti. Sosteneva Girolamo Morosini Capitano delle Galeazze che a tutto rischio si dovesse passare in Candia per mezzo dell'Armata nemica col favore de' venti, che sogliono soffiare in quella stagione e indrizzarsi verso la Suda.

1645 Varietà di opinioni ne' Comandanti Veneziani.

Proponevano gli altri d'imbarcare mille duecento Fanti sopra quattro grossi Vascelli con abbondanti provvedimenti, spingerli a soccorso della Canea, per trasferirsi poi l'Armata tutta in Candia, arrivati che fossero gli Ausiliarj, indi tentare la diversione delle Milizie Otto-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Ottomane con attaccar Patrasso nella Morea, che colla facilità dell'acquisto, e colla ricchezza della preda doveva infondere riputazione all' Armata, e vigore a' soldati.

Soccorso di quattro Navi per la Canea.

Prevalendo l'opinione di questi furono scelte, e caricate le Navi dirette da Simeon Leoni, Marino Badoaro, Francosco Gritti, e Giovanni Baseggio, e consegnate le truppe all'esperienza di Rafaello Giustiniani Genovese Sargente Maggior di battaglia. Fu eseguita felicemente l'espugnazione di Patrasso, dandosi a ferro, ed a fuoco la Terra; ma comprendendo il Senato poco reale il vantaggio, benchè diffuso con grido strepitoso per il Levante, avrebbe desiderato, che fossero impiegate l'armi a soccorso della Canea, perlochè dispensato dalla suprema Carica il Molino per sua infermità, la conferì a Girolamo Morosini, ch'era stato il principal promotore del generoso consiglio. Assunto l'impiego, le prime sue applicazioni furono dirette ad unirsi cogl' Ausiliarj; avanzandosi verso Capo Santa Maria ad incontrarli; ma rinfacciato dal vento fu costretto ritornarsene al Zante, ove arrivò nel giorno vigesimo nono d'Agosto il Lodovisio coll' altre squadre.

Patrasso espugnato.

Girolamo Morosini creato Provveditor Generale.

Il tempo perduto nelle consulte, ed il ritardo degl' Ausiliarj avevano dato a' Turchi la comodità di avanzarsi sotto la Canea, contro cui

per

per imprimere terrore negli abitanti facevano giuocare il Cannone di quattro batterie piantate in luoghi eminenti, fulminando con tiri incessanti le Chiese, e le Case. Non bastando ciò ad atterrirli, aveva ordinato Mussà l'escavazione di profonde fosse, giungendo col mezzo di esse fino alla mezza luna, e alle due faccie del Bastion San Dimitri. Rispondevano gli assediati con risoluzione, e valore, empiendo l'Esercito di sangue, e di morti co' Cannoni de' Cavalieri, e se le sortite per lo scarso numero non ottenevano il fine desiderato, erano però indizj certi della costanza de' difensori.



Affedio della Canea.

La cura più sollecita del Generale Cornaro indrizzata a spingere soccorsi nella Canea, in cui fortunatamente era entrato Agostino Angeli con trecento soldati tra le schiere nemiche; ma fatti i Turchi più avveduti, quanto più stringeva il bisogno, tanto più difficile riusciva il buon fine di nuove prove. Sollecitava perciò il Capitan delle Navi Capello a rinnovare l'illustre azione da lui trattata contro i Turchi, che sparsi, e confusi colle Galere spogliate di genti offerivano ferma speranza di chiara vittoria. Gli esibiva le Galere per rimorchio in difetto di vento; gli faceva conoscere, che dal risoluto consiglio poteva dipendere la preser-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

servazione del Regno, ed immortale gloria al suo nome; ma fisso egli nel fatale pensiero di non staccarsi dal Porto di Suda col pretesto, che sarebbe tosto occupato da' Turchi, non assentì mai di dar ascolto a' progetti, benchè vedesse condannati dal Cielo i consigli suoi nella lunga calma, che godevano contro la stagione i nemici, alle spiaggie aperte dell'Isola.

1645

Era perciò costretto i Cornaro a prender nuovi ripieghi, consegnando alla direzione del Conte Camillo Fenarolo Bresciano Governator di Candia, a cui volle accompagnarsi Benedetto Canale Governator di Nave, trecento soldati con cinquecento uomini delle Proli, che camminando ristretti in ordinanza per strade trascurate da' Turchi, e favoriti dall'oscurità della notte, sarebbero felicemente arrivati in Canea, se con incauto consiglio scaricati da alcuni Paesani i fucili, e risvegliati i Turchi, non fossero stati da questi attaccati in calda fazione, in cui fu la maggior parte de' Veneti fugata, ed uccisa, entrando a gran forte il Fenarolo nella Piazza con cento cinquanta soldati, e ritornando poi travestito a foggia di Turco al Generale, onde informarlo della languida costituzione della Città per difetto di difensori.

Soccorso per Canea battuto da' Turchi.

Riuscendo perciò difficile spingere nella Piaz-

za soccorsi per via di terra, ed impossibile rimovere il Capello dall' ostinata deliberazione di non staccarsi dalla Suda, pensò il Cornaro di rinforzare con duecento soldati tre Galere, comandata l' una da Giorgio Morosini Capitano della guardia, l' altra da Barbaro Badoaro Sopracomito, e sopra la terza volle, che montasse Catarino suo figliuolo, per dar agli assediati con sì caro pegno, sicurezza di nuovi vigorosi soccorsi. Entrarono felicemente le Galere in Porto della Canea sotto gli occhi de' Turchi, accolte dagli assediati con profusa esultanza, e tra presagi di buon fine all' impresa; ma tentando il Cornaro di spingere eziandio per terra cinquecento soldati sotto il Fenarolo, scoperti da' Turchi, non riuscì che a cento venti entrar salvi col loro condottiero nella Città.

Tre Galere spinte in Canea con soccorsi.

Ma perchè concorresse ogni cosa al fatal destino della Canea, le quattro navi allestite con provvedimenti, e Milizie, o per timore de' Turchi, o per errore nel viaggio, in vece di spingersi a dritto cammino, piegarono nel Mar d' Ostro, sbarcando a Girapetra le Milizie col giro di tutta l' Isola, che ritornarono al Generale, ed i Legni diedero fondo a Sitia; fallo decisivo del destino della Piazza, e che obbligò la giustizia a chiamare i Governatori a Venezia a render conto, puniti altri col ban-

Errore delle quattro Navi per Canea.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

do, e colla prigione, e passato ad altra vita il Leoni afflitto nell' animo, prima che presentarsi al giudizio.

Cospirando le cose a danno degli assediati, ed a favore de'Turchi, a'quali era arrivato vigoroso rinforzo sopra diciasette Vascelli di Barbaria, dopo incessante travaglio erano entrati da tre parti nel Fosso ad onta de'pericoli, e delle stragi, che derivavano loro per la costruzione di una Galeria fatta dal Vert alla parte sinistra del S. Dimitri, che serviva di communicazione, e sortita. Ma i Turchi assistiti da valorosi Ingegneri di tutte le nazioni d' Europa contrapposero alla Galeria una Traversa concatenata con rami di Olivi, e fortificata con sacchi di terra, e gabbioni, dalla quale tentando gli assediati respingerli per occuparla, restarono eglino fugati, impossessandosi i Giannizzeri, benchè con copioso sangue, della Galeria. Ostinati vieppiù nell' assedio per la felicità degl' incontri, innalzarono i Turchi la trincea sino al cordone della muraglia del S. Dimitri, ma così forte, che le batterie del fianco della Piattaforma non furono mai bastanti di roversciarla, riparando nella notte i danni, che sofferivano, e tormentando col Cannone la Piazza, di cui cadevano le muraglie, e si levavano le difese.

Per

Per restringersi in più vigorosa resistenza al Bastion S. Dimitri, ove appariva più furioso l'attacco, deliberarono gli assediati di abbandonare la mezza luna, che copriva la Porta di Rettimo facendola però balzare in aria, tosto che fosse da' Turchi occupata, ma destinati quattro soldati a darvi fuoco, tre di essi a vista de' nemici fuggirono, l'altro restò ucciso, lasciando a' Turchi facoltà di alloggiarvi senza pericolo. Riflettendo perciò a'danni, che avrebbero provato dal Cannone, se i Turchi ve l'avessero piantato sopra, uscirono con bravura, e scacciati i nemici con molto sangue, ricuperarono il posto.

Valeva tuttociò più ad ostentare costanza, che a far concepire lusinga di lunga difesa, imperocchè aperte le breccie al S. Dimitri, ed inviscerati i Turchi nel terreno, travagliavano nelle mine col favore di altra Traversa, innalzata contro la fronte dritta; mancavano i soldati a guarnire i posti; erano ridotti a scarso numero gli operaj, e non valevano le insinuazioni, o l'esempio de' Comandanti ad eccitar gli abitanti. Resistevano tuttavia le Milizie con mirabile costanza; incontravano le mine, e formando due ritirate, benchè anguste per difetto di luogo, si preparavano a sostenere gli assalti vicini, avendo delle quattro

mine de' Turchi, preso fuoco una sola; ma con effetto tale, che rovinò la fronte, e spalla del Baloardo.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Furioso assalto dato da' Turchi.

Il primo assalto fu dato da' Turchi con ferocia sì grande, che fu duopo a' difensori porre in uso qualunque sorta di armi per respingerli, ciò che seguì con strage de' Barbari, non avendo diverso effetto il replicato attacco nella lusinga di ritrovar stanchezza ne' difensori. Non atterrito Mussà dall' orribile macello de' suoi, anzi ostinato di vincere a costo di sangue la costanza del valoroso Presidio; fece rinforzare le batterie contro la Sabionara, e la Porta di Rettimo, piantandone una nel fondo del fosso contro la parte sinistra del S. Dimitri, col di cui mezzo fu di sì fatta maniera rovinato il Bastione, che potevano i Turchi arrivare comodamente a cavallo alle ritirate.

1645

Fu perciò destinato il giorno decimo di Agosto per dar generale assalto da quattro parti, tenendo per cosa certa, che i pochi soldati della Piazza non avrebbero resistito alle varie vigorose invasioni. Gli accidenti, e la costante risoluzione de' difensori fecero abortire i disegni de' Turchi. Destinata l' Armata a bersagliare col Cannone la parte a Mare, fu da gagliardo vento respinta. La Breccia alla Sabio-

nara

nara per la difficoltà dell' ascesa non fu da' Turchi montata, ed appena saliti alla Porta di Rettimo, furono ributtati con strage, e con perdita di tre insegne. Non dissimile fu l' esito dell' attacco al S. Dimitri, ove percossi i Turchi per fianco furono costretti precipitare nel fosso tra i cadaveri, e il sangue, per esser accorsi alla difesa molti degli abitanti, eccitati dall' esempio del Vescovo Milano Benzi.

La chiara azione avendo costato la vita de' migliori soldati aveva in conseguenza lasciata languida la difesa: Era perito il figliuolo del Vert, ferito egli con molti de' più bravi Uffiziali, e perciò la speranza maggiore era fissata ne' soccorsi, girando cadauno con ansietà gli occhi al Mare, ed indrizzando voti al Cielo per implorarli vicini. Era questo il solo timore de' Turchi, che perduti ormai negli assalti, e per le Artiglierie ventimila uomini, impotente la loro Armata a sommistrar nuove genti, paventavano vicino l' arrivo dell' Armata Cristiana. Stavano già alloggiati nella Breccia nel San Dimitri; ma nel giorno decimosettimo di Agosto diedero fuoco ad una gran mina, che scoppiò con orribile strepito, e con oppressione di quasi tutti i Guastatori della Piazza, ascendendo tra lo stordimento de' difensori a due parti, ed impadronendosi del Bastio-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

ne, e della prima ritirata; già quasi per intiero sconvolta. Fu effetto della divina providenza la difesa della seconda, ove accorrendo al suono della Campagna i difensori tutti coll' abbandono degli altri posti, non se n' avvidero i Turchi, perchè impegnati al travaglio del grande assalto, che durò per lo spazio di sette ore con disperata animosità.

Se meritò giusta laude la valorosa resistenza, aveva però costato sì caro prezzo, che poteva dirsi spogliata la Piazza de' difensori, e di forze, contandosi nell' azione presente cento venti gli estinti, e cento ottanta i feriti con perdita degli Uffiziali, e Ingegneri; colpito Niccolò Bono Consigliere, Catarino Cornaro, e l' Albano, che aveva dato prove di mirabil valore, di modo che fatta la rassegna del Presidio non furono ritrovati, che cinquecento soldati abili alle fazioni, e pure nella grande destituzione di forze, non vi era chi non fosse disposto a mantener la difesa sino all' ultimo spirito.

A misura che mancava il vigore negli assediati, incalorendo i Turchi il travaglio di nuovi fornelli, fu chiamata da' Comandanti la consulta, e mentre molti sostenevano di non cedere alla forza, e di non esporsi all' infedeltà de' nemici comparì nel mezzo il Vert con trasporto

to per la perdita del figliuolo, e per le proprie ferite, esagerando: Che lo stato presente della Piazza ricercava risoluzione, onde preservare la vita agl'innocenti abitanti, non inopportuni consigli per perderli: Essersi fatto quanto potevasi promettere dall' umana forza; ma nella deficienza di Milizie, di Operaj, di Guastatori, della Terra medesima, per restringersi, e ripararsi, non essere coraggio, ma ciego furore l'ostinazione di più lungamente resistere.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

1645

Capitolazioni della Canea.

Conoscendo il Vert di non far molta impressione colle ragioni disseminò nel Presidio, e negli abitanti l'imminente eccidio, che prendendo coraggio dal di lui appoggio, si affollarono all' abitazione del Navagiero, e con scrittura ripiena di compassionevoli espressioni supplicarono, che a preservazione della comune salute fosse capitolata la resa.

Piegando l'universale inclinazione de' Capitani, eccettuati però il Morosini, il Badoaro, e il Cornaro, dopo cinquantasette giorni di valorosa difesa fu esposta bandiera bianca, a cui corrisposero prontamente i Turchi nel timore del vicino arrivo dell' Armata Cristiana, ed a riserva della richiesta de' quindici giorni, onde attender soccorsi, furono l'altre condizioni facilmente accordate.

In vigore delle capitolazioni dovevano a' Turchi consegnar la Piazza in capo a sei giorni, potendo liberamente uscire i Rettori, e le Milizie coll'armi, e robe loro, rimaner libera l'uscita dal Porto a'Legni tutti con facoltà a chiunque non volesse fermarsi di caricar sopra i medesimi le persone, e gli effetti. Se i Legni non fossero sufficienti prometteva il Capitan Bassà di somministrar Saiche per lo trasporto alla Suda, promettendo a maggior sicurezza, che le Galere Turchesche darebbero fondo a San Teodoro, e che l'Esercito, staccandosi dalle mura, prenderebbe quartiere a San Costantino.

Avevasi a mantenere l'immunità alle Chiese, Monisterj, cogli Ecclesiastici de' due Riti; i privilegj a'Nobili; la sicurezza delle vite, e sostanze al Popolo con speciale dichiarazione, che non sarebbe aggravato da altre angarie, che da una sola Decima, come godevano gli abitanti di Scio.

Concambiati gli ostaggi; dati da' Turchi quattro de' principali Uffiziali del Campo, e per la Città Giacomo Premarini, Bernardino Barozzi, il Capitan Brocobord, ed il Governator Bachielli, insorse nella Piazza universale movimento; ma con tumulto, e confusione sì grande, che perduto il rispetto a qualunque Legge umana, e divina, si commettevano furti,

ti, omicidj, violenze, ove non doveva apparire che tristezza, e pianto, in tempo, che i Turchi vincitori (ma altrettanto ubbidienti alle prescrizioni de' Comandanti) si contenevano in modestia, e silenzio. Sollecitavano i Rettori, e gli Uffiziali principali l'imbarco, nel timore, che allettati i Turchi dagl' interni sconvolgimenti non trascurassero l'opportunità di entrar nella Piazza a cogliere il benefizio dell' altrui furore, tanto più, che non si erano allontanati, come prescrivevano le capitolazioni, nell'apprensione, ch' entrassero soccorsi nella Città, di modo che convenne all' Angeli, che guidava le poche Milizie sopravvanzate, passare per mezzo le schiere Turchesche, che con pubbliche laudi esaltavano il valore, e la costanza della difesa. Imbarcati i Rappresentanti sopra le tre Galere col Vescovo, colle Monache, e colle cose sagre passarono alla Suda, rimorchiati da' Turchi altri tredici Vascelli Mercanti, mantenendo puntale osservanza delle condizioni, a riserva della violenza praticata ad uno Scaffo, in cui erano caricati preziosi arredi, che restò manomesso, ed usurpata la preda.

Nel giorno vigesimosettimo di Agosto entrarono nella Canea le insegne del Gran Signore, incontrate dal Popolo con dimostrazione di sfor-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95. 1645
Disgrazie della Canea.

sforzata allegrezza, corrispondendo i Turchi con apparente moderazione; ma sciolto ben presto il velo alla naturale ferocia, cominciarono ad incrudelire contro quegl' infelici, obbligando i Nobili alle più vili fazioni, maltrattando la plebe, e convertendo in uso profano, in quartieri di Milizie, e in stalle di Cavalli i Santuarj, e le Chiese; e ciò che sopra tutto colpì gli animi dell' universale, scelto il fiore delle Vergini, e de' fanciulli più distinti per Nobilità, e per avvenenza furono dal Bassà spediti in dono al Sultano per servire alle libidini de' Serragli. Si svaligiavano le case credute più doviziose; erano afflitti con calunnie i Cittadini; altri spogliati delle sostanze, e cacciati in esiglio, di modo che apparì in brev' ora orridezza, e squallore, fuggendo a' stuoli gli abitatori dalla Patria con abbandonare quanto di più prezioso era loro riuscito di raccogliere sotto l' antica soave dominazione.

Fu lasciato a presidio Assan Bassà con cinque mila soldati a piedi, e cento cinquanta a Cavallo; furono introdotte nel Porto cinquantacinque Galere mal guarnite per assicurle da' pericoli delle Armate Cristiane, stando l' altre a San Teodoro, con lasciare la cura di scorrere, e custodire i Mari a trenta Vascelli di Barbaria.

Arri-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Arrivato a notizia del Sultano l'acquisto della Canea, non è credibile con quai segni di esultanza fosse da esso accolta, ordinando, che fossero fatte le grida per la Città, e che fosse solennizato con gioja per tutto l'Imperio. All'incontro divulgata la fama per le Provincie di Europa, era rilevata con dolore universale, prevedendosi, che stabiliti i Turchi in una parte sì riguardevole del Regno, avrebbero in breve tempo sottomesso colla forza il rimanente dell'Isola.

1645

Spavento maggiore ingombrava gli animi degli abitanti di Candia, ove potevano dirsi in confusione tutte le cose. Non era la Piazza in condizione di resistere all'Esercito vittorioso, di modo che ridotte dal Generale le Galere in Candia, raccomandava vivamente al Capello la custodia del Porto di Suda, nel timore, che l'Armata Ottomana si avanzasse ad occuparlo. Questi però sempre contrario nell'opinione agli altrui consigli, appena partito il Generale salpò dal Porto, adducendo il pericolo di perdere la comodità di far acqua, se fossero calati i Turchi alla spiaggia, senza badare alle preghiere, ed a' rimproveri degli abitanti di Suda, che per sfogo di dolore, o di sdegno insultarono sino col Cannone la di lui parten-

Fatale consiglio del Capello.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

tenza, chiamandolo reo della Patria, e stromento de' mali, che succedessero.

Fu buona sorte, che i Turchi indeboliti di forze non erano atti a tentar grand' imprese, e che appena entrate poche Galere nel Porto fosse bravamente dalla Fortezza col Cannone respinte, maltrattando la Galera sopra cui i Turchi avevano spedito Giacomo Premarini ad insinuare agli assediati la resa, giacchè costui dato in ostaggio per le capitolazioni della Canea, si era indegnamente fermato appresso di loro. In fatti convenne ascriversi a merito de' Provveditori Girolamo Minotto, e Michiel Malipiero la risoluzione d' incontrare gli estremi mali piuttosto, che vacillare nella costanza della difesa di quel posto geloso, che per altro nella confusione del Regno, e nella deficienza de' mezzi poteva facilmente cedere alla forza, ed alla fortuna degli Ottomani.

1645

Restò bensì assicurata da ulteriori molestie all' arrivo dell' Armata Cristiana; che dopo lungo soggiorno al Zante in attenzione degli Auslliarj, alla novella della caduta della Canea si era data alla vela per Candia.

Arrivo dell' Armata Cristiana.

Unite le forze nell' acque di Suda, che ascendevano a sessantuna Galere, trentasei Navi, quattro Galeoazze, dieci Galeotte, ed altri Legni minori, fu posto in consultazione lo stato

pre-

presente delle cose; ma benchè Antonio Bernardo Capitano del Golfo, ed il Verazzani, che colla vanguardia di alquante Galere si erano avanzati a riconoscere l'Armata nemica, assicurassero essere i Turchi, non solo debili di forze; ma ripieni di confusione, e tumulto, frammischiate le Galere tra Saiche, ed inutili Legni, e che fosse cosa facile ottenere la vittoria, qualora si deliberasse di far giornata, il Lodovisio, secondato dal Generale di Malta e dall' Almonte, che comandava la squadra di Napoli, dissuadeva devenire a generale conflitto in stagione avanzata; e senza speranza di ricuperare il perduto, tanto più, che i Turchi non erano in forze per tentar nuove imprese.

Ma i Comandanti Veneti, ed il Verazzani sostenevano, che non si doveva in alcun tempo trascurare l'opportunità di combattere, quando vi fosse speranza della Vittoria, non essendo difficile, battuti i Turchi sul Mare, ricuperare la Canea o coll'assedio, o coll'armi, ed essere indecoro delle insegne Cristiane starsene spettatrici delle comuni perdite, e de' pericoli maggiori, che sovrastavano da un nemico vittorioso, ma infiacchito al difficile assedio, protestando finalmente i Veneziani di attaccare i Turchi anche soli, quando non assentissero di concorrervi gli Ausiliarj.

O che

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Si delibera dar battaglia ma l'Armata e respinta dal vento.

O che la forza delle ragioni inducesse gli altri nell'opinione, o che il rossore suggerisse loro la necessità di aderirvi, fu deliberato di dar la battaglia, al qual fine nella notte de' sedici di Settembre fu ordinato, che uscisse l' Armata dal Porto. Appena salparono le Galere, che da impetuoso vento furono non senza danno respinte, e ritentata l'uscita, mentre il Verazzani colle Galere; ed il Capello colle Navi si avanzavano verso San Teodoro, fu di nuovo da furioso turbine respinta l'Armata, ed obbligata a ritornare alla Suda.

Combattendo in tal maniera a favor de' Turchi i venti, ed il Mare, deliberarono gli Ausiliari di staccarsi dall' Armata per restituirsi in Italia, avanzata già la stagione al principio di Ottobre, dopo trenta sette giorni di unione co' Veneziani. Quantunque tardo, e senza frutto fosse riuscito il soccorso, ne dimostrò gradimento il Senato, con far regalare i Comandanti di ricche collane, ed il Lodovisio di un Bacino d'oro di sei mila Ducati.

Varietà di opinioni in Candia.

Partiti gli Ausiliarj, fu dibattuta tra Veneti Comandanti la maniera di trattar la guerra, ma con fatali consigli per i pubblici affari; perchè imputandosi le opinioni, e bramando ognuno di esser autore delle diliberazioni vantaggiose, e sfuggire il biasimo delle nocive,

lan-

languivano le azioni nella disparità de' sentimenti, ma sempre con profitto de' Turchi. Erano arrivati in Candia Filippo Molino, e Marino Bragadino, eletti Proveditori straordinarj, Camillo Gonzaga Governator Generale dell' armi, ed il Cavaliere della Valetta col carico di Generale da sbaco; ma così discordi, e quasi aperti nemici per l' ostinazione nella propria opinione, che seminando dissensioni negli altri, dividevano i pareri nella diversità degli assensi. Sosteneva il Gonzaga, e con esso il Cornaro, e gli altri del Regno: che si attaccasse improvisamente con tre mila Fanti, e due mila Cavalli un Corpo de' Turchi aquartierati nelle vicinanze della Canea, e dissipandoli con facilità nella loro incuranza di custodia, portare il terrore sino alle mure della Piazza, che afflitta dall' indigenza di tutte le cose avrebbe dato motivo di confidar buon successso, e gli abitanti oppressi dal pesante giogo de' Turchi si sarebbeso sollevati per restituirsi sotto l' antico soave Imperio.

Si delibera scorrere il Mare.

All' incontro i Capi dell' Armata dissuadevano di esporre le poche forze, nelle quali consisteva la sussistenza delle Piazze, e la difesa del Regno, persuadendo piuttosto di scorrere il Mare, impedire i soccorsi, e senza pericolo far cadere la Piazza, che con Corpo sì debi-

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

debile di Truppe era quasi impossibile espugnare.

Prevalendo il consiglio di questi s'indrizzò l'Armata verso l'Isola di Milo, ove sapevasi ritrovarsi tre Sultane per soccorrere la Canea di munizioni, e di genti. Scoperte nel punto, in cui erano uscite dal Porto, e che con sforzo di vele cercevano sottrarsi dal cimento, furono dalle Galere col Cannone furiosamente battute, senza però che il Capello volesse accorrere in occasione di bisogno sì grande, che diede anzi fondo in Argentiera. Sopraggiunta la notte, due di esse si salvarono nel Porto della Canea, l'altra ritrovatasi al far del giorno circondata dalle forze Cristiane cadette in podestà di Lorenzo Marcello Governator di Galeazza, che ritrovò sopra il Legno acquistato oltre cento cinquanta uomini, che erano periti, duecento feriti gli altri sino al numero di ottocento, quali furono disposti in rinforzo delle Galere.

Saltana acquistata da' Veneziani.

Poco fu il danno de' Turchi nella perdita di un solo Legno, imperciocchè il Capitan Bassà colta la congiuntura, che le Galere Cristiane, sbandate da burrasca si erano ricrovate in Candia, alla Suda, ed in altri seni, rinforzò cinquantacinque Galere, e caricate in Malvasia le munizioni ammassate, portò soccorso opportuno

tuno alla Canea, che languiva di fame, ritornando poi fastoso in Costantinopoli.

Si restituirono eziandio i Veneziani ne' proprj Porti per riparare l' Armata da' sofferti discapiti, lasciate al mare le Navi per impedire i soccorsi; riuscendo a Danielo Veniero, che con squadra di cinque Vascelli scorreva l' acque all' intorno, di attaccare due Barbaresche a Malvasia, benchè difese dal Cannone della fortezza.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95. 1645

*Il fine del Lbiro Quarto.*

# STORIA
## DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
## DI GIACOMO DIEDO SENATORE.

### *LIBRO QUINTO.*

Frrnces-cõ Erizzo Doge 95. 1645

Soccorsi spediti dal Senato in Candia.

La perdita della Canea, ed i pericoli, che sovrastavano all'altre Piazze del Regno erano efficaci stimoli al Senato per spedire in Levante vigorosi soccorsi, facendo tosto inbarcare cinque mila Fanti Francesi levati dall' Ambasciador Nani al pubblico

blico soldo, e sollecitando l' arrivo delle dodici Navi Ollandesi cariche di munizioni, e Milizie, come pure di due Galeazze, ed alquante Galere, sopra quali erano montati grossi Corpi di soldatesche Italiane. Non credendo però il Senato abbastanza raccomandata la pubblica causa alle forze già spedite, ed a quelle, che si andavano preparando, se con due forti stimoli della pena, e del premio non fossero eccitati gli uomini ad anelare alla gloria, ed a temere il castigo, dimostrata la sovrana riconoscenza con avanzamenti di titoli, e premj verso l' Angeli, il Fenarolo, e l' Albano, chiamò ad iscolparsi il Navagiero, ed il Capello; il primo de' quali imputato di debolezza, e d' inesperienza rimase assoluto; l'altro protraendo colla dilazione la diffinizione del giudizio premorì alla sentenza.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

Giustizia del Senato.

Oltre alla preservazione del Regno di Candia preso per scopo principale dell' armi Ottomane, conveniva alla Repubblica accorrere alla difesa dell' altre Isole del Levante, del lungo confine della Dalmazia, ed a guardare con gelosia la Provincia del Friuli per la voce divulgata, che grosse squadre di Tartari avessero a spingersi verso l' Italia, e sforzati i presidj Ceserei di Carlistot, e di Otozaz fossero per insultare gli Stati più vicini alla Città Dominante.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95.

A riparo de' pericoli, benchè remoti, fu spedito nella Provincia Angelo Cornaro Cavalier con titolo di Provveditor, dando al Conte Ferdinando Scotti la direzione di grossi corpi di Cavalleria. Fu eccitato Cesare a rinvigorire di presidj le Frontiere, con esibirgli eziandio denaro per l'ammasso di Truppe; e perchè dovevasi tutto temere dall'audacia di feroci nemici, per quiete del Popolo furono ristaurati i Forti di Malamocco, e del Lido, e ne furono due nuovi costrutti.

Angelo Cornaro Provveditor in Friuli minacciato da' Turchi.

Calavano da ogni parte Soldatesche alla prontezza de' stipendj, si travagliava con lavoro incessante negli Arsenali alla fabbrica di nuovi Legni, e a riparare i danni delle vecchie Galere; era grande il provvedimento di munizioni da guerra, di vettovaglie, d'armi, e di militari attrezzi, da che appariva la ferma pubblica risoluzione di sostenere collo sforzo possibile la difesa de'Stati a fronte dell'impegno de'Turchi.

Si delibera eleggere Capitan Generale.

Presa la parte di devenire all'elezione di Capitan Generale, e ritrovandosi ne' segreti viglietti descritto il nome del Doge Francesco Erizzo, in luogo di proseguire all' elezione deliberata, fu da' Consiglieri proposto, e dal Maggior Consiglio approvato, Che fosse ricercato il Doge a prestare gli auspicj suoi in sì grande

Si ritrova ne' biglietti il nome del Doge.

de pubblica urgenza; alla qual sichiesta rispose egli con grave, ma lieto aspetto: Che dopo aver travagliato per il corso intiero di sua vita per il pubblico bene, secondava di buon animo la comune volontà, che lo chiamava a sagrificare gli ultimi giorni suoi in servizio della Repubblica, non dirigendo altri voti al Cielo, che di rendere fortunati gli estremi momenti coll'accrescimento della pubblica gloria, mentre avrebbe giudicata mercede abbondante al sagrifizio di sua vita la preservazione de' pubblici Stati, e sarebbero state quiete le sue ceneri nella felicità dell'adoratissima Patria.

Framcesco Erizzo Doge 95. Sua prontezza.

Furono da molti accompagnate con dimostrazioni di tenerezza le voci del Doge, da tutti con benedizioni, ed applausi, eleggendo tosto il Senato due Consiglieri ad assistere al Doge, cioè Giovanni Capello; e Niccolò Delfino quali dovevano formar la consulta; avendo il Doge, nella disparità delle opinioni, a presceglie, re quella, che avesse creduto più opportuna a' riguardi pubblici. Era in oltre a lui demandata la facoltà di nominare un Luogotenente, il Governatore di sua Galera, e sei Nobili. Se gli assegnarono per l'allestimento sei mila Ducati dall'Erario, dandosi ad un Commisario, che aveva ad eleggersi, la cura dell'altre spese inservienti alla Carica.

FRANCESCO ERIZZO Doge 95. 1645

Opposizioni di Giovanni Pesaro.

Queste cose erano eseguite con sollecitudine, e con universale concorso, non avendo vigore le voci di Giovanni Pesaro Cavaliere, e Procuratore, che si affaticava di far comprendere al Senato, la deliberazione presente essere contraria agl'istituti da più secoli osservati dalla Repubblica, e che portando seco la persona del Principe rilevanti dispendj, fosse più utile impiegare il denaro nelle occorrenze della guerra. Rifletteva in oltre, che divulgata la fama de'movimenti del Doge in età sì avanzata, era facile, che si risvegliasse Ibraim dall'ozio de'Serragli, e traendo seco colla Reale persona le forze maggiori dell'Imperio, accrescesse alla Repubblica i travagli, e i pericoli. Finalmente considerava; che l'età cadente del Principe, poteva per la comune disgrazia arenare le imprese nel maggior fervore della Campagna, e che le benemerenze di sì chiaro soggetto verso la Patria lo rendevano degno di godere in quiete il premio delle passate fatiche senza che fosse di nuovo esposto a'pericoli nelle navigazioni, ed a'disagj inseparabili della guerra.

Morte del Doge Erizzo.

Se non credeva il Senato di cambiar massima per le addotte ragioni, restò questa in un punto alterata per la morte del Doge, che oppres-

presso dagli anni, e dalle indefesse applicazioni per allestirsi alla partenza, cedette nel fine dell' anno al comune destino, restando in di lui luogo promosso alla Sede Ducale Francesco Molino Procuratore, ed eletto alla suprema direzione dell' Armata Giovanni Capello creato pure Procuratore, ond' eccitarlo con più calore a prò della Patria.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Per non trascurare cosa alcuna giovevole a' pubblici vantaggi, fu spedito in Polonia Giovanni Tiepolo ad eccitare la bellicosa nazione; fu invitato con efficaci lettere il Moscovita, e il Persiano a non ommettere l' opportunità di attaccare i Turchi involti nelle imprese del Mare, e nell' impegno di Candia; fu incaricato Luigi Contarini a staccare da Munster un Inviato per participare alla Danimarca, e alla Svezia gl' ingiusti movimenti degli Ottomani, e furono eziandio avanzati alle Provincie d' Ollanda col mezzo di Domenico Gondulmero Segretario, colà prima spedito a sollecitare i provvedimenti.

Erano tuttavia vani i pubblici studj per commovere i Principi, essendo alcuni di essi immersi ne' proprj affari; altri trascurando di accorrere ad assicurare in parti lontane la causa altrui; e forse taluno spettatore non ozioso de' casi, per cogliere vantaggi dalle pubbliche cala-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Amarezze de' Principi.

lamità. Non era a tutti discara la distrazione delle pubbliche forze dall'Italia, imperciocchè, se gli Spagnuoli sostenevano con gelosia qualunque punto d'onore per stabilire nella Provincia la pace, amavano i Francesi di prolungare la guerra nelle speranze di acquisti. Si trattavano l'armi nell'Ollanda; si spargeva copia di sangue nella Germania con desolazione delle forze Cristiane; poco valendo gli uffizj de'Veneziani col mezzo del loro Ambasciadore in Munster per porre argine alle amarezze, perchè non piacendo agl'uni tutto ciò era dagl'altri proposto, si arenavano i trattati, e languivano le speranze di pace. Erano le risposte de' Cesarei, e Spagnuoli inconcludenti, denotando la reciproca diffidenza; e la sospensione d'armi esibita da' mediatori, se in apparenza era da tutti approvata, appariva in cadauno la ferma deliberazione di non volerla. A' riguardi di gelosia tra' Principi si aggiungevano le amarezze insorte tra il Pontefice, e il Mazzarini per l'esclusione del di lui fratello dalla porpora, facendo il Cardinale in vendetta prender dalla Francia la protezione de' Barberini, in tempo, che il Pontefice esigeva da quella famiglia rendimento di conti de' passati maneggi e de'tesori della Santa Sede inutilmente profusi.

Non

FRANCESCO MOLINO Doge 96. 1646

Non essendovi altra certa meta a' dispiaceri che le reciproche offese, fu dall' Ambasciadore Veneto esistente in Parigi assicurato il Senato della disposizione della Corte di Francia di spedire forze Marittime a' Porti d' Italia, ciò che venendo rilevato con grave pubblico risentimento, fu fatto passare a Roma Pietro Foscarini Ambasciador straordinario per supplicare il Pontefice a troncar il corso alle amarezze tra la Santa Sede, e la Corona di Francia rivolgendo piuttosto le proprie, e le altrui applicazioni a prò dell' afflitta Cristianità, e ed assicurarla da' pericoli del comune nemico.

In fatti dimostrava il Pontefice la maggiore prontezza per il bene de' Cristiani, ed a soccorso della Repubblica. Chiamò a se i Ministri de' Principi; fece conoscere a' Spagnuoli i pericoli de' Regni di Napoli, e di Sicilia, se fosse caduta Candia sotto il giogo degli Ottomani; li esortò a difendere gli Stati del Re Cattolico ne' Paesi del Levante con laude sempre maggiore della Corona, piuttosto, che attendere i Turchi fastosi per la Vittoria, ed ansiosi di acquisti ad insultare le spiaggie d' Italia in tempo, in cui la Provincia ondeggiava nelle interne turbolenze, e nodriva pestiferi umori, che distraevano le di lei forze.

Impegno del Papa per la Religione.

Confessavano i Spagnuoli, tale essere il ve-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

ro interesse del Re Cattolico, ma adducendo l' incertezza della guerra presente tra Cristiani, promettevano tuttavia, che si unirebbero all' Armata della Repubblica ventitre Galere, e sei grosse Navi, e che a' Veneziani sarebbe permessa l' estrazione di grani, e di Milizie da' Regni di Napoli, e di Sicilia.

Esibizioni de' Principi.

Non cedevano nell' esibizioni i Francesi; assicuravano il Pontefice, che sarebbe armata poderosa squadra di Navi a spese della Corona in Ollanda per passare in Levante; forze, che potevano essere di rilevante soccorso, se i Spagnuoli non avessero divertite le proprie a difesa de' Stati d' Italia, e se i Francesi a tempo opportuno avessero spedito la squadra in Levante, e nel vigore asserito.

Esibiva innoltre il Cardinal Mazzarini d' interporre l' autorità della Corona appresso i Turchi per il bene della pace, ed in fatti spedì a Costantinopoli il Signor di Varenne, ma non tanto per l' oggetto espresso, quanto per assicurare la Porta, che gli apparati della Francia erano diretti alle imprese d' Italia.

Con sì fatti artifizj dal canto de' Principi della Cristianità era lasciata a' Turchi aperta la strada di continuare nelle conquiste, non dovendo forse riuscir vani gli uffizj, se fossero stati avanzati con calore ad Ibraim, che dopo

1646

la

la stolta esultanza per l'acquisto della Canea, riflettendo all'oro profuso, ed alle Milizie sagrificate per la conquista d'una sola Piazza, allorchè si persuadeva, che alla comparsa delle sue insegne fosse tosto per cedere l'intiero Regno, fece strozzare il Seliċtar destinato poco prima per Genero, e depose il Visir, sostitnendogli per favore delle Sultane Selich Bassà Tefterdar. Arrivato poi a Costantinopoli la novella della Nave presa da' Veneziani, e delle Barbaresche asportate da Malvasia, quasi fosse delitto de' nemici provocati praticare ostilità contro l'imperio, ordinò, che fosse tagliata la testa al Bailo della Repubblica, ritrattando poco appresso il comando per le considerazioni fattegli da'Ministri, che non diverso sarebbe stato il destino de'Munsulmani innocenti, che trafficavano ne'pubblici Stati, ed appagandosi, che il Bailo fosse posto nelle sette Torri, e poi custodito nella propria sua abitazione.

Furore del Sultano.

Il trasporto de' Turchi contro il Bailo persuase il Senato, ad insinuazione ancora dell' Ambasciadore di Francia, di scrivere al Sultano, e al Visir il pubblico sentimento, e la confidenza, che rischiarata la verità fosse dalla giustizia del Re, e de' Consiglieri per restituirsi la primiera amicizia, osservata religiosamente dalla Repubblica, a comune vantaggio de'

sud-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

sudditi dell'uno, e dell'altro Principe. Come però era guardato il Bailo con diligente custodia, non gli era permesso di presentare le lettere, che furono dall'Ambasciador di Francia fatte tenere al Primo Visir, quale si scusò coll'indole feroce del Sultano, e colla necessità, che fosse placato il di lui sdegno colla pronta consegna del Regno di Candia, e col rimborso de' dispendj sin ora fatti, altrimenti minacciava mali maggiori, protestando ch'avrebbe dovuto la Repubblica profondere somme immense d'oro per ottenere la pace, se fosse convenuto alla Porta occupare il restante del Regno coll'armi.

Da sì fatte rappresentazioni avanzate dal Varenne a pubblica cognizione nel suo ritorno in Venezia, comprendeva il Senato assai pesante l'impegno della presente guerra, impiegando perciò le più efficaci applicazioni ad ammassar Milizie; allestire l'Armata di Mare; unire alle proprie forze gli ajuti delle Potenze straniere, ed eccitava specialmente col mezzo di Giovanni Tiepolo Ambasciadore in Polonia il Re Uladislao a romper la guerra a' Turchi, tanto più, che appariva nel Re ansietà di gloria, e disposizione di assaltare i Tartari del Crim, gente rozza, e sciolta di ogni qualunque freno, ma infesta alla Polonia; da che non solo aveva a derivar sicurezza all'afflitto Pae-

1646

se

se dalle scorrerie, e dagl' insulti; ma sarebbero divertiti i Tartari dal passaggio, come portava la fama, in Italia, e dal molestare il Friuli. Si lusingava in oltre Uladislao, che i Cosacchi fossero per concorrere nel disegno per loro interesse, e che forse ne prenderebbe parte la Moscovia; che i Principi di Transilvania, Valacchia, e Moldavia avrebbero seguitato le sue insegne, di modo che attaccati i Turchi da più parti avrebbero agevolata a' Cristiani la strada agli acquisti. Chiedeva al Senato cinquecento mila Taleri per due anni, onde rinvigorire le Milizie Polacche con soldatesche straniere, promettendo, che si sarebbe posto in persona alla direzione dell' Esercito; e che la guerra incominciata co' Tartari proseguirebbe co' Turchi.

FRACESCO MOLINO Doge 96.

Manggi del Senato in fruttuoso.

La retta mente del Re era attraversata dalle gelosie de' Polacchi; ma credendo il Senato, che la sola fama de' movimenti della bellicosa nazione potesse giovare a' pubblici affari, assentì che dall' Ambasciador Tiepolo fosse fatto preventivamente l' esborso di venti mila Taleri, esibendo al Conte Magno (spedito da Uladislao a' Principi d'Italia per chieder soccorsi) la somma di cento mila Ducati, tosto che il Re si fosse posto alla testa dell' Esercito. Unita la Dieta insorsero tante querimonie tra prin-

cipali

Francesco Molino Doge 96.

cipali del Regno, che fu costretto il Re a licenziare le Milizie raccolte, dileguandosi in tal maniera le speranze, ch' erano state concepite dal Senato; a cui nel difetto delle straniere assistenze conveniva rintracciare fonti ubertose, onde supplire colle proprie forze all'impegno. Fu perciò forza estrarre non poca somma d'oro dall'Erario segreto, imporre nuovi aggravj, ed aprire depositi col pesante interusurio di sino sette per cento; ma assorbendo i provvedimenti necessarj maggiori somme, fu con decreto prescritto a' Cittadini di portar nella Zecca tre quarte parti degli argenti inservienti a dimestico lusso per convertirli in moneta. Fu eziandio presa parte nel Maggior Consiglio di eleggere tre Procuratori di San Marco, ammettendo al concorso chiunque offerisce in dono alla pubblica Cassa oltre venti mila Ducati; proposizione, che più volte fu replicata, e che colla promozione di molti soggetti alla distinta dignità, che tiene il primo luogo dopo il Ducato, arricchì l'Erario di rilevanti somme di soldo.

Disposizioni pubbliche alla guerra.

Elezione di tre Procuratori per soldo.

Ma allorchè fu da' Savj del Collegio proposto di accettare l'esibizione di quattro soggetti di degni natali, e di fortune opulenti, che offerivano in pubblico sessanta mille Ducati in dono, e quaranta mille ne' depositi della Zec-

Controversie per l'aggregazione di famiglie alla Nobiltà.

ca,

ca; perchè il nome loro, e de' discendenti fosse descritto nel libro d'oro, o sia nel catalogo delle famiglie Patrizie, fu la proposizione fortemente combattuta da Angelo Michele uno degli Avogadori di Comun, che nel Maggior Consiglio esagerò le perniciose conseguenze di massima quanto nuova, altrettanto pericolosa alla Repubblica. Disse, che ridotta la Patria sopra un punto, vacillante la salute, e la libertà, non era mai stata assoggettata all' esame proposizione di tal natura, nè tentato di sottoporla a' voti del Maggior Consiglio; ma solo donata in mercede di nazioni illustri, e ad istanza de' Principi, che si facevano conoscere ansiosi di essere ascritti alla Veneta Nobiltà. Con tronche parole accennò molte cose, sforzandosi di far comprendere più colla maraviglia, e col silenzio, che colla voce gli effetti sinistri della fatale deliberazione, per cui non sarebbero entrati nell' Erario, che quattrocento mille Ducati in tempo, che per la floridozza della Città, e dello Stato, per la prontezza de' Cittadini, e de' sudditi era facile ritrarne somme maggiori da' fonti più ubertosi, e di minor gelosia.

Francesco Molino Doge 96.

Terminato dal Michele il discorso con dimostrazioni di eccedente dolore più che con altre espressioni, salì l'arringo Giacomo Marcello, che con pacatezza di parole rappresen-

E' sostenuta la proposizione di Giacomo Marcello. 1646

cò

Francesco Molino Doge 96.

tò al Maggior Consiglio lo stato delle cose presenti, e la necessità di dar mano a' ripieghi tutti, che si credessero salutari alla sussistenza della Repubblica. Arde, disse, la guerra contro fiero implacabile nemico, che colla naturale ferocia intruso in una delle più nobili, e gelose parti del nostro Imperio minaccia di rapirci il Regno di Candia, in cui sta riposto non poco di vigore delle pubbliche Armate, che mantiene a questa Città l'opulenza del commercio colle scale d'Oriente, e che in ogni tempo fu giudicato l'antemurale più forte de' nostri Stati. Basta dire, che per l' importanza, e gelosia di guardarlo ha voluto la prudenza de' Savj Progenitori innestarlo con questa medesima Dominante, e trapianatare in esso una Colonia di sangue Patrizio; perchè fosse custodito, e regolato colle massime medesime della Città Capitale. Questa sola nobilissima Isola può mantenere la nostra possanza sul Mare, e nella perdita, (che Dio non permetterà di quel Regno) averà perduto la nostra Armata i Porti più sicuri del Levante. Quai de' tempi più calamitosi della Repubblica possono paragonarsi co' presenti? Se si disputava al margine di quest' acque la salute della Città Capitale, dipendeva dall'esito di fortunata battaglia il destino della guerra, e ricercava il tempo

po l' opportunità sola di vincere, non di consigliare i provvedimenti. Se fu invaso lo Stato di Terra Ferma dalleforze de' Principi tutti della Cristianità, non si trattava, che di appendice d' Imperio, imperciocchè la Repubblica nata, educata, e accresciuta nella professione marittima, potevasi chiamar grande nel possesso de' Regni, e Provincie del Levante, quando anche fosse stata spogliata di uno Stato acquistato, forse con fatale consiglio. Ma se cade Candia, qual ostacolo può affacciarsi a' Turchi per penetrare nel Golfo, e per comparire a vista di questi Lidi, per imprigionarci nell' angusto confine di quest' acque, e per insidiarci la salute, e la libertà. Se tale adunque è l' infelicità dello stato presente, e se tanto giova la preservazione del Regno di Candia, perchè vorremmo con sì gelosa bilancia pesare i provvedimenti, da' quali può dipendere la difesa? Non è lecito in circostanze sì gravi scegliere più l' uno, che l' altro fonte, onde somministrare vigore all' Erario; impegnati a resistere alla vasta Monarchia degli Ottomani, conviene apprenderli tutti, perchè non abbiano a mancare i mezzi per sostenerci. Se non sarà spedito prontamente il denaro a' soldati, se mancherà il pane, le munizioni, gli attrezzi caderanno le Piazze, che rendono sicura la Città Capitale, e ci converrà allora

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Francesco Molino Doge 96.

piangere la vanità de' sostenuti titoli tra le ceneri dell' Imperio. Che se i Maggiori hanno donato il fregio della Veneta Nobiltà a quelli, che si sono distinti nel dar ajuto alla Patria, insultata dall' armi de' Genovesi, perchè non vorremo noi comunicarla a coloro, che con somme rilevanti di soldo esibiscono somministrare i mezzi, onde resistere a' Turchi. Le famiglie proposte ad ascriversi alla Veneta Nobiltà, non sono forse ornate di titoli, di Prelature, di natali, di meriti, e di ricchezze, che non abbiano a riuscir fruttuose nel caso presente, e nell' avvenire? Fiorirà sempre la Repubblica nostra nella moltiplicità de' Cittadini, de' quali sarà in arbitrio della Sovrana autorità destinare gli ottimi tra i migliori all' amministrazione de' Magistrati, alla direzione delle Armate, alla difesa delle Piazze, senza che per la ristrettezza de' soggetti abbiasi a concedere gl' impieghi a persone non capaci di sostenerli. Che se cadesse in sospetto di scemare lo splendore della Veneta Nobiltà, allorchè fosse comunicata a chi ne fa istanza con riguardevoli esborsi, si rifletta, che non fu mai offuscata la purità di quell' antica Repubblica, da cui vantiamo ereditaria la gloria con donare la Cittadinanza alle Provincie, ed a' popoli debellati; che anzi

1646

con

con moltiplicare i Patrizj aggiungeremo vigore all' imperio, fondando sopra basi più sode la nostra possanza. Gioverà finalmente assai più chiamare nuovi compagni al comodo, che rischiara gli Stati, e la libertà, lasciando a' posteri cagione più giusta di laudare la massima di aver ascritti nuovi Cittadini alla Nobiltà, che di commendare con encomj il rigoroso contegno, che avesse spogliato di difesa gli Stati.

Francesco Molino Doge 96.

Dibattuta la proposizione nel Maggior Consiglio, e ne' privati congressi, se per la prima volta restò pendente, riprodotta, fu a larghi voti abbracciata, e ad esempio delle prime quattro famiglie ne concorsero molte al numero di settanta, tratte tutte dall' ordine de' Segretarj, de' Cittadini della Dominante, e de' Nobili della Terra Ferma, come pure di alcun straniero, che volle annidarsi nel seno della Repubblica; confluendo in tal maniera più millioni di Ducati nell' Erario in sovvenimento alla necessità della guerra.

La parte Proposta resta abbracciata.

Non ommettendo il Senato tra i provvedimenti il pietoso costume d' implorare l' ajuto del Cielo con larghe limosine, con preghiere incessanti, e con votare l' erezione di un' Altare nella Cattedrale di San Pietro in Castello; ove riporre le ceneri del Beato Lorenzo

Pietà del Senato.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

1646

Giustiniano, come pure di costruire un Tempio alla Vergine detta del Pianto, con Monastero di Religiose Capuccine, eccitava la divina Misericordia a secondare gli sforzi che faceva per resistere a' suoi nemici.

Mala intelligenza tra comandanti in Candia.

Se in Venezia con incessante studio si proccuravano difese al Regno di Candia, si disputava a quella parte non più coll'armi contro i nemici quanto colle discordie tra Veneti Comandanti, avanzandosi specialmente la gara tra il Gonzaga, e il Valetta con sì grande animosità, che non amava l' uno la felicità degli avvenimenti quanto potesse ascriversi all'altro il merito di averli procurati, o promossi.

Nella varietà delle opinioni languide essendo le deliberazioni, era ogni cosa ordinata, ed eseguita con confusione, consumandosi le Milizie in leggere fazioni, per lo più di mal fine, perchè sinistramente interpretati i comandi, e mal volentieri posti in effetto.

Tentativo de' Veneti sinistramente accaduto.

Tra le altre accadde una risoluzione distinta per fatale consiglio, e per l' infelicità dell' avento al falso avviso, che uscir dovessero dalla Canea mille cinquecento Turchi. Passato il Valetta alla loro volta con tre mille Fanti, e trecento Cavalli per dissiparli, e per incendiare i molini, che servivano alla Piazza; ma non comparendo la divisata sortita, e dati alle fiam-

fiamme i Molini, deliberò ristorare col riposo le genti a Galatà, restituendosi il Cornaro colla Cavalleria al Porto di Suda. Postosi in marcia al far del giorno l'Infanteria, scoprì dà' Turchi occupati tre Posti, che respinti con perdita di tre insegne, furono in brev'ora rinvigoriti da grosso Corpo uscito dalla Cenea; alla qual vista furono ingombrati i soldati Veneziani dà terrore, dandosi alla fuga, con lasciar in podestà de' Turchi due Petardi, le Munizioni, cinquanta prigioni, e centocinquanta tèste; perindo tra gli altri Bernardo Sagredo giovane di espettazione, e valore. Più perniciosa della disgrazia fu la conseguenza per l'animosità sempre più accresciuta ne' Comandanti ascrivendo il Valetta la colpa alla partenza della Cavalleria, e scusandosi il Cornaro colla previa intelligenza, e col concerto stabilito imputava il Valetta di molti errori presi nella marcia, e negli alloggiamenti; mà il fine fu, che deposta la speranza di tener la Campagna e di ricuperar la Canea, si ridusse il Cornaro in Candia ad allestir le Galere, non senza grande difficoltà per la renitenza de' Villici, di modo che trasferitosi il Morosini nell' Arcipelago per supplire al bisogno di ciurme, ed obbligate al tributo l'Isole di Paris, Sefanto,

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

e Melo, asportò da quelle Terre numero non scarso di remiganti.

Se irresoluti, e discordi erano i consigli ne' Comandanti di Candia, con altrettanta fermezza applicavano i Turchi all' intiero acquisto del Regno, destinato dal Sultano alla suprema direzione dell' impresa Delì Cusain, famoso per le cose operate sotto la Piazza di Babilonia, che trasferitosi tosto a Malvasia, nè potendo colle poche Navi che aveva, tradurre sicure le Milizie alla Canea, chiamò a sè il Chiecajà dell' Arsenale con ventritre Galere, sopra quali imbarcati quattromila soldati, munizioni, e denari, passò di volo nel Regno, spedindo sopra le Galere in dono al Sultano quaranta giovani prigioni della Canea, tra quali due Nobili delle famiglie Vizzamana, e Zancarola, che rei di non altra colpa, che di aver compianta l' infelicità della Patria furono esposti a satollare l' ingordiggia de' cani. Fu per prima impresa scelta da Cusain l' espugnazione delle Cisterne, luogo opportuno nel Porto di Suda per provveder l' Armata di acque dolci, dal quale respinto da Filippo Polani, che lo guardava, sin a tanto che arrivò Antonio Bernardo a portarvi soccorso, piegarono i Turchi sopra il Chisamo, tagliando a pezzi quaranta soldati di presidio.

Cussain Comandante in Candia.

Riu-

Riuscito a' Turchi l' esperimento di tradurre in Candia Milizie, era crucioso il Morosini nel vedersi deluso dalle speranze di astringere alla resa colla fame la Piazza della Canea, di modo che fu nella consulta abbracciata l' esibizione di Tommaso Morosini Capitan delle Navi d' impedire a' Turchi l' uscita da' Dardanelli coll' estenzione di linea di grossi Legni, qualora fosse assistito da squadra di Galere per sostenerlo, e rimetterlo a' posti.

Francesco Molino Doge 96. 1646

Sbocca dall' ampie foci della palude Meotide copia grande di acque nel Mar Maggiore, o sia Mar nero, che restringendosi nel Bosforo Traccio, ov' è situato Costantinopoli, si scarica nella Propontide, o sia Mar di Marmora, indi imboccando altro stretto detto anticamente Ellesponto, con rapido, e perpetuo corso per lo spazio di sessanta miglia scorre nell' Arcipelago, dividendo in angustie fauci l' Europa dall' Asia.

Tommaso Morosini allo stretto de' Dardanelli.

Assicurato lo stretto da due Castelli nominati li Dardanelli, in poca distanza da questi gettò l' ancore nel mese di Marzo il Morosini, intrecciando colle navi il Canale per impedire a' Turchi l' uscita, e l' ingresso a' Legni, che con carico di vettovaglie passar volessero a sostentamento della Capitale dell' Imperio Ottomano. La fama divulgando l' ardire, e le for-

Francesco Molino Doge 96.

ze, aveva riempiuto Costantinopoli di spavento a segno, che fremendo Ibraim nel timore, che il popolo si ponesse in tumulto comandò, che i Cristiani tutti fossero indistintamente ammazzati; poscia sospesa l'esecuzione incaricò l'Agà de'Giannizzeri a disporre le guardie per freno della moltitudine spedindo Acmet Beì di Morea a rinvigorire i Castelli, perchè da'Turchi non fosse sforzato l'ingresso.

1646

Rinforzate da Meemet Bassà alquante Galere gli riuscì nella notte uscir dallo stretto, sorprendendo al Tenedo seicento soldati sotto la scorta di Offalco Conte di Polcenigo, che fiancheggiavano le genti di marina applicate a provedersi di acqua. All'inaspettata comparsa de Turchi entrata ne'Cristiani la confusione, ebbero gran fatica a prender imbarco con due Cannoni, lasciandone un altro in poter de'Turchi, il terrore de' quali li aveva innalzati alla speranza dell'impadronirsi dell'Isola. Soccorso il Castello ritornò Meemet nello stretto, e di là a Costantinopoli, come in trionfo, esultando il popolo facile a suscitare affetti diversi, quasichè fossero debellati i Veneziani ad abbandonare i posti occupati. Non era stato permesso a'Cristiani impedire a'Turchi il ritorno per l'incendio causale del Vascello di Lorenzo Bernardo, e per deficienza di Galere, atten-

tendendo in vano la squadra promessa, per esser caduto infermo il Provediror Generale, che per l'afflizione dell'animo aveva poi terminato in Suda i suoi giorni. Dopo la mancanza di lui proponeva il General Cornaro, che si spedissero a'Castelli quattro Galeazze, ed alquante Galere; ma Lorenzo Marcello Proveditor dell' Armata, e Domanicc Tiepolo Capitano delle Galeazze credevano più salutare consiglio attendere il Capello cogli Ausiliarj, che poco poteva tardare, per accingersi poi colle forze unite ad imprese più strepitose e fondate.

Francesco Molino Doge 96.

Il tempo che inutilmente correva per i Veneziani, riusciva altrettanto vantaggioso a' Turchi ne' casi, che alla giornata insorgevano. Fuggito per leggiera cagione dalle Cisterne il Colonello Van-Deich Olandese aveva svelato a' Turchi la via più facile, per occupare il geloso posto. Staccatosi il Valetta dalle Cisterne, e Filippo Molino col Fenarolo dall'Arpicorno, onde attraversare a' Turchi il disegno, per difetto di concerto era stato il Valetta battuto con perdita di mille Fanti, che imputato di poca sperienza, o di dubbia fede, fatto dal Cornaro trattenere prigione, e spedito sotto sicure scorte a Venezia, se per gli uffizj dell'Ambasciadore Francese fu dal Senato

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

nato assolto, trasferitosi in Francia per levar nuove Truppe, non ritornò poi al servizio.

Arrivo del Capitan Generale Capello.

Per la serie d'infausti avvenimenti, e per debolezza di forze, fu consiglio di necessità abbandonar il posto delle Cisterne per preservare il presidio, attendendo l'arrivo del Generale Capello, che dopo aver inutilmente consumato in tempo a rivedere le Piazze, e a rassegnar le Milizie, era finalmente giunto alla Suda con trentasette Galere, alquante Navi cariche di munizioni, e soldati, e con debile rinforzo degli Ausiliarj di sole undici Galere Papaline, e Maltesi, sospesa dal Gran Duca la spedizione, o per oggetto di risparmio, o per sottrarsi dalle istanze delle Corone. Ritrovò il Capello al suo arrivo provveduta la Canea con abbondanti provvedimenti, accresciute le forze terrestri de' Turchi, e possente la loro Armata Marittima, in tempo, che non si sapeva essere uscita da' Dardanelli, ma che obbligato il Morosini ad aprir la linea in difetto di Galere per provvedersi di acqua, era stata dal Capitan Bassà colta la congiuntura di uscire dallo stretto con settantasei Galere, e cinque Maone. Vero è, che bersagliato con tiri incessanti del Cannone dal Morosini, e per sopravenienza di poco vento attaccato da sei

Navi

Navi comandate da Matteo Bernardo, Tommaso Contarini, Giovanni Luigi Minotto, Andrea Valiero, Ambrogio Bembo, e Girolamo Vendramino, era stato il Capitan Bassà maltrattato, e costretto a piegare all' Isola d' Imbro, indi per i gravi danni sofferti nelle ciurme, e ne' Legni obbligato a rientrar ne' Castelli; ma eccitato dal Checajà dell' Arsenale, e minacciato dal Sultano era di nuovo in giorno di calma sortito a voga rancata con sessanta Galere, e quattro Maone passando a Scio in tempo, che il Morosini per difetto di vento era costretto veder il passaggio libero de' Turchi, stando immobile a Capo Giannizzaro. Raccolte dal Capitan Bassà a Scio venticinque Navi di Barbaria, altrettante Galere de' Beì, ed oltre duecento Saiche, con venti mila soldati, non più temendo dell' Armata Cristiana, si portò sicuro a sbarcare in Canea, ed al Campo quanto occorreva, trasferendosi il Morosini a guardar colla squadra l' Isola di Tine, per poi congiungersi al Generale, che lento per natura, aggravato dal peso dell' età, e afflitto per la peste, che flagellava l'Armata non sapeva prender determinato consiglio ne' gravi anfratti ne' quali si ritrovava. Contando tuttavia sotto le pubbliche insegne cinquantadue Galere, sei Galeazze, venti Legni minori, cinque Vascelli da-

Lentezza de' Veneti.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

da fuoco, e trentacinque Navi armate ad uso di guerra, oltre la squadra del Morosini, pensò di combattere i nemici, benchè favoriti dal sopravento; ma tardo riuscendo il movimento delle forze; inutile l' uso de' Brulotti, che scoppiarono prima del tempo; avvertiti i Turchi a San Teodoro, ed al Lazzaretto in osservazione di quanto operavano i Veneti, mancato il vento, ed immobili le Navi; fu deliberato di ritornarsene in Porto prendendo i Turchi coraggio di alloggiarsi sul Mare rimpetto alla Suda, tanto più che al Fenarolo era convenuto ritirarsi a Malaxà, per non rimaner sopraffatto.

Più posti occupati da' Turchi.

Occupati da Cussain i posti di Cisterne, Calogero, e Calamì, infestava colle batterie il Porto, e la Suda, con grave dolore de' Veneziani che tenacemente avevano sin ad ora tenuto quel seno, riducendosi il Capello, dopo aver vagato per l' Arcipelago, alla difesa di Rettimo, che sapeva essere vagheggiata da' Turchi.

Separato da aspri monti il Territario di Rettimo da quello della Canea, si era il Cornaro fissato di trasferirsi ad Armirò sul Mare unitamente al Gonzaga con due mila Fanti, trecento Cavalli, e quattrocento soldati delle Proli, ond' eccitar i popoli a prender l' armi; ma non essendo chi accoresse a difesa del pro-

prio

prio Paese fu costretto ridursi a guardia di Rettimo, tanto più, che scopertasi la peste in Casal Miscopì, Quartiere della Cavalleria, temeva di esporre le Milizie la fatale disgrazia.

Descrizione di Rettimo.

Rettimo, Città Vescovile è situata sopra lingua di terra, che forma spiaggia, con picciociolo seno capace appena di quattro Galere, per lo più interrato per il flusso del Mare, e benchè fosse ricetto di diecimila abitanti, alla parte però ove la Penisola si unisce al continente, non era circondata che da muragia imperfetta con qualche fianco, e battuta da luoghi eminenti, che le formano corona. Sperava Cussain di sorprenderla con assalto improvviso; ma sostenuto con vigore, e perduti trecento soldati; deliberò attaccarla con maggior regola; disegno, che penetrato da' difensori per non esser esposti ad universale invasione, tanto più che non poteva l'Armata colà fermarsi lungamente senza pericolo per la stagione dell'Autunno, con generoso consiglio deliberarono attaccare le batterie de' nemici, e spianare gli approcci. Uscito perciò da una parte il Gonzaga alla testa degli Italiani, ed Oltramarini a piedi, con quattro compagnie di Cavalli, e dall'altra il Colonello Dumehel Francese con Truppe di sua nazione e di Ollanda in tutti al numero di tremila uomini,

1646

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

ni, si avanzarono contro i Turchi; ma i Francesi, fatta appena una scarica si diedero con terrore alla fuga, gettandosi altri al Mare, ove molti affogarono, ed altri furono raccolti da Palischermi; la Cavalleria seguitò l'esempio, come pure gl'Italiani, penetrando con bravura i soli Oltramarini nelle Trincee de' nemici; ma ferito di moschettata il loro direttore Delì Nercovich, e morto il Gelich, si ritirarono gli altri. Animato Cussain dalla confusione degli assediati piantò tosto le betterie a Sant' Anastasio, dando nel giorno de' venti Ottobre furioso assalto al Baloardo della marina, che sostenuto con valore dal Marchese Pietro Cesarini, e ributtati già i Turchi, alle voci di un soldato, che per essersi acceso un barile di polveri gridava, che si guardasse ognuno dallo scoppio della mina, si ritirarono i difensori, e colta da' Turchi l'opportunità entrarono nella Piazza, tagliando a pezzi quanti se gli affacciarono soldati, e abitanti. Colpito il Cornaro da moschettata nel petto spirò; mancò di vita Filippo Mollino ferito in un ginocchio da freccia avvelenata; perirono ottanta Uffiziali, oltre mille cinquento soldati, e numero maggiore degli abitanti, restando ad un tratto dall'empie mani de' Barbari profonati i Tempj saccheggiate le case, trucidati gl' inermi e non tras-

Caduta di Reitimo.

trascurato alcun atto di crudeltà, e di lascivia.

FRANCESCO MOLINO Doge 96. 1646

Affollatasi turba di popolo nel Castello piantato al Mare, fu imbarcata la gente inutile sopra le Navi, restando a difesa mille cinquecento soldati comandati da Bernardo Buonviti col Provveditore straordinario Zaccaria Balbi, e Giovanni Luigi Minotto Governatore di Nave, sostituito dal Capitan Generale a Giorgio Querini, che sin nel principio aveva abbandonato il Governo. Non potendo le Galere resistere all'empito del Mare, fu lasciata a scorrer quell'acque una squadra di Navi; ma coperti i Turchi dalle case si avanzavano facilmente cogli approcci il piede della muraglia, e dato con vigore l'assalto a picciole braccia, se questo fu da' difensori sostenuto, all'aspetto però orribile della Città desolata, chiedevano con umili preci appresso i Comandanti di essere preservati dagli ultimi mali, con capitolare la resa.

Non diverso essendo il voto degli Uffiziali, e delle Milizie, a riserva dell'Ormanno, che sebbene infermo consigliava a resistere per il vigor del presidio, e per la copia delle munizioni, e de' viveri, fu forza, che il Minotto vi aderisse, devenendosi nel giorno decimoterzo di Novembre alle capitolazioni, colle quali era accordata da' Turchi la facoltà al Presidio di

Capitolazioni del Castello di Rettimo.

Francesco Molino Doge 96.

di uscire coll' insegne, armi, bagaglio, e con due Mortari, promessa agli abitanti, che volessero fermarsi, sicurezza alla vita, e sostanze, e preservato l' uso della Religione. Erano prescritti otto giorni all'imbarco; doveva Cussain somministrare Vascelli per carico delle persone, e delle robe, quando ricercasse il bisogno di numero maggiore di Legni.

Eseguiti puntualmente i patti, entrarono i Turchi nel Castello, dal quale appena usciti i Provveditori perirono con molti Uffiziali per infermità, restando tra gli altri compianta la perdita dell' Ormanno, e del Fenarolo, grandemente amato per le prove date di valore, e di fede.

Assettata da Cussain la Piazza, in cui ritrovò trentatre pezzi di Cannone, ed armi per tre mila soldati, fece alloggiare in Rettimo dieci mila uomini, disponendo il restante dell' Esercito in larghi, e comodi quartieri all' intorno per riposo delle fatiche e della penosa campagna; togliendo però alle Milizie la speranza di ritornarsene a' proprj Paesi, con licenziare l' Armata di Mare.

Applicavano eziandio i Veneziani a ben munire la Città di Candia, Metropoli del Regno: Piazza creduta valevole a far lunga, e valorosa difesa, e forse a spuntar l' armi Ottomane,

se

se maggiore fosse stato l' impegno de' Principi della Cristianità, o che fosse piacciuto al Divino volere secondare gli sforzi per altro generosi della Repubblica per sostenerla.

Francesco Molino Doge 96.

Nella ferma risoluzione de' Turchi di muovere a' Veneziani la guerra per rapir loro il Regno di Candia, era indispensabile, che insorgessero ostilità in più parti del dilatato confine; ma bastando ad Ibraim, che fossero distratte le pubbliche forze da quella parte, ch' era da lui mirata per scopo principale de' suoi disegni, lasciava a' Bassà delle Provincie vicine alla Dalmazia la cura di tenere in gelosia i confini, e d' insultare colle scorrerie i pubblici Territorj.

Leonardo Foscolo General in Dalmazia. 1646

Aveva il Senato dato la custodia della Provincia con titolo, ed autorità suprema a Leonardo Foscolo, tenendo appresso di sè per principali capi dell' Armi il Conte Ferdinando Scotto, ed il Baron di Deghenfelt, ed era raccomandata la Cavalleria a Marcantonio Pisani con titolo di Provveditor Generale. La guardia del Mare consisteva in sei Galere, buon numero di Fuste, Barche Armate, e Legni minori. Le Città, e le Fortezze erano a sufficienza munite di presidj; e l' indole bellicosa de' Popoli guardava il Paese, come Frontiera, all' ingresso, che tentato avessero i nemici.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Anelava il Foscolo di uscire in campagna, ed attaccare i Turchi nelle loro Terre; ma non assentiva il Senato, che si provocassero con rilevanti punture, per non tirare maggiori movimenti nelle viscere della Provincia. Sfogandosi perciò l'animosità in reciproche scorrerie, se i Turchi danneggiarono Grussi, Nona, la Torretta, e Malpaga, si risarcivano con usura i sudditi Veneti, asportando dal Paese Ottomano spoglie, e prigioni.

Novegradi in poter de' Turchi.

La più riguardevole azione del Bassà di Bosna fu l'espugnazione di Novegradi, luogo di angusto recinto, ed importante più per il sito che per fortezza, che anzi era in opinione il Generale di demolirlo, se non avesse sospeso l'esecuzione per le preghiere, e prontezza degli abitanti a difenderlo. Abbandonata dal Provveditor straordinario Bernardo Tagliapietra la Terra, con trasferirsi a Zara a chieder soccorsi, fu di ordine del Generale posto in arresto, ed il Provveditor ordinario Francesco Loredano vedendo circondato il recinto da venti mila Turchi, scavalcato un Cannone della Piazza, ed aperta la breccia, benchè difficile per l'altezza a salirvi, o per timore, o per aderire a' consigli di Martino Ostrich introdusse parlamento di resa, con dispiacere sì grande degli abitanti, che imbarcatisi sopra piccioli Legni

si

si trasferirono all'Isola di Pago, lasciando aperta a' Turchi la strada di penetrar nella Terra, e nel Castello, ove tagliarono a pezzi il Presidio col Conte Giovanni Fabbrizio Soardi, Governatore, e donando al Loredano la vita, e la libertà.



Lasciato in Novegradi Ferat Agà, passò il Bassà verso Sebenico, ove accorse prontamente il Generale colle forze di Mare, mentre il Pisani colla Cavalleria divertiva i Turchi alla parte di Zemonico. Avvicinatisi alla Piazza furono per due volte respinti; ma bensì riuscì al Generale Foscolo occupare Scardona, ed a Paolo Caotorta espugnare Duare, tagliando a pezzi i difensori per obbligare i popoli di Primorgie, e Macarsca a darsi alla divozione della Repubblica; senonchè ricuperato facilmente dal Bassà con dieci mille uomini il Castello, perirono i soldati tutti del Presidio con cinque Capitani Albanesi, e Croati.

Diſtrazioni de' Principi della Criſtianità.

Se con avvenimenti di sì poca conseguenza ebbe termine la Campagna nella Dalmazia, disponevansi però cose di maggior fama in altre parti vicine, quali se riuscirono fatali a' Cristiani, non convenne ascriversi la cagione più alla possanza de' nemici, che all' incuranza de' Principi nel difendere la causa comune, abbagliati dal desiderio della vendetta, e da'

FRANCESCO MOLINO Doge 96

mendicati pretesti, con che coprivano le intestine animosità. Aspiravano i Francesi in Catalogna all' acquisto di Lerida; ma il Conte di Arcourt, che la teneva assediata, era stato dal Marchese di Leganes disfatto con perdita del Cannone, e del campo. I Spagnuoli nel Milanese avevano ricuperato Vigevano, e demolito Breme; imprese di leggiera conseguenza, e che poco valevano a redintegrare in Italia la fama dell' armi del Re Cattolico. Nella Fiandra l' Orleans, e l' Anghien, espugnato Courtrè, avevano ricuperato da' Spagnuoli Mardich, e l' Anghien occupato Fura, aveva ridotto in sua podestà la Piazzia fortissima di Doncherchen con terrore, e pericolo delle Provincie Cattoliche. Nella Germania rinforforzati i Svedesi dal Maresciallo di Turena, si erano accostati ad Augusta; ed occupato Lain sopra il Fiume Leche erano entrati nella Baviera, coll' oggetto speciale di vendicarsi dell' Elettore.

Tra i movimenti d' armi non trascurandosi i trattati di pace, era riuscito alla desterità dell' Ambasciador Contarini in Munster ridurre quasi all' intiero aggiustamento le pretensioni delle Corone; ma confondendosi nella varietà degli affetti le comuni speranze, insorte tra Principi nuove gelosie, e mancato di vita il Principe Carlo

fi-

figliuolo del Re Filippo, insinuava il Mazzarini alla Regina, ed al Consiglio di Francia di seguitare il favore della fortuna, e continuar nella guerra, obbligando il Cattolico a chieder pace, di cui non doveva riuscire prezzo più degno; che la conchiusione de' Sponsali dell' Infanta col Re Lodovico, togliendo il pericolo, che si unisse all' Imperio la Spagna.

Francesco Molino Doge 96.

Le insorgenze erano oltre modo moleste al Senato, che per non mancare a sè medesimo eccitava con lettere, e colla voce degli Ambasciadori alle Corti, i Principi della Cristianità a risvegliarsi al comune pericolo. Faceva loro comprendere, che la Repubblica non risparmiava le sostanze, ed il sangue de' Cittadini, e de' sudditi per resistere agli sforzi dell' Ottomana grandezza; ma come era tenuto qualunque Principe alla preservazione de' Stati suoi colla giuda della generosità, e della prudenza, così quando più non fosse possibile porre in uso la prima, non poteva il Senato che appigliarsi a' partiti, quali se riuscivano a tutti dannosi, sarebbero però abbastanza dalla necessità giustificati.

1647

Poca impressione facevano sì fatti concetti nelle opinioni de' Principi. Era il Pontefice involto nelle dimestiche cure, e nella confidenza, che la Repubblica nella difesa de' Stati suoi

1647

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

suoi avesse ad allontanare i pericoli dall' Italia. Esibiva la Francia ampie offerte; ma senza intenzione di eseguirle, che anzi invitavano il Senato ad interessarsi negli affari della Provincia, e a cogliere le lacere spoglie della cadente Monarchia delle Spagne; ma resistendo con vigore la pubblica maturità s' industriava di far conoscere a' Principi, che nell' ansietà di arricchirsi degli altrui Stati, lasciavano esposta la Provincia all' arbitrio degl' infedeli, qualora ad onta dell' Armata Veneziana che l' inseguiva, tentassero discendere nell' acque inferiori.

Stavano i Turchi coll' Armata ripartita a Scio, e Negroponte ammassando con sollecitudine munizioni, ed attrezzi per tradurli in Candia, ond' espugnare la Città Capitale, come pure il Capitan Generale lasciata una parte delle pubbliche forze in Regno alla concia de' Legni, scorreva l' Arcipelago con venti Galere, tre Galeazze, quindici Navi in osservazione de' nemici. Accadde alle Galeazze incontrare due Vascelli di Barbaria comandati da Jusuf Bassà, che passava Vice Re in Algieri, e da Memnì rinegato Francese, contro de' quali scaricando i Veneti tutta l' Artiglieria obbligarono i Turchi a dar a terra per salvare le genti, lasciando in podestà de' Cristiani i

Due Vascelli di Barbaria battuti dalle Galeazze.

Va-

Vascelli; l'uno di trenta pezzi di Cannone; l'altro di ventuno con sessanta schiavi, che furono tosto liberati dalle catene. Non ebbero miglior fortuna coloro, che avevano cercato salute collo sbarco, perchè sopraggiunto Tommaso Morosini con squadra di Navi, gli obbligò a rendersi a discrezione, restando prigione Meemet Agà, fratello del Vice Re.

FRACESCO MOLINO Doge 96.

Ridottosi il Morosini in Porto di Milo, uscì poco appresso ad investire alcuni Legni Turcheschi, che gli era riuscito scoprire; ma trasportato dal vento in poca distanza da Negroponte, il Bassà, che stava ivi sotto con buona parte dell'Armata, veduta la sola Nave Capitana sbandata dalle altre, salpò in fretta con quarantacinque Galere ad abbordarla. Non si sottrasse il Morosini dall'incontro, che gli apriva chiaro teatro di gloria, che anzi spiegata la bandiera; incoraggite le genti lasciò, che i Turchi si avvicinassero, e allorchè li vide in poca distanza fece scaricare furiosamente le Artiglierie contro le galere nemiche, che danneggiate da' colpi, cominciarono a ritirarsi.

Azione chiara di Tommaso Morosini.

Fremeva il Bassà per lo spavento de' suoi, e per la vergogna, che una sola Nave osasse cotanto resistere alle numerose sue forze; minacciava colla sciabla alla mano i soldati, e le

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

ciurme, obbligando i primi a rinnovare gli assalti. Non potendo essere più molestati dal Cannone per la vicinanza alla Nave, tentavano ad ogni sforzo, l'abbordo; ma da fuochi artificiati, che in copia erano dalla Nave lanciati, ardevano i Legni, e per fuggir dall'incendio, si gettavano ciecamente gli uomini al Mare. Al macello de' compagni atterriti i Turchi si allontavano colle Galere dal conflitto, cercando col Cannone di gettar al fondo il Vascello, mentre un solo de' Beì, abbordando la puppa sforzava i suoi a salirvi. Aggrappatosi uno di essi alla finestra della stanza del Capitano, scaricò il fucile, passando la palla per la porta a colpire il Morosini nel Capo, che cade tosto estinto, mentre con intrepido cuore eccitava gl'altri alla gloria. Ma non per questo approfittarono i Turchi, che anzi irritate le Milizie per la di lui perdita, e rinvigorite dalle insinuazioni, e dall'esempio di Vicenzo Canale Sergente maggiore, e di Rafaello da Venezia Capitano della Nave, tuttocchè feriti, e bruttati nel proprio sangue, non rallentarono la battaglia, in cui era pure perito Mussà Capitan Bassà, squerciato da colpo di Cannone. Era tuttavia forza cedere a numero sì grande di Galere, che circondavano un solo Legno, e diminuito per le morti il numero de' Sol-

1647 Morte di Tommaso Morosini.

Soldati, e de' marinari, fu permesso ad alquanti Turchi di salire sopra la Nave, da quali levata l' insegna di San Marco era stata posta quella del Gian Signore; ma difendendosi sotto coperta i Cristiani si consolavano scambievolmente per la squadra de' Legni amici, che vedevano indrizzata a soccorrerli. Allo strepito della fiera battaglia era uscito il Grimani dal Porto colle due Galeazze di Bertuccio Civrano, e di Andrea Cornaro; e colla Nave Gran Fortuna governata da Giovanni Contarini; a vista de'quali, atterriti i Turchi già dissipati, e battuti si ritirarono in fretta, lasciando sopra il Legno, che combattevano molti de' suoi. Divise poi le Galere in due squadre fecero qualche apparenza di attendere, e di resistere; ma poco appresso girate le prore si ritirarono nel Canal di Negroponte, piombando al fondo quattro delle loro Galere a Capo Colonna, più che altre impotenti a reggere al Mare.

Ricuperata da' Veneziani la Nave, e ricevuti a discrezione i Turchi ch' erano montati sopra, si restituirono all' Argentiera, e di là in Candia a ristaurare l' Armata.

Il fatto veramente glorioso meritò le giuste laudi dal Senato, estendendosi la pubblica munificenza a premiare il valore ne' superstiti, ed ordinando che al Morosini fossero celebrati i pubblici funerali.

Nel

Francesco Molino Doge 96

Marco Contarini Inquisitor in Armata.

Nel riflesso alla chiara azione d'un solo Legno, congetturandosi quanto si sarebbe operato dall'unione delle forze, fu spedito all'Armata Marco Contarini con titolo d'Inquistore, dal quale formato il processo, fu chiamato ad iscolparsi Giovanni Capello, che restò poi a pieni voti assoluto.

Se applaudivano i Cristiani alla chiarezza del fatto, infuriava Ibraim per lo scorno alle insegne, rilevati già mille cinquecento gli estinti nella battaglia; più Galere dissipate, ed infrante; quattro piombate al fondo, ed una incendiata, ma non potendo sfogarsi contro il Capitan Bassà già perito, fece soffrire la pena agli eredi, confiscando loro quattro cento mille Reali. Comandò poi, che fosse restituita al primiero vigore l'Armata, che si ammassassero ciurme, e Milizie, ma non volendo impiegare agli usi di guerra i tesori destinati alla profusione ne' Serragli, ed a piacere de' favoriti, erano costretti i Ministri spremerli dagl' innocenti con violenza, non valendo a supplire a' dispendj gli ordinarj tributi. Era stato dal Sultano promosso alla carica di Capitan Bassà altro Turco del medesimo nome, che trasferitosi a Negroponte ritrovò l'Armata infiacchita, e dispersi i soldati, e perciò sollecitava il Visir al provvedimento. Si travagliava con

in-

incessante lavoro negli Arsenali; si acconciavano venti delle Galere più maltrattate nella battaglia; furono spediti due mila uomini a Negroponte; ordinato a diciasette mille, che godono Timaro di esser pronti all' imbarco; fu comandato il sollecito ammasso di diciotto mille remiganti, destinandosi nella Dalmazia tre mille Giannizzeri, e mille Spaì, per unirli alle nuove Milizie di Bosna.

FRANCESCO MOLINO Doge 96. 1647

Per non divertire ad altre parti i pensieri, e le forze, deposto il natural fasto, era da' Turchi ricercata a Cesare la continuazione delle tregue, e il passaggio per calar nel Friuli, ma come la prima proposizione fu dall' Imperadore abbracciata, fu l'altra lasciata cadere in silenzio.

Sembrando tuttavia odiosa, ed ingiusta la guerra al Popolo di Costantinopoli, fu fatto intendere al Bailo, che poteva restituirsi la pace, se dalla Repubblica fosse stato spedito alla Porta straordinario Ambasciadore, da che non sarebbe stato lontano il Senato, se men feroce fosse stata l'indole del Regnante, o più ferma la fede del sagace Ministro. Prima però, che devenire a' discorsi, fu incaricato il Bailo a scandagliare l'intenzione de' Turchi; ma rilevando egli, che alla venuta dell' Ambasciadore pretendevano i Turchi, che avesse ad essere esi-

Francesco Molino Doge 96.

esibito al Re l'intiero possesso di Candia, fu lasciata cader la proposizione, prendendo bensì argomento il Senato a più solleciti provvedimenti.

Peste nella Suda, ed in Candia.

Alle calamità della guerra, che affligevano il Regno, si aggiungeva il flagello della peste, penetrata già nella Suda, che tuttavia si sostenne con valore, e per opera di Girolamo Donato Provveditor a fronte de' gravi mali, che soffriva dalle batterie de' Turchi, dal contagio, e dal difetto del necessario alimento. Candia medesima era travagliata dal pestiferò morbo, ma non andavano però immuni i Turchi riducendosi il loro Esercito a soli dodici mila soldati.

1647

Tuttavia nella reciproca debolezza di forze comparivano i Turchi colle scorrerie sino a vista della Piazza, ma con vigorose sortite erano da' Veneziani respinti, distinguendosi nelle fazioni Giorgio Cornaro, condottiero de' Feudatarj, che fu dal Senato insignito col grado di Cavaliere.

Al di lui esempio uscirono dalla Piazza Gil d'As, e Giacomo di Gremonville con cinquecento Fanti, ed altrettanti Cavalli, da quali sforzato Castel Termini, furono tagliati a pezzi cento cinquanta Turchi che lo guardavano.

Quasichè il fortunato incontro fosse fausto pro-

prognostico a' successivi cimenti, sortirono di nuovo dalla Piazza Gil d' As, e Vincenzo dalla Mara con mille due cento Fanti, e trecento Cavalli per attaccar i Turchi appresso Caracca, formando un Corpo di Milizie paesane sino a cinque mila uomini, alla testa de' quali, oltre i due primi Comandanti si erano posti i Provveditori Antonio Molino, e Francesco Giustiniani con Giovanni Luigi Emo Capitano in Candia. Fugati dalla Marra cinquecento Turchi, credevano i Veneti aver posto in confusione i nemici, ed ottenuta intiera Vittoria, ma attaccati all' improvviso da numerose squadre Ottomane, obbligati alla fuga il Gremonville, e la Mara, si disperse la Fanteria; si salvarono i paesani nelle angustie de' siti alpestri; gettarono l' armi i soldati, de' quali però rimasero cento estinti, e trecento prigioni, tra quali Marcantonio Delfino figliuolo del Generale che fu da Cussain con gelosia custodito, nella speranza di ritrarne vantaggi, e forse la consegna di Candia.

Francesco Molino Doge 95

Sortita infelice.

prigionia di Marcantonio Delfino.

La cagione della disgrazia fu ascritta a varj accidenti, ma sepolto il fatto nella confusione, non fu degno giudizio addossare a colpa degli uomini, ciò che può forse essere derivato dalle frequenti vicende delle battaglie, nelle quali la fortuna vuole arrogarsi una sì gran parte.

In-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Indebolito per il danno, e più per l'apprensione il Presidio di Candia, sarebbe stato facile a' Turchi prender vantaggi sopra la Piazza, se avessero avuto forze per attaccarla; ma accampatosi Cussain sopra le colline di Crevalossi, distanti per otto miglia dalla Città, ripigliarono i Veneziani le sortite, in una delle quali, che fu assai calda, furono da' Turchi respinti sino alle fosse, ma uscito la Marra con valoroso Corpo di Milizie, fu Cussain respinto, e leggiermente ferito. Impeditogli dalle sortite l'avanzamento alla valle del Giofiro, prese alloggiamento sulle colline d'Ambrussa, distanti per tre miglia da Candia, dal qual posto non riuscì poi agli assediati di sloggiarlo, per lo scarso numero del presidio.

1647

Oltre la perdita delle genti nelle continue fazioni, era assai diminuita la difesa della Piazza per il flagello della peste, che riempiva i cimiterj, e i sepolcri, dovendo cedere al fatal morbo oltre numero grande di soldati, e del popolo i due Provveditori Molino, e Giustiniano, il Marchese Pietro Cesarini, ed il Colonello Ghislieri con altri bravi Uffiziali.

Occupati da Cussain i posti di Mirapetra, Mirabello, e Girapetra, non avendo ulteriori ostacoli, ordinò, che fossero spianate le strade per passar nella seguente campagna all'asse-

sedio di Candia, ma fremendo in vano per la lentezza degli attesi soccorsi, si rattristò maggiormente alla novella, che sforzato da' Veneziani il Porto di Cismes, ed il Forte di nuovo costrutto, avessero tra folta grandine della Moschetteria delle Trincee, e de' tiri del Cannone della Piazza asportate ventiquattro Saiche cariche di provvedimenti per la Canea, e per il Campo.

Francesco Molino Doge 96.

Il merito della gloriosa azione dovette ascriversi a Lorenzo Marcello, ch' entrato primo nel Porto, e seguitato dall' altre Galere levò a nemici così abbondante soccorso, ed in oltre trenta pezzi di Cannone, e trenta insegne riuscendo più famoso il fatto, perchè seguito colla sola perdita di pochi soldati di oscuro nome.

Ventiquattro Saiche asportate da' Veneziani a Cismes.

Atterrito il Capitan Bassà dal coraggio de' nemici voleva, che le Milizie passasero per terra alle Smirne ad imbarcarsi sopra Legni Cristiani, mentre egli trasferitosi a Calabrunò sempre inseguito da' Veneti per disperato consiglio presentò loro la battaglia; ma dopo le prime scariche di Cannone se ne fuggì a Metelino coll' abbandono in podestà de' nemici di quattro Saiche cariche di frumenti. Toccato di notte oscura il Tenedo, indi Malvasia, titrovò perite di peste, e sbandate le Milizie raccol-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

colte a Negroponte, non riuscendogli tradurre in Canea, che lo scarso soccorso di mille cinquecento soldati; di modo che ridottosi a Napoli di Romania per imbarcar altre genti, per la caccia, che gli davano i Legni Cristiani fu obbligato a rinserrarsi nel Porto.

Accresciute dalla fama le forze de' Veneziani, ed i pericoli dell' Imperio, fremeva Ibraim e paventava il Popolo di Costantinopoli avvenimenti peggiori, di modo che per divertire gli scandali dalla moltitudiue, chiamato dal Sultano il Visir, gl' impose di trasferirsi alla testa dell' Esercito senza escusazioni, o ritardi; ma egli di genio effeminato, corrotti co' doni i favoriti del gran Signore, fece cadere sopra Faslì, e Giuffer emuli suoi la trama ordita contro di lui, venendo il primo eletto per Capitan Bassà, destinato l' altro a passar a Cismes ad imbarcar le Milizie.

1647

Per agevolare il tragitto delle genti in Candia, impose il Visir a' Ministri de' Principi Cristiani prescrivere alle Navi tutte di loro nazione d' impiegarsi agl' imbarchi, ma se quelli d' Inghilterra, e d' Ollanda per preservare il commercio dalle violenze ubbidirono, l' altro di Francia, dimostrandosi prima renitente, per la prigionia del suo Dragomano prese consiglio di seguitare l' esempio. Abborrendo tuttavia

via le Navi della nazione l' infamia; si allontanarono chetamente dalla Fortezza, restandone però alcuna obbligata colle minaccie del fisco a prendere l' odiato servigio.

Francesco Molino Doge 96.

Il Sultano uccide il primo Visir.

Non era però bastanti le diligenze del Visir a preservarlo dal fatale destino, perchè imputato da Cussain, e dal Capitan Bassà di lentezza ne' provvedimenti, chiamato dal Sultano nelle stanze di alcuni Santoni, onde sfuggire lo strepito del Serraglio, lo trasfisse di propria mano colla Daga, ordinando a' satelliti di strozzarlo colla corda dell' arco. Dato il sigillo a Mussà, lo consegnò poi ad Acmet Tefterdar, ed infuriando indistintamente contro tutti scacciò le sorelle dal Serraglio, infierendo contro chiunque cercava, o mitigargli lo sdegno, o che decadeva senza colpa dalla sua grazia.

Il furore di sì basbaro Principe, e la cieca ubbidienza del Ministero giovò tuttavia non poco a raddrizzare la mala costituzione dell' Imperio, uscito Faslì da Scio, ed unitosi a Mussà con le forze tutte Navali, per far fronte all' Armata Veneziana, che unita pur essa in un solo Corpo, era disposta ad opporsi a' Turchi in qualunque luogo avessero tentato di spingersi. Questi però lasciate le Navi a Focchies,

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

presero il viaggio di Mesellino, e di là favoriti dal vento passarono in Canea a sbarcare due mila uomini, e provigioni ritornando poi fastosi in Costantinopoli, quasi avessero vinto per aver soccorso la Piazza, e fuggito gl'incontri delle battaglie.

Entrati i Turchi nello stretto, restarono altresì i Veneziani dominatori de' Mari, che dopo aver imposti gravosi tributi all' Isole dell' Arcipelago si restituirono a svernare in Candia, non potendo per la rigida stagione impedire i furtivi soccorsi, che da Scio erano dalle Galere de' Beì tradotti in Candia, dopo aver accompagnato a Costantinopoti il Reale stendardo.

1647

Zemonico in poter de' Veneti.

Più fortunate furono le azioni della Campagna nella Dalmazia, ove per ricuperar Novegradi era disegno del Foscolo occupar Zemonico, Terra altre volte forte, e numerosa di Popolo. Dati preventivamente alle fiamme i Borghi d' Islan, e di Scovan, onde divertire i nemici, ordinò al Pisani Provveditore della Cavalleria di uscire in Campagna alla testa di cinque mila uomini con alquanti cannoni, e fu battuto Durac Beì che con mille uomini passava in soccorso d' Alì suo Padre Sangiacco di Zemonico; il quale essendo stato obbligato da

suo

suo Padre medesimo ad uscire in traccia di nuovi soccorsi, restò poi ucciso, ed esposta sopra pica la di lui testa ad orrore degli assediati di Zemonico. Atterriti allo spettacolo, ed all'orrore dell'imminente eccidio cominciaro gli assediati a parlar di resa, infuriando in vano Alì, perchè piantato da' Veneti il Cannone, si rassegnarono gli abitanti, salva la vita, colla condizione di essere scortati sicuri all' Ulrana. Capitolò eziandio Alì, che fortificatosi in una Torre con un corpo di Milizie dichiarava prima difendersi sino alla morte, dandosi a discrezione il Presidio, e dovendo rimaner egli per un mese prigione; quantunque occultati in alcune cave duecento Turchi aveva tramato di ricuperare il Castello, con tagliar a pezzi i nemici immersi nel sonno, e sicuri nella Vittoria. Scoperti però i Turchi, e minacciati di affogarli in quelle caverne col fumo e col fuoco, furono obbligati ad uscirne restandone trenta tagliati a pezzi, e gli altri prigioni, mentre ad Alì giudicato indegno che gli fosse mantenuta la fede, fu negata la libertà, e trattenuto per il tempo tutto di sua vita nel Castello di Brescia.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

All'acquisto di Zemonico, che costò la vita di duecento soldati con altrettanti feriti, sus-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

seguitò la volontaria dedizione di Poglizzana, e d'Islan, che furono da' Veneti demoliti. Trasfetitosi poi l'Esercito all'espugnazione di Novegradi, costeggitato dal Generale con tre Galere, ed altri Legni minori, fu piantata la batteria di quattro Cannoni, e posto in fuga dal Pisani Sinan Bassà, che con seicento uomini voleva portargli soccorso; si rendette il presidio a discrezione, e rimase egli prigione con quattro Agà. Distrutto il luogo, perchè in necessità di ristauro, fu da' Veneziani occupato il Castello di Tin. Il Governator Possidaria s'impadronì di Nostinizza, e Obruazzo, ed attraversata dal Proveditor Pisani la strada a' trecento cinquanta Cavalli usciti da Nadia, fu da' Turchi abbandonato il Castello. L'Urana fingeva voler resistere; ma fuggito di notte il presidio, fu da fondamenti spiantato il Castello, come Terra infesta al confine, ove si ritrovarono tra l'altre spoglie quattro Cannoni d'insigne lavoro trasportati colà da'Turchi nelle passate guerre dell'Ungheria. Occupata Scardona, quasi Penisola sopra ampio, e profondo Fiume, si videro da' Turchi attaccati i Veneti, mentre erano attenti alla preda, ma accorsovi il Generale furono i nemici respinti, ed incendiata la Città, come pure Ostroniz-

Novegradi ricuperato.

Presa Nostinizza, Obruazzo, ed Urana.

za colla distruzione de' Molini. Non diverso fu il destino di Salona, e del forte sito detto il Sasso, penetrando il Possidaria nella Lica, con dar alle fiamme Gratsou, ricca Terra, dalla quale asportò settanta schiavi, e copioso bottino.

Francesco Molino Doge 96.

Poi Salona, il Sasso, e Gratsou.

Erano più grati gli acquisti per la sicurezza maggiore de' sudditi, e per essere venute a pubblica divozione le feroci popolazioni de' Morlacchi, che per la cognizione de' siti, e per l' odio contro i Turchi, difesero poi con valore sè stessi ed il Paese.

Secondava eziandio la fortuna le azioni de' Veneti nell' Albania, datasi al Proveditor di Cataro Costanzo Pesaro le popolazioni di Zupa, Maine, e Pogdori con spavento dell' interne Provincie Ottomane, se arrivato in Bosna Techelj Bassà con quarantamila uomini, benchè per la maggior parte armati d'arco, e di sciabla non avesse acquistato le fluttuazioni de' popoli, minacciando di stretto assedio la Piazza di Sebenico.

Descrizione di Sebenico.

Il Fiume Kerka, che scende nella Bosna da' monti alpestri con precipitosa caduta, dopo aver bagnato in due parti Scardona forma ampio seno, ove sopra falda di colli sassosi che declinano al Mare, nel sito in cui sbocca il Fiu-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

Fiume con larga foce è piantato Sebenico, guardando il Castello di San Niccolò; la di lui sboccatura è munita con gran numero di Artiglierie. La Città era esposta agl' insulti dell' elevatezze all' intorno; ma per coprirla era stato all' alto costrutto un Forte, ed una Tanaglia, che aveva comunicazione con un Ridotto. La Piazza poteva dirsi abbastanza munita col presidio di tre mila cinquecento soldati, compresi cinquanta Cavalli, tanto più, che alla fama dell' assedio erano colà passate Galere, e barche armate, accorse due compagnie di Oltramarini da Spalatro, e spedite dal Generale, che era indisposto seicento Fanti. Era in oltre accresciuta la difesa da cento quaranta Dragoni sotto il Colonello Prestatori, e dal Longavalle con cento venti Corazze. Due Provveditori, che ambedue si chiamavano col nome di Tommaso Contarini, presiedevano l'uno nella Piazza, l'altro nella Provincia. Vi erano molti Nobili Andrea Valiero, Girolamo Barbarigo, Andrea Zeno, e Marco Bembo Governator di Galera; la maggior parte de' Comandanti; il Deghenfelt, lo Scoti, i Colonelli Grussi, e Bertoro, ed il Marchese Federico Mirogli alla testa di un reggimento di Pontificj, con altri bravi Uffiziali.

Assedio di Sebenico.

A fronte di sì forti difese si opponeva il Cam-

Campo Ottomano, riguardevole non solo per la forza, ma eziandio per la qualità de' Comandanti, assistendovi Assan Bassà già di Buda, il Sangiacco di Lica, e sei altri del medesimo grado, a quali infondeva vigore la risoluzione del Techelj Bassà, deliberato a costo di sangue di espugnare la Piazza. Avanzatosi egli per riconoscere la Fortezza, fu costretto a ritirarsi in fretta per grossa sortita fatta da' difensori, e per i tiri delle Galere e di un Vascello, che levarono la vita a molti de' suoi. Piantate poi da' Turchi le batterie, coperti dalla disugguaglianza de' colli, dirizzarono sette Cannoni contro il Forte, e due contro il Castello; ma con poco effetto per la distanza del sito. Conoscevano gli assediati, che se da' Turchi fosse occupato il colle, che batteva il Ridotto potevano soccombere a' gravi danni, ma fu questo bravamente occupato dal Capitano Enrico Lascans, difendendolo poi con egual valore contro gli sforzi de' nemici. Scelto dal Techelj altro luogo verso Tramontana, nominato Cernice, procurava colle batterie internarsi tra la Città, ed il Forte, spingendo in un giorno di dirotta pioggia i suoi all'assalto della Tanaglia, che non risparmiando il sangue, nè potendo i difensori porre in uso

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

1647

FRACESCO MOLINO Doge 96.

l'armi da fuoco, restò nel giorno appresso intieramente da' Turchi occupata. Era perciò facile da questa passare all'acquisto del Forte, per battere la Città da quel lato; ma fecero gli assediati, che da' Colonelli Sottovin, e Frescia fossero li nemici scacciati con grave danno. Ricuperato il posto nel dì seguente da Turchi, furono di nuovo respinti; ma perchè riuscivano pericolosi i frequenti attacchi de' Turchi, fu deliberato scacciarli in generale sortita dal posto di Cernice; risoluzione, a cui poco corrispose la fortuna, restando i *Morlacchi* con qualche danno respinti.

Dal sinistro avvenimento, e da molte altre prove fu facile comprendere, che i Morlacchi feroci per insultare il nemico nell' aperte campagne, o nell' angustie de' passi, per instinto, o difetto di militar disciplina non erano capaci di resittere a piede fermo; ma trattenendosi gli assediati dalle sortite a fine di mantenere in vigore il Presidio, per consiglio dell' ingegnere Giovanni Namur presero partito di difender la Piazza colla costituzione di una ritirata entro il Forte, piantando una batteria tra questo, e la Città, che feriva con danno de' nemici quella delle Cernice.

Alla perdita delle Milizie, ed alla costanza de'

de' difensori temendo i Comandanti Ottomani del buon fin dell'impresa, scarseggiando le vettovaglie, e sbandata la maggior parte de' Paesani, che si erano ridotti al Campo nella sola speranza di preda, deliberarono di tentar la fortuna con assalto generale, e di acquistar coll'armi la Piazza, che conoscevano non poter espugnare colla lunghezza di assedio, o con risparmio di sangue. Investiti a tal fine nella mattina di nove Settembre ad un tratto tutti i posti, ed ingrossata la Fanteria con far smontate le genti a Cavallo, fu così furioso, ed ostinato il conflitto, che fu duopo a difensori impiegarsi tutti per la comune salute. Il Vescovo, ed il Clero implorava assistenza dal Cielo, ed i Comandanti coll'esempio infondavano vigore nelle Milizie, e negli abitanti, onde difendessero dagli estremi pericoli le sostanze, le mogli, i figliuoli, la vita.

Fu sì grande in fatti la concordia degli animi nella difesa, che sino le donne somministravano a' posti refrigerio a' soldati, ajuto a' feriti, e pregavano i difensori a resistere: Fulminava il Cannone da' Forti, dalle Galere, da' Vascelli, con strage del Campo, che fu accresciuta da vigorosa sortita per fianco, di modo che atterriti dal macello de' compagni,

stan-

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

stanchi dalla lunga zuffa, dopo cinqu'ore di ostinata invasione restarono furiosamente respinti.

Liberazione di Sebenico.

Dopo l'infelice sperimento non pensarono i Turchi, che a ritirarsi, ordinando il Techelj, che si levassero i Cannoni, e sollecitando la ritirata, allorchè vide di lontano di General Foscolo, che in larga ordinanza di Legni si portava in ajuto degli Assediati.

Mentre nella Città si festeggiava la vittoria e con dimostrazioni di militare esultanza era accolta la venuta del Generale, i Morlacchi sostenuti dal Colonello Breton inseguivano con ferocia i Turchi, portando in ogni parte del Campo fuggitivo, terrore, ed asportando bottini, con danno sì grande, che tra le morti de' compagni estinti, non prese respiro l'Esercito, che alla Terta di Dernis, in cui si assicurò dagl'insulti.

1647

Non fu scarsa la pubblica beneficenza verso il valore de' Capitani, e de' Cittadini, accrescendo a' primi i stipendj, a questi gli onori: Fu eletto Censore il Provveditor Pisani, il Geral Foscolo fu promosso alla dignità di Procurator di San Marco, come pure Giovanni Battista Grimani Capitan Generale, estendendosi la libertà del Senato verso le benemerite Mi-

li-

lizie onde animarle a sostenere negl' altri incontri l' invasione di un possente nemico, che per vincere, dimostrava di voler impiegare le forze maggiori del vasto Imperio.

Francesco Molino Doge 96.

Non poteva in fatti la Repubblica fissare appoggio più fermo, che in sè medesima, imperciocchè languivano alla giornata le speranze di straniere assistenze. Era impotente la Spagna a prestare ajuti agli amici, se gli altri Principi vagheggiavano arricchirsi delle sue spoglie, in luogo di accorrere alla comune difesa. Accrescevano le difficoltà per gl' improvvisi movimenti di Napoli, e di Sicilia, Regni per altro felici, e ubertosi, che se per la situazione non erano stati esposti alle vicende lagrimevoli della guerra, avevano però dovuto soffrire di nutrirla nell' altre parti colle sostaze de' sudditi, e col peso di gravose imposte. Si rendevano queste così sensibili alla plebe, che scossa l' ubbidienza al Sovrano, e sollecitata da pessimi uomini, passò con ferocia agli eccessi più enormi, aumentandosi la contumacia, ed imperversando il popolo ne' delitti a misura, ch' era minacciata la forza. Conoscendo i Regj Ministri, che dall' uso dall' uso dell' autorità ne derivava la diffidenza, fu forza, che applicassero a soavi ripieghi, attenden-

Francesco Molino Doge 96.

dendo dal tempo il rimedio, che si rendevà impossibile ottenere coll'armi. Nel Regno di Napoli, ove più ardeva l'incendio, alla comparsa di Don Giovanni figliuolo naturale del Re Filippo si restituì il popolo alla primiera rassegnazione, senza che ad istigazione de' stranieri cambiasse aspetto lo Stato del Vassallagio.

Era tuttavia inviolata la Francia ad aspirare all'universale Monarchia nella decadenza dell'emula Corona, tenendo ormai fermo piede nella Catalogna; disgiunto dalla Spagna il Portogallo; ingelosita la Fiandra, ed invasa nelle sue più nobili parti l'Italia, perlocchè conveniva alla Repubblica di Venezia, oltre il grande impegno co'Turchi, tener presidiate le Piazze della Provincia, e mantenere a' confini grosso Corpo di Cavalleria, per dimostrare costanza, e farsi credere vigilante alla propria, ed all'altrui sicurezza nel divertire dall'Italia i pericoli, che per colpa de'Principi suoi, e nella dipendenza a'stranieri erano pur troppo agevolati, e promossi.

1648 Stringendo perciò dall'una parte le gelosie, e dall'altra accrescendo i travagli per la pesante guerra co'Turchi, versava il Senato in mature consultazioni per provveder l'Armata Na-

Navale di Milizie, e di ciurme, per rinvigorire i presidj, e per far argine alla possanza della Monarchia Ottomana sin a tanto, che distratto l'Imperio da altre imprese, o risvegliati i Principi della Cristianità a' comuni pericoli, fosse dalle congiunture aperta la strada alle speranze di migliori avvenimenti, e di terminare la guerra con onesta, e sicura pace.

FRANCESCO MOLINO Doge 96.

*Il fine dell' Ottavo Volume.*

# TAVOLA
## DELLE COSE PIU' NOTABILI

*Contenute in questo ottavo Volume.*

A



B



C

## C



## D

## E



## F

G



I

L



Leo-

M



N

O



P

R



S



T

V



Z



IL FINE

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

Concediamo Licenza ad *Antonio Martecbini* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all' anno* 1747. *di Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Agosto 1792.

( *Giacomo Nani Cav. Rif.*

( *Zaccaria Vallaresso Rif.*

( *Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

*Marcantonio Sanfermo Segr.*